



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Liguria

Genova giugno 2014

2014
7



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Liguria

Numero 7 - giugno 2014

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Genova della Banca d'Italia con la collaborazione della Filiale di La Spezia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2014

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Genova

Via Dante, 3
16121 Genova
telefono +39 010 54911

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2014, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2014 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	7
Gli scambi con l'estero	8
Le costruzioni e il mercato immobiliare	10
I servizi	11
La situazione economica e finanziaria delle imprese	15
Le modifiche strutturali nell'economia ligure nei dati del Censimento	17
2. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie	23
L'occupazione	23
L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali	26
La ricchezza delle famiglie	27
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	30
3. Il mercato del credito	30
Il finanziamento dell'economia	30
La qualità del credito	38
Il risparmio finanziario	39
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	40
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	42
4. La spesa pubblica locale	42
La composizione della spesa	42
La sanità	45
5. Le principali modalità di finanziamento	47
Le entrate di natura tributaria	47
Il debito	49
APPENDICE STATISTICA	51
NOTE METODOLOGICHE	83

INDICE DEI RIQUADRI

Il patrimonio artistico e culturale e i flussi turistici	12
La dipendenza dell'economia regionale dalle componenti della domanda aggregata	21
L'inserimento lavorativo dei giovani	25
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	31
Tendenze recenti del credito al consumo	33
I programmi pubblici locali di sostegno finanziario alle imprese liguri	36
Le attività finanziarie delle famiglie	39
L'occupazione pubblica in Liguria negli anni duemila	42

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

LA SINTESI

Nel 2013 l'attività è rimasta debole, con un miglioramento negli ultimi mesi limitato ad alcuni settori.

Imprese e famiglie hanno risentito della fase sfavorevole, che dovrebbe attenuarsi nel corso del 2014.

Nel 2013 la congiuntura economica ligure non ha conseguito progressi di rilievo. Alla perdurante debolezza della domanda interna si è accompagnato il calo delle esportazioni, in particolare della cantieristica navale. Tra la fine dell'anno e i primi mesi del 2014 nell'industria le aspettative sono leggermente migliorate tra le aziende metalmeccaniche e della chimica. È proseguita la fase recessiva delle costruzioni e del terziario privato.

Il fatturato in termini reali delle imprese industriali ha ristagnato, con effetti negativi sulla redditività netta. L'accumulazione di capitale fisso ha registrato un'ulteriore contrazione, data anche l'incertezza che ancora caratterizza la futura evoluzione della domanda. Le previsioni per l'anno in corso segnalano comunque una leggera ripresa dei volumi operativi e la stabilizzazione degli investimenti fissi.

L'attività del settore edile è ulteriormente diminuita, sia nel comparto privato, sia in quello pubblico. Le compravendite immobiliari hanno proseguito a ridursi: nell'ultimo triennio il calo del numero di transazioni ha determinato una significativa contrazione delle quotazioni.

La negativa evoluzione del reddito disponibile e le condizioni del mercato del lavoro hanno continuato a frenare i comportamenti di spesa delle famiglie, con una nuova contrazione delle immatricolazioni di autoveicoli e degli acquisti di beni durevoli presso gli esercizi commerciali. Dell'incertezza sulla dinamica del reddito hanno risentito anche i flussi turistici italiani, che hanno trovato compensazione nelle maggiori presenze di turisti stranieri. La movimentazione di merci presso i porti liguri è leggermente diminuita, in linea con la stagnazione dell'interscambio commerciale con l'estero e con la ridotta attività produttiva.

I riflessi occupazionali della crisi sono stati marcati.

Per il secondo anno consecutivo le condizioni del mercato del lavoro in Liguria hanno subito un deterioramento. Il calo degli occupati ha riguardato con maggiore intensità i lavoratori autonomi e i giovani; questi ultimi incontrano crescenti difficoltà di inserimento nonostante un maggiore ricorso a forme di lavoro flessibile. Il tasso di disoccupazione è ulteriormente salito, superando la media italiana nella componente giovanile.

Il credito bancario si è ridotto, specie verso le imprese.

Nel 2013 il calo dei finanziamenti bancari è proseguito, coerentemente con la fase congiunturale sfavorevole, e in misura più accentuata nei confronti delle imprese rispetto alle famiglie; la contrazione dei prestiti alle attività produttive regionali è stata comunque meno intensa della media nazionale. La domanda

di credito da parte delle imprese è rimasta debole sia nella componente diretta a finanziare nuovi investimenti, sia in quelle destinate al finanziamento del capitale circolante e alla ristrutturazione delle posizioni debitorie. Dal lato dell'offerta di credito alle imprese le politiche degli intermediari sono rimaste improntate a prudenza, data anche la maggiore rischiosità della clientela; nel corso dell'anno i flussi di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti alle imprese sono saliti, accompagnandosi a un aumento delle altre categorie di partite anomale.

La domanda di mutui delle famiglie consumatrici si è stabilizzata, a fronte di criteri di offerta rimasti anch'essi sostanzialmente invariati rispetto al 2012. Il credito al consumo, che nella prima fase della crisi aveva proseguito a crescere compensando in parte la riduzione del reddito disponibile, nel 2013 è ulteriormente diminuito, in misura più consistente dell'anno precedente. I depositi bancari delle famiglie consumatrici e delle imprese liguri sono aumentati, sebbene a un ritmo inferiore rispetto al 2012.

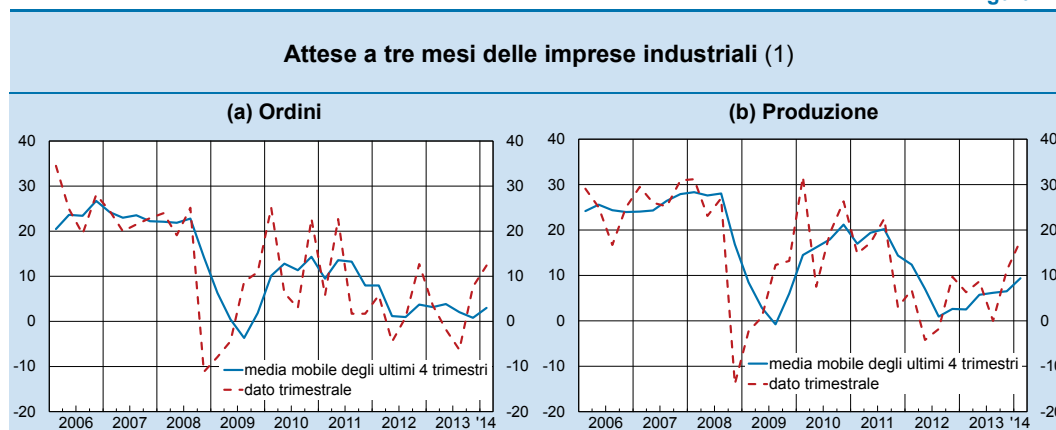
L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria

La domanda. – Nel 2013 e nella prima parte del 2014 la domanda rivolta alle imprese industriali liguri è rimasta debole. Secondo le rilevazioni di Confindustria Liguria, il giudizio sulle attese degli ordini espresso dalle aziende intervistate si è mantenuto sui bassi livelli nell'anno precedente (fig. 1.1a); le aspettative relativamente più favorevoli hanno continuato a riguardare le imprese con maggiore vocazione all'export. Secondo i risultati dell'indagine sulle imprese industriali con almeno 20 addetti svolta dalla Banca d'Italia, nel 2013 la quota delle imprese liguri che hanno dichiarato un aumento del fatturato in termini reali ha superato quella delle aziende che ne hanno riportato una diminuzione (fig. 1.2); nel complesso, il fatturato del settore ha comunque ristagnato (-0,8 per cento, a fronte del -2,9 per cento del 2012; tav. a5). Le previsioni formulate dagli operatori intervistati segnalano un rialzo delle vendite nel 2014.

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati Confindustria Liguria.

(1) Saldi percentuali tra previsioni di aumento e di diminuzione.

L'indagine annuale svolta dal Dixet – Club delle aziende tecnologiche genovesi su un campione di 85 imprese high-tech ha evidenziato per il 2013, come già nell'anno precedente, una diminuzione del fatturato, dovuta a una contrazione del mercato interno non sufficientemente compensata dalla crescita delle esportazioni. Le previsioni per l'anno in corso sono orientate a un aumento delle vendite, ancora trainato dall'export e più marcato per le aziende di maggiori dimensioni.

Il ristagno dei volumi operativi si è riflesso sui risultati reddituali: rispetto al 2012, secondo l'indagine della Banca d'Italia la quota di aziende che hanno chiuso l'esercizio in utile si è ridotta, pure rimanendo prevalente (63 per cento circa); vi ha corrisposto una crescita delle quote sia delle imprese in sostanziale pareggio (20 per cento), sia di quelle in perdita (17 per cento).

La produzione e gli investimenti. – Nel 2013 le attese sulla produzione, rilevate da Confindustria Liguria, hanno segnalato un lieve miglioramento, rimanendo comunque prossime ai livelli contenuti dell'anno precedente (fig. 1.1b). L'attività è stata sostenuta dall'industria alimentare, settore tradizionalmente meno sensibile al ciclo economico, e dal comparto della gomma e plastica. A partire dalla fine del 2013 il settore metalmeccanico ha registrato una ripresa, con l'esclusione della cantieristica navale, oggetto di rilevanti interventi di CIG straordinaria (cfr. il capitolo: *Il mercato del lavoro*), mentre per la chimica e farmaceutica le prospettive sono migliorate soltanto nei primi mesi dell'anno in corso. Sono proseguite le difficoltà per le imprese produttrici di materiali per l'edilizia, data la persistente fase negativa attraversata dalle costruzioni.

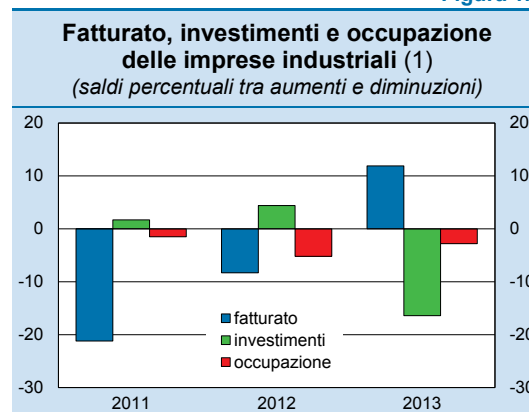
La sfavorevole fase congiunturale ha continuato a influire negativamente sull'accumulazione di capitale. Secondo l'indagine della Banca d'Italia, gli investimenti fissi lordi delle imprese industriali si sono ridotti del 9 per cento, contrazione di entità simile a quella del 2012; il saldo negativo tra le aziende che hanno incrementato gli investimenti e quelle che li hanno ridotti è stato pari a circa il 15 per cento. Nell'anno in corso le imprese prevedono una stabilizzazione della spesa per investimenti in termini reali.

Gli scambi con l'estero

In base ai dati dell'Istat, nel 2013 le esportazioni a prezzi correnti si sono ridotte (-6,2 per cento su base annua; tav. a6), dopo una prolungata fase di crescita; per il complesso del paese le vendite all'estero sono rimaste stazionarie (-0,1 per cento). La quota delle esportazioni liguri sul totale nazionale è scesa dall'1,8 all'1,6 per cento.

In Liguria il calo delle vendite all'estero è stato determinato dalla cantieristica navale e, in misura minore, dalle provviste di bordo (fig. 1.3a); la prima è caratterizzata da un elevato valore unitario e da un profilo delle consegne discontinuo, le seconde da un'alta erraticità. Depurando i dati sia da tali componenti, sia dai prodotti petroliferi, che risentono di sensibili oscillazioni dei prezzi, nel 2013 le esportazioni re-

Figura 1.2

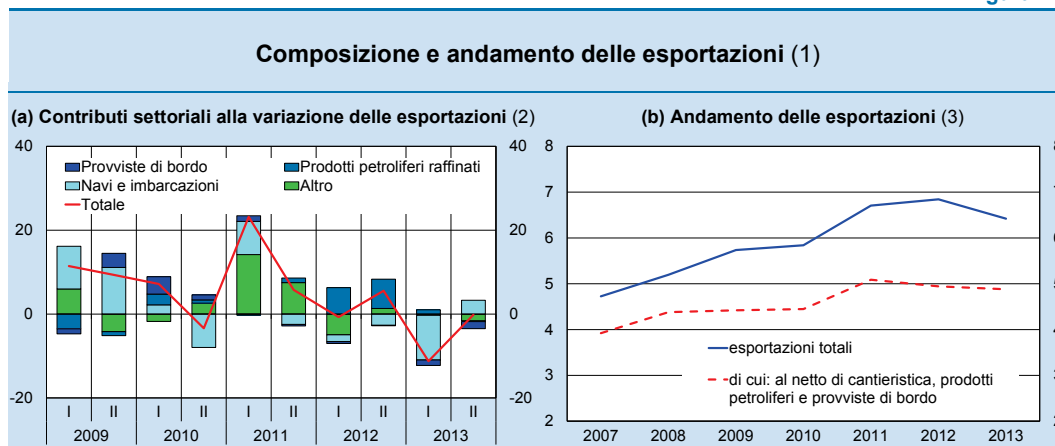


Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi tra la quota percentuale delle imprese che hanno segnalato un aumento e quella delle aziende che hanno segnalato una diminuzione. Si considera che vi sia stata stabilità a fronte di una variazione fra il -1,5 e il +1,5 per cento per il fatturato, fra il -3,0 e il +3,0 per cento per gli investimenti e fra il -1,0 e il +1,0 per cento degli occupati.

gionali sarebbero rimaste sostanzialmente stabili (-1,0 per cento; fig. 1.3b). Tra gli altri settori, hanno contribuito negativamente alle esportazioni i prodotti in metallo e i macchinari e apparecchi meccanici (calati rispettivamente del 10,2 e del 5,4 per cento); sono invece aumentate le vendite all'estero di prodotti chimici, alimentari e apparecchi elettrici.

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati provvisori per il 2013. – (2) Variazioni percentuali sui 12 mesi. – (3) Millardi di euro.

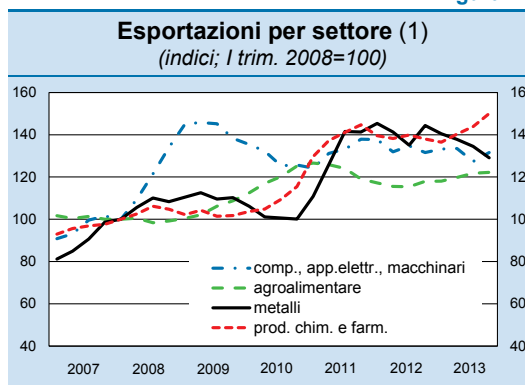
Sebbene a partire dal 2009 le condizioni dell'industria in regione, per effetto della crisi, siano peggiorate, le esportazioni liguri (anche al netto delle componenti più erratiche) sono aumentate in termini nominali (fig. 1.3b). Tra i comparti principali, quelli agroalimentare, chimico-farmaceutico, dell'elettromeccanica e dei prodotti in metallo hanno registrato negli anni più recenti vendite estere stabilmente superiori a quelle del 2007 (fig. 1.4).

Con riferimento ai mercati di sbocco, le esportazioni totali verso l'Unione europea sono scese dell'11,0 per cento, a fronte di una diminuzione del 2,2 per cento verso gli altri paesi (tav. a7): per questi ultimi, alla contrazione delle vendite verso gli Stati Uniti si è contrapposta la prosecuzione della crescita dell'export verso il Nord Africa, quasi triplicatosi negli ultimi due anni, e il Medio Oriente.

Il valore delle importazioni a prezzi correnti è diminuito del 14,4 per cento, coerentemente con il ristagno della domanda interna e con i livelli di produzione, contenuti nel confronto storico.

I decrementi più significativi hanno riguardato i prodotti delle industrie estrattive, i mezzi di trasporto, il coke e i prodotti petroliferi raffinati. Il calo è stato meno accentuato per gli acquisti dai paesi dell'Unione europea rispetto agli altri, tra i quali hanno riportato rilevanti diminuzioni quelli asiatici e nordafricani.

Figura 1.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

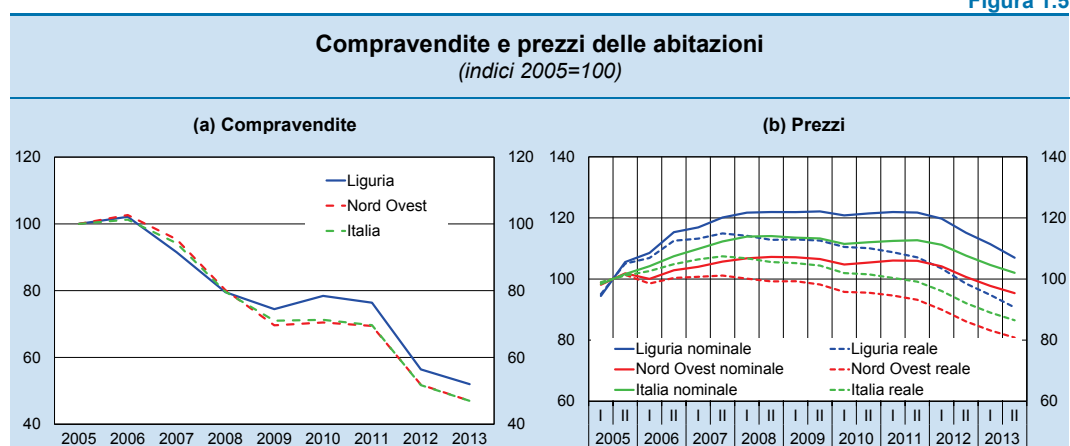
(1) Medie mobili dei quattro trimestri che terminano in quello indicato. Dati destagionalizzati.

Le costruzioni e il mercato immobiliare

Anche nel 2013 l'attività nel settore delle costruzioni è rimasta debole. In base alle stime Prometeia, il valore aggiunto del comparto è ancora diminuito del 5,8 per cento in termini reali (-5,9 per cento nel paese). Nella provincia di Genova, sulla base dei dati di fonte ANCE, la produzione e gli investimenti hanno continuato a diminuire.

Il comparto dell'edilizia residenziale ligure ha continuato a risentire dell'andamento del mercato immobiliare. Le compravendite immobiliari, dopo essere calate di oltre un quarto nel 2012, hanno continuato a ridursi anche nel 2013 (-7,3 per cento; fig. 1.5a). La contrazione dell'ultimo triennio della domanda di abitazioni ha contribuito a determinare un decremento delle quotazioni; in base a elaborazioni condotte su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle entrate, de *Il Consulente Immobiliare* e dell'Istat, nel 2013 tali quotazioni sono scese del 7,0 per cento in termini nominali (-5,7 e -5,6 per cento rispettivamente nel Nord Ovest e in Italia; fig. 1.5b). Secondo i dati di FIAIP Liguria, nel 2013 il tempo medio intercorso fra la proposta e la conclusione delle compravendite immobiliari nei capoluoghi provinciali liguri è stato pari a 280 giorni (275 giorni nel 2012); lo sconto medio rispetto al prezzo originariamente richiesto è risultato del 16 per cento, in linea con quanto registrato nel 2012 (17 per cento).

Figura 1.5



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate, del Ministero dell'Interno, de *Il Consulente Immobiliare* e dell'Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

L'attività è rimasta stagnante anche nel comparto delle opere pubbliche. I dati CRESME mostrano che nel 2013 il numero dei bandi in Liguria è diminuito dell'11,0 per cento (in linea con quanto avvenuto a livello nazionale), mentre l'importo complessivo è leggermente aumentato (1,5 per cento, a fronte della riduzione del 13,4 per cento in Italia).

Nel 2013 le principali opere che interessano i trasporti di rete sul territorio ligure non hanno conseguito avanzamenti di rilievo né nella fase realizzativa, né in quella progettuale. Secondo l'Osservatorio Territoriale Infrastrutture (OTI) Nord Ovest, la progettazione relativa al raccordo autostradale (la cosiddetta Gronda) di Ponente ha registrato uno slittamento dei tempi previsti; OTI Nord Ovest ha rilevato inoltre ritardi nelle principali opere ferroviarie (Terzo Valico dei Giovi, Pontremolese, Nodo Ferroviario di Genova, raddoppio della tratta Genova-Ventimiglia).

Negli anni recenti i porti liguri hanno fornito un sostegno al comparto delle opere pubbliche, grazie al potenziamento delle infrastrutture dedicate al trasporto marittimo. In base a quanto rilevato da OTI Nord Ovest, presso il porto di Savona sono proseguiti i lavori per la realizzazione di una piattaforma multipurpose (alla fine del 2013 i lavori completati erano pari al 10 per cento di quelli complessivi, in linea con quanto programmato). Presso il porto di Genova sono proseguiti i lavori finalizzati all'incremento della capacità operativa. Anche presso lo scalo spezzino sono proseguiti i lavori per potenziare le aree operative e sono stati effettuati alcuni adeguamenti per favorire il traffico crocieristico.

I servizi

In base alle stime Prometeia, nel 2013 il valore aggiunto del terziario in Liguria ha registrato una flessione dell'1,0 per cento in termini reali su base annua, in linea con la diminuzione a livello nazionale (-0,9 per cento). Sull'andamento congiunturale del settore hanno influito sia la debolezza della domanda interna, connessa all'ulteriore contrazione dei redditi delle famiglie, sia la sostanziale stagnazione dei traffici marittimi containerizzati.

Il commercio. – Secondo i dati dell'indagine condotta annualmente da Findomestic, nel 2013 in Liguria la spesa complessiva per beni di consumo durevoli si è ridotta in termini nominali del 5,0 per cento su base annua (-14,8 per cento nel 2012). La contrazione dei consumi ha riguardato, in particolare, gli autoveicoli, i motoveicoli e l'elettronica di consumo; si è invece incrementata la spesa per i prodotti di telefonia.

Sulla base dei dati ANFIA, nel 2013 le immatricolazioni delle autovetture in regione si sono ridotte del 6,9 per cento in media d'anno (-25,0 per cento nel 2012), sostanzialmente in linea con il dato nazionale.

La variazione dell'indice Istat dei prezzi al consumo per l'intera collettività nella media del 2013 è stata pari all'1,5 per cento, a fronte dell'1,2 per cento del Nord Ovest e dell'Italia (fig. 1.6).

Nel 2013, secondo i dati Infocamere-Movimprese, il numero delle imprese attive nel commercio al dettaglio, che rappresentavano poco più del 60 per cento del comparto, è calato del 2,8 per cento (tav. a4).

Le presenze turistiche. – Nel 2013, secondo i dati provvisori della Regione Liguria, gli arrivi di turisti in regione sono cresciuti del 3,0 per cento su base annua (tav. a8): la riduzione di quasi il 3,0 per cento degli arrivi di turisti italiani è stata più che compensata dall'incremento dell'11,9 per cento di stranieri. A seguito della lieve riduzione della durata media dei soggiorni, le presenze sono rimaste stabili (0,1 per cento; fig. 1.7a). Le giornate di presenza sono risultate pressoché stazionarie sia negli alberghi sia nelle strutture extralberghiere. Al calo nelle province di Imperia e Savona è corrisposto un incremento in quelle di Genova e La Spezia (fig. 1.7b e tav. a9).

Figura 1.6

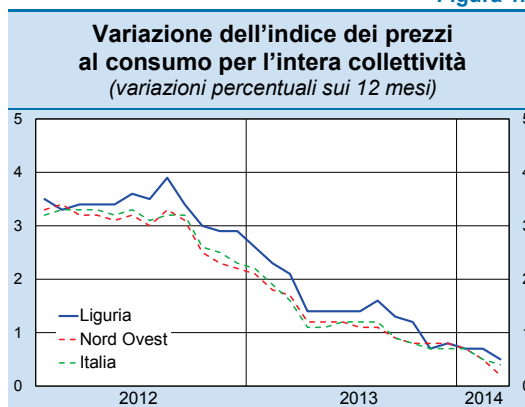
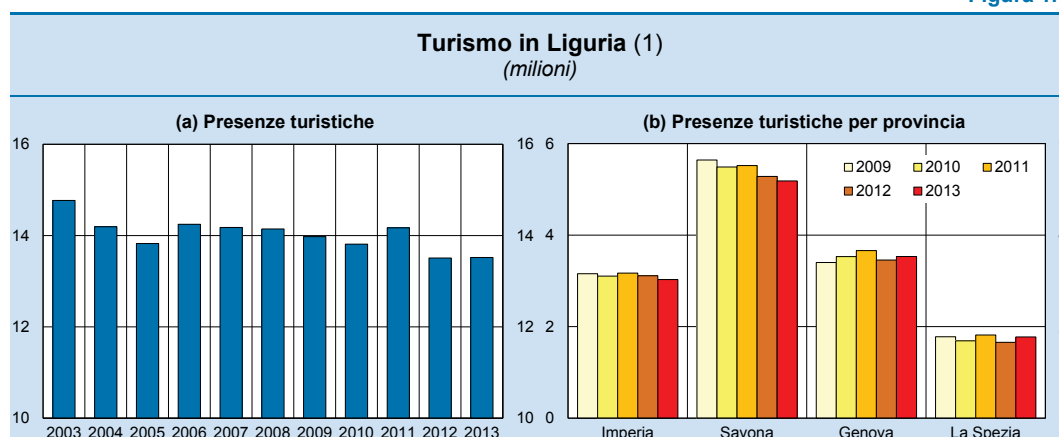


Figura 1.7



Fonte: elaborazioni su dati Regione Liguria.

(1) Dati provvisori per il 2013. Per alcune tipologie extralberghiere i movimenti dei turisti stanziali (contratti di lunga durata) sono stati stimati sulla base dei dati relativi al 2012.

Sulla base dei dati dell'Indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2013 la spesa dei turisti stranieri in Liguria è cresciuta dell'11,7 per cento (3,1 per cento in Italia); l'incremento è stato più elevato nelle province di Imperia e Savona e si è concentrato nella componente che ha pernottato in alberghi. I pernottamenti dei turisti stranieri giunti in regione per visitare città d'arte sono rimasti contenuti nel confronto con il complesso del paese (cfr. il riquadro: *Il patrimonio artistico e culturale e i flussi turistici*).

Il numero delle strutture alberghiere liguri ha continuato a contrarsi, attestandosi a poco più di 1.500 unità (nel periodo 2005-2012 la riduzione media annua è stata pari all'1,1 per cento). In termini di posti letto è proseguita anche la ricomposizione a favore di una più elevata qualità, con un aumento negli hotel a quattro o cinque stelle e una diminuzione nelle restanti categorie. Secondo i dati Eurostat riferiti al 2012, l'indice netto di occupazione delle camere (che misura il grado di utilizzo delle strutture alberghiere) era pari al 43,5 per cento, livello superiore a quello della confinante Toscana (37,3 per cento), ma assai inferiore al dato della regione francese Provence-Alpes-Côte d'Azur (58,7 per cento).

IL PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE E I FLUSSI TURISTICI

Alla fine dello scorso anno l'Istat ha effettuato una rilevazione censuaria sui musei, sulle aree archeologiche e sui monumenti italiani, fornendo indicazioni sulle loro caratteristiche strutturali, organizzative e gestionali, nonché sulla fruizione da parte del pubblico. Nel 2011 in Liguria erano presenti 182 strutture, pari al 4,0 per cento del totale nazionale. In rapporto alla popolazione la dotazione di patrimonio artistico e culturale risultava elevata: quasi 113 strutture per milione di abitanti, a fronte di una media nazionale di 76 (fig. r1a). Il numero dei visitatori nell'anno, di poco superiore a 1,3 milioni, ammontava all'1,3 per cento del totale del paese.

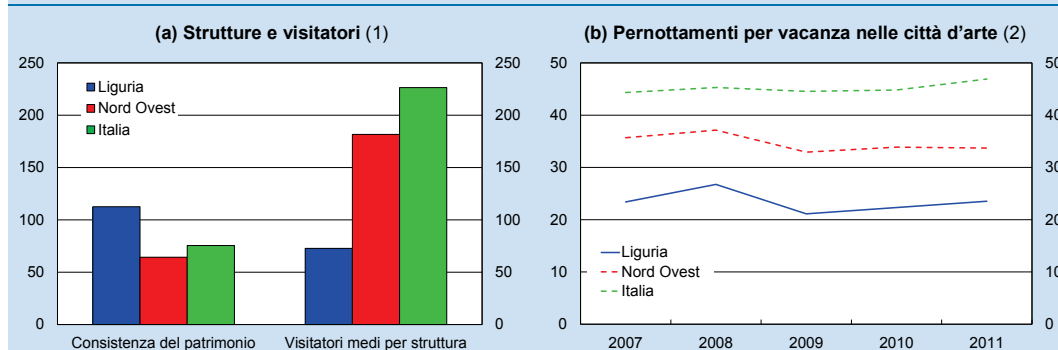
Le strutture regionali sono piccole e assai disperse sul territorio. In Liguria esistono 3,4 musei ogni 100 Km² (1,5 in Italia) e oltre un terzo dei comuni dispone di almeno una struttura (28 per cento nel complesso del paese). Il numero medio di visitatori

che ogni sito ha attirato nel 2011, superiore a 7.000 unità, ammonta tuttavia a meno di un terzo del valore medio del paese, malgrado gli ingressi siano per il 56 per cento a titolo gratuito (47 per cento in Italia). In Liguria il numero dei musei statali, che sono di norma di maggiori dimensioni, è di contro relativamente ridotto: essi sono solo il 3,8 per cento del totale, a fronte del 9,0 per cento nel paese.

La polverizzazione delle strutture, oltre a ostacolarne la fruizione, rende più complesse le attività organizzative, gestionali e promozionali, che non possono beneficiare di economie di scala. Questa difficoltà trova in parte mitigazione nell'istituzione di sistemi museali organizzati, che coinvolgono il 43,1 per cento delle strutture, valore comunque inferiore alla media nazionale (49,9 per cento).

Figura r1

Le strutture museali, archeologiche e monumentali e il turismo culturale dall'estero



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Banca d'Italia, Indagine sul turismo internazionale. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) La consistenza del patrimonio museale è espressa in termini di numero delle strutture per milione di abitanti. I visitatori medi per singola struttura sono espressi in centinaia. – (2) Quota percentuale dei pernottamenti presso le città d'arte sul complesso dei pernottamenti di turisti stranieri con finalità di vacanza.

Le peculiarità dell'offerta museale ligure si riflettono anche su un impatto più contenuto sui flussi turistici generati dall'estero. In base all'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale, nella media del quinquennio 2007-2011, tra i pernottamenti di turisti esteri per finalità di vacanza quelli destinati a città d'arte sono stati il 23,4 per cento del totale (45,2 per cento in Italia; fig. r1b).

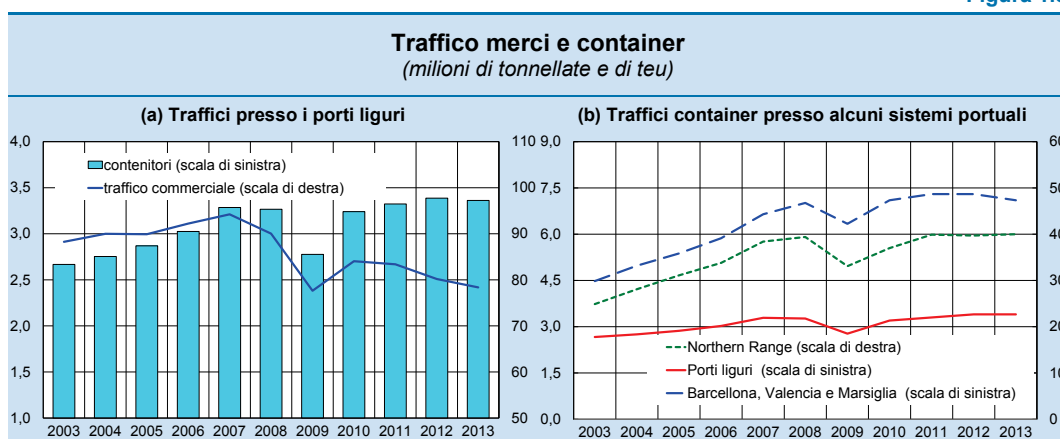
Su questa differenza pesa in parte la strutturale vocazione della regione per il turismo balneare, che assorbe la parte più consistente dei flussi e che è all'origine della stagionalità delle presenze. I turisti diretti verso le città d'arte mostrano una potenzialità di spesa giornaliera individuale sensibilmente superiore alle altre tipologie: 114 euro nella media del quinquennio esaminato, a fronte di 81 euro per le vacanze di altro tipo.

I trasporti. – Nel 2013 il movimento di merci presso i porti liguri ha continuato a flettere (-2,3 per cento), sia pure in misura meno marcata rispetto all'anno precedente (-3,8 per cento; fig. 1.8a); la diminuzione si è concentrata presso lo scalo di Genova, dove si è avuto un calo per tutte le principali categorie merceologiche (la Spezia e Savona hanno registrato una sostanziale stagnazione; tav. a10). Nel primo trimestre del 2014, in base a dati provvisori, il traffico complessivo di merci ha ristagnato (-0,2 per cento).

Il traffico di container è lievemente diminuito (-0,7 per cento), riflettendo l'andamento negativo presso lo scalo di Genova (-3,7 per cento), solo parzialmente

compensato dall'incremento di La Spezia (4,3 per cento). Nel primo trimestre del 2014 il movimento di container in Liguria è cresciuto del 2,8 per cento.

Figura 1.8



Fonte: Autorità portuali – Compagnia L. Maresca (Imperia).

Nel 2013 la performance del traffico containerizzato presso i porti liguri è stata migliore rispetto a quella dei porti del Mediterraneo occidentale (-2,1 per cento), ma peggiore di quella dei porti del Nord Europa (0,5 per cento). Nel periodo 2003-2013 il tasso di crescita medio annuo in Liguria è stato pari al 2,3 per cento, meno della metà di quanto fatto segnare dai porti concorrenti (4,8 per cento sia presso i porti del West Med, sia presso quelli del Northern Range; fig. 1.8b).

Nel 2013 i noli hanno continuato a calare, risentendo negativamente dell'eccesso di offerta di stiva e della congiuntura economica ancora non favorevole. Nel comparto delle materie prime, il *Baltic Dry Index* (indice che misura il costo di noleggio delle navi oceaniche che trasportano materie prime solide) ha registrato un incremento nell'estate, riassorbitosi tuttavia nell'ultima parte dell'anno. Nel settore dei container, i noli hanno registrato ancora una diminuzione in media d'anno.

Il movimento di passeggeri nei porti liguri è aumentato del 9 per cento (tav. a10), a seguito della notevole crescita del comparto crocieristico oltre che a Genova e Savona, anche a La Spezia, dove sono state inaugurate una nuova banchina e una nuova struttura dedicata ai passeggeri. Il traffico nel comparto dei traghetti è invece diminuito.

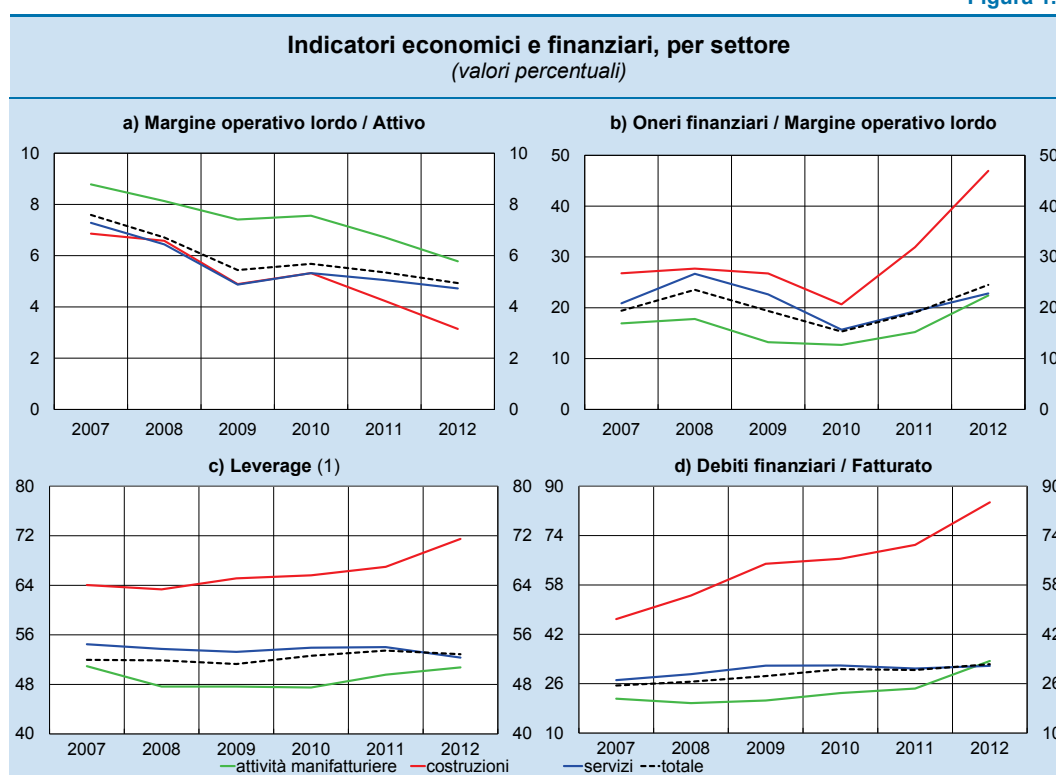
Presso le autostrade liguri (Autostrada dei Fiori e parte della SALT) vi è stato nel 2013 un calo del 2,1 per cento del traffico di veicoli pesanti; la diminuzione si è però progressivamente attenuata nel corso dell'anno, fino a segnare una lieve crescita nell'ultimo trimestre.

Il traffico di passeggeri presso l'aeroporto di Genova nel 2013 ha registrato una riduzione del 5,7 per cento (-1,9 per cento in Italia), mentre quello di merci è cresciuto sensibilmente, pur continuando a rappresentare una quota marginale del totale nazionale (0,5 per cento). Nei primi tre mesi del 2014 sia i passeggeri, sia le merci si sono ridotti (rispettivamente del 15,4 e dell'11,6 per cento).

La situazione economica e finanziaria delle imprese

L'evoluzione fino al 2012 dai dati di bilancio. – Secondo le informazioni di bilancio di 4.100 società di capitali con sede in Liguria sempre presenti negli archivi di Cerved Group dal 2006, nel biennio 2010-11 il fatturato a valori correnti delle imprese non finanziarie si è riportato sui livelli precedenti la contrazione del 2009 (tav. a11); nel 2012 i volumi operativi hanno ristagnato. Il recupero delle vendite non si è riflesso sulla redditività operativa, misurata dal rapporto tra margine operativo lordo e attivo, che per tutto il triennio si è mantenuta al di sotto del 6 per cento; i margini operativi si sono fatti particolarmente contenuti nel comparto delle costruzioni (fig. 1.9a). Il rendimento complessivo dell'attivo investito (ROA) si è progressivamente eroso, portandosi dal 5,6 per cento del 2007 al 2,6 nel 2012.

Figura 1.9



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione chiuso di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Il restringimento dei margini operativi ha influito sull'incidenza degli oneri finanziari sul margine operativo lordo, che nel 2012 si è innalzata al 24,5 per cento, valore superiore a quello raggiunto nel 2008 (fig. 1.9b). Il leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto) è rimasto sostanzialmente stabile e intorno al 53 per cento (fig. 1.9c); è proseguita invece la crescita dell'indebitamento finanziario rispetto al fatturato: tra il 2007 e il 2012 i debiti finanziari sulle vendite sono saliti dal 25,4 al 32,3 per cento (fig. 1.9d). Al loro interno, la quota della componente bancaria ha oltrepassato il 65 per cento (62,5 per cento nel 2007). Tra i settori, quello edile registra le condizioni finanziarie più tese.

Durante la crisi è cresciuto il fabbisogno finanziario generato dalla gestione del ciclo commerciale, anche a seguito di difficoltà di incasso dei crediti commerciali. L'indice di gestione degli incassi e dei pagamenti (espresso dalla somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali, rapportata al fatturato) è nettamente salito tra il 2007 e il 2011, per scendere solo lievemente nell'anno successivo.

L'andamento più recente. – Secondo l'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese dell'industria e dei servizi privati non bancari con almeno 20 addetti, nel 2013 il fatturato in termini nominali è leggermente diminuito (-1,5 per cento). La redditività netta non ha mostrato segni di recupero: il saldo tra le aziende che hanno chiuso l'esercizio in utile e quelle che hanno riportato una perdita è rimasto sostanzialmente stabile.

Il fabbisogno finanziario delle imprese non si è discostato dai livelli dell'anno precedente. La domanda di credito si è mantenuta debole, in linea con quanto segnalato dagli intermediari bancari rilevati dalla RBLS (cfr. la sezione: *L'intermediazione finanziaria*) e con la ridotta attività di accumulazione del capitale. Il grado di indebitamento, espresso dal rapporto tra i debiti finanziari e il fatturato, ha registrato una flessione.

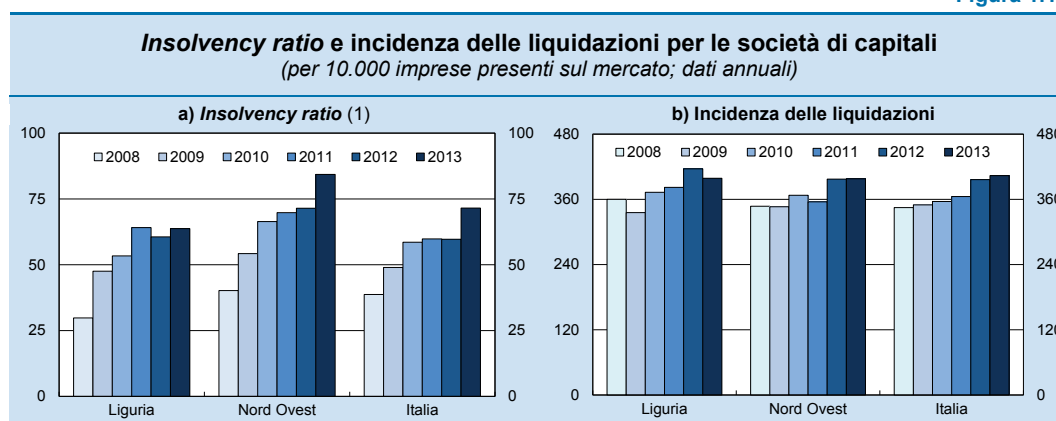
Le crisi d'impresa legate alle procedure concorsuali. – Secondo i dati di Cerved Group e Unioncamere, nel 2013 le procedure fallimentari avviate in Liguria sono state 253, livello leggermente inferiore a quello dell'anno precedente (271). Negli anni recenti, caratterizzati dalla crisi economica, il numero di fallimenti è progressivamente salito: nel 2008, primo anno a partire dal quale è possibile confrontare dati omogenei sulla base della normativa vigente, essi erano stati circa 130. Tra le altre procedure concorsuali previste nel nostro ordinamento, nel 2013 sono state presentate in regione 66 istanze di concordato preventivo.

Il dato sui concordati preventivi comprende le istanze "con riserva" nei casi in cui l'imprenditore abbia già provveduto a integrare la documentazione prescritta per l'omologazione da parte del tribunale (cfr. la sezione: Note metodologiche); il ricorso a tale nuova formula, introdotta dal legislatore a partire dal settembre del 2012, ha contribuito al forte aumento dei concordati preventivi rispetto all'anno precedente (36 procedure). Come i fallimenti, nel 2013 anche le istanze di liquidazione volontaria sono diminuite (a 2.361; -4,0 per cento).

Le procedure fallimentari interessano in modo particolare le società di capitali, cui si riferiscono i tre quarti delle istanze presentate nel corso dell'ultimo anno. Con riferimento solo a tale tipologia societaria, nel 2013 le imprese liguri coinvolte in una procedura fallimentare sono state 64 su diecimila presenti sul mercato (*insolvency ratio*), in linea con il biennio precedente; nello stesso anno il Nord Ovest e l'intera Italia hanno invece registrato un aumento delle procedure fallimentari, raggiungendo valori (rispettivamente 84 e 72) superiori a quello della Liguria (fig. 1.10a).

Il migliore andamento dell'indicatore nel 2013 rispetto alle aree di confronto è stato generalizzato a tutti i principali settori; l'*insolvency ratio* della Liguria è infatti cresciuto in misura meno accentuata del Nord Ovest e dell'Italia sia nell'industria in senso stretto (da 82 a 90) che nel terziario (da 50 a 57), mentre è diminuito nelle costruzioni (da 96 a 80).

Figura 1.10



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), intese come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare.

Nel 2013 l'incidenza delle liquidazioni volontarie in Liguria è lievemente diminuita rispetto all'anno precedente, portandosi da 416 a 399 imprese su diecimila presenti sul mercato; l'indicatore si è così riallineato con la media delle regioni del Nord Ovest (398) e quella nazionale (404; fig. 1.10b). L'incidenza è fortemente diminuita nell'industria in senso stretto (da 419 a 334) e in minore misura nei servizi (da 407 a 390), a fronte di un incremento tra le imprese di costruzioni (da 437 a 474).

Le modifiche strutturali nell'economia ligure nei dati del Censimento

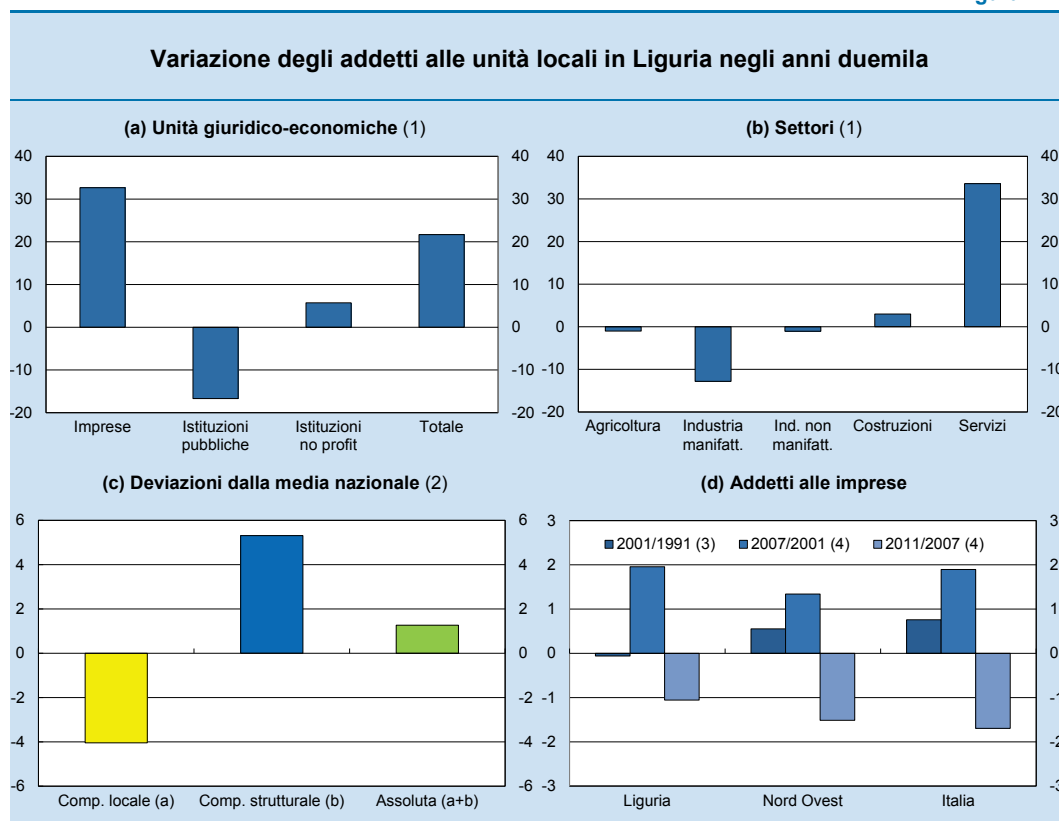
La dinamica degli addetti. – Secondo il 9° Censimento dell'industria e dei servizi dell'Istat, alla fine del 2011 gli addetti alle unità locali attive in Liguria erano 560.000, 22.000 in più rispetto al 2001. Gli anni duemila sono stati caratterizzati dal ridimensionamento degli addetti nei comparti manifatturieri e nelle istituzioni pubbliche, a cui ha corrisposto una sostenuta espansione degli addetti alle imprese del terziario e una più modesta crescita nelle costruzioni e nelle istituzioni *non profit* (figg. 1.11a e 1.11b). La crescita complessiva, pari al 4,0 per cento (tav. a12), è stata superiore alla media italiana (2,8 per cento) e a quella mostrata dalla regione nel precedente decennio (0,3 per cento).

Va ricordato che gli addetti alle istituzioni pubbliche includono solo i lavoratori dipendenti e non anche i lavoratori esterni, temporanei o volontari (cfr. la sezione: Note metodologiche). Inoltre, la consistente contrazione nel settore delle istituzioni pubbliche (oltre 16.000 addetti in meno) e l'aumento in quello delle imprese riflettono anche la trasformazione di numerosi enti di diritto pubblico in enti di diritto privato (o le esternalizzazioni di servizi pubblici a soggetti di natura privata). Per maggiori dettagli, cfr. il riquadro: L'occupazione pubblica in Liguria negli anni duemila nella sezione: La finanza pubblica decentrata.

Nel confronto con il resto del paese, la Liguria ha beneficiato di una specializzazione in settori che, a livello nazionale, sono risultati più dinamici (la "componente strutturale" della fig. 1.11c): tra essi vi sono ad esempio i servizi turistici e di trasporto, che nel 2001 pesavano in regione per il 14,9 per cento dell'occupazione complessiva, oltre 5 punti in più della media nazionale, oppure il comparto dei lavori di costruzione specializzati (5,1 per cento, un punto in più della media). Al contrario, la Liguria è despecializza-

ta nei comparti del sistema moda (tessile, abbigliamento, cuoio e calzature), la cui occupazione nel paese si è contratta di oltre un terzo: nel 2001 essi pesavano in regione appena per lo 0,4 per cento, a fronte di una media italiana del 4,1 per cento. Ove misurata a parità di settore (la “componente locale” della fig. 1.11c), l’occupazione in Liguria è risultata invece meno dinamica rispetto al paese; ad esempio i citati comparti dei trasporti e dei servizi turistici sono complessivamente cresciuti nel decennio del 15,1 per cento in Liguria, del 22,2 per cento in Italia.

Figura 1.11



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimenti vari e Archivio statistico delle imprese attive. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Variazioni 2001-2011 in migliaia di unità. Dati tratti dal 9° Censimento generale dell’industria e dei servizi. – (2) Valori percentuali. Le componenti sono il risultato di un’analisi *shift and share*: quella *locale* mostra quale sarebbe stato il divario di crescita tra la regione e l’Italia a parità di composizione settoriale; la componente *strutturale* mostra quale sarebbe stato il divario, qualora ogni settore fosse cresciuto in regione a un ritmo analogo alla media italiana. Dati tratti dal 9° Censimento generale dell’industria e dei servizi. – (3) Variazioni percentuali medie annue. Dati tratti dal 7° e dall’8° Censimento generale dell’industria e dei servizi. – (4) Variazioni percentuali medie annue. I dati del 2001 e del 2011 sono tratti dal 9° Censimento generale dell’industria e dei servizi, quelli del 2007 dall’Archivio statistico delle imprese attive (campo di osservazione del 2011).

Nel confronto con gli anni novanta, nella prima parte dello scorso decennio gli addetti alle unità locali delle imprese avevano accelerato sensibilmente, per poi mostrare una decisa contrazione in corrispondenza della crisi (fig. 1.11d). Si tratta di una tendenza analoga a quella registrata nel Nord Ovest e nell’intero paese; in Liguria è tuttavia risultata mediamente più intensa l’accelerazione nel primo quinquennio, più modesta la caduta nel secondo. Nella regione le maggiori tensioni occupazionali conseguenti alla crisi si sono infatti manifestate in anni successivi al 2011, in ritardo rispetto alle aree di confronto (cfr. il capitolo: Il mercato del lavoro).

L’evoluzione settoriale. – Tra il 2001 e il 2011 il peso della manifattura sul totale degli addetti liguri è calato dal 14,5 all’11,7 per cento (dal 24,9 al 19,5 in Italia). È invece cresciuto dal 75,2 al 78,3 per cento il peso del terziario, che supera di 7,6 punti la media nazionale e di 10,0 punti quella del Nord Ovest. Sia nella manifattura, sia nel ter-

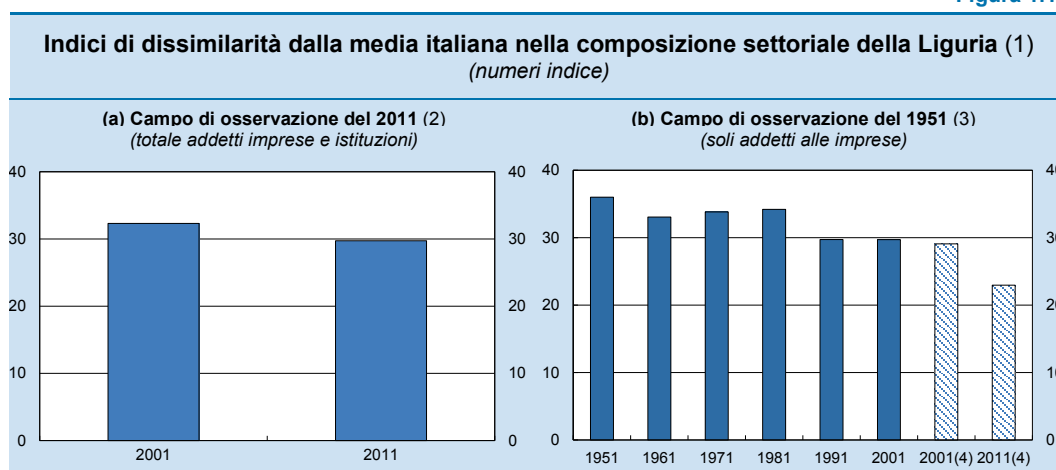
ziario la composizione del tessuto produttivo ligure ha mostrato una leggera ricomposizione in favore delle tecnologie avanzate.

Nell'ambito dell'industria manifatturiera i comparti a contenuto tecnologico alto e medio-alto hanno accresciuto nel decennio la propria quota di addetti; vi hanno contribuito, in particolare, i comparti della fabbricazione di apparecchiature meccaniche, elettroniche e di mezzi di trasporto. Il complessivo calo dell'occupazione manifatturiera si è di contro concentrato nei comparti a tecnologia bassa e medio-bassa (tav. a12).

All'interno del terziario si è avuta una moderata ricomposizione verso i comparti ad alta intensità di conoscenza, dovuta ai servizi di ICT, di trasporto marittimo, ad alcune categorie di attività professionali e al comparto sanitario. Si tratta di un andamento opposto sia alla media del Nord Ovest che a quella nazionale, dove invece è cresciuto il peso relativo dei servizi a bassa intensità di conoscenza.

Nel complesso, la dinamica settoriale degli addetti alle imprese e alle istituzioni ha lievemente avvicinato la composizione dell'economia regionale alla media nazionale: tra il 2001 e il 2011 l'indice di dissimilarità tra Liguria e Italia, calcolato considerando l'intero campo di osservazione dell'ultimo censimento, si è ridotto (fig. 1.12a). La riduzione si conferma anche prendendo in considerazione i soli addetti alle imprese e il sottoinsieme di settori osservati in tutti i censimenti condotti dal dopoguerra, segnalando la prosecuzione di una tendenza avviatasi negli anni ottanta (fig. 1.12b).

Figura 1.12



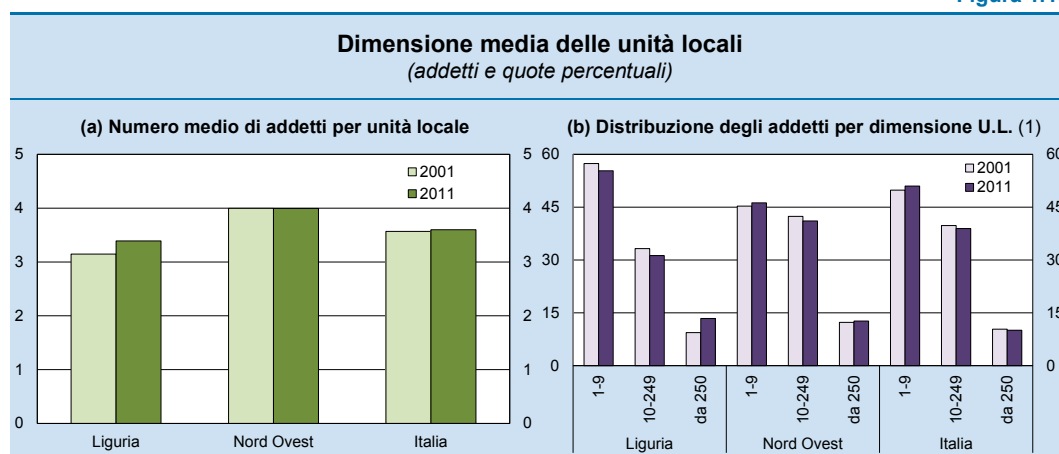
Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Censimenti generali dell'industria e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sommatoria del valore assoluto delle differenze tra le quote percentuali di addetti in ogni settore. L'indice varia tra 0 e 200. – (2) I settori considerati sono gli 85 individuati nella classificazione Ateco 2007 a 2 cifre. – (3) I settori considerati sono i 26 utilizzati dall'Istat nella ricostruzione della serie storica omogenea dei censimenti dal 1951 al 2001. – (4) I dati sono stati riaggregati nei 26 settori della serie storica 1951-2001. Per la presenza di discontinuità non eliminabili nella classificazione dei settori, gli indici non sono perfettamente confrontabili con la serie precedente.

Le dimensioni medie delle unità locali. – Tra il 2001 e il 2011 la dimensione media delle unità locali delle imprese liguri è passata da 3,1 a 3,4 addetti (tav. a13), avvicinandosi al dato nazionale (3,6 addetti, fig. 1.13a). Le dimensioni medie risultano particolarmente contenute nel terziario e nelle costruzioni (rispettivamente 3,2 e 2,4 addetti), maggiori nell'industria manifatturiera (7,2 addetti), in particolare nei comparti a tecnologia alta e medio-alta (rispettivamente 30,1 e 26,4), nei quali gli elevati costi relativi all'innovazione rendono necessaria una scala produttiva minima significativa (cfr. il paragrafo: *L'attività innovativa in L'economia della Liguria, giugno 2013*).

Il lieve incremento nelle dimensioni medie delle unità locali liguri è dovuto principalmente alla crescita della quota assorbita da quelle aventi oltre 250 addetti, passata dal 9,4 al 13,4 per cento. Questa dinamica differisce da quella delle aree di confronto (fig. 1.13b); nel terziario la crescita ha riguardato quasi tutti i comparti classificati per intensità di conoscenza, mentre nella manifattura è stata determinata da una ricomposizione dell'occupazione in favore dei comparti con dimensioni medie maggiori.

Figura 1.13



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Censimenti generali dell'industria e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Distribuzione percentuale degli addetti complessivi di ogni area per classe dimensionale delle unità locali. Le unità locali sono divise in tre classi dimensionali: da 1 a 9 addetti; da 10 a 249 addetti; 250 addetti e oltre.

Il confronto europeo. – Alcune delle caratteristiche distintive dell'economia regionale, come la contenuta industrializzazione, l'importante ruolo del terziario, in particolare dei servizi ad alta intensità di conoscenza, e la limitata dimensione media delle imprese, permangono anche quando il confronto viene esteso alle regioni appartenenti ai principali paesi dell'Unione europea (Francia, Germania, Spagna e Regno Unito), simili alla Liguria per dimensione demografica e grado di sviluppo (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

In base ai conti economici territoriali, il peso degli addetti manifatturieri in Liguria è inferiore di quasi 6 punti percentuali al dato mediano delle regioni di confronto; il terziario assorbe il 78,2 per cento degli addetti liguri (71,4 per cento per le altre regioni; tav. a16). La quota di unità locali di media e grande dimensione (con oltre 50 addetti) è meno della metà di quella dei territori europei di confronto (tav. a17). Solo nella manifattura a più alto contenuto tecnologico, nelle attività energetiche e nei servizi finanziari la regione mostra un'incidenza degli stabilimenti con oltre 50 addetti pari o superiore a quella del cluster europeo di riferimento.

I mercati di sbocco e le relazioni tra imprese. – In occasione del Censimento, l'Istat ha rilevato, con riferimento alle imprese con almeno 3 addetti, alcune informazioni sull'ubicazione dei principali mercati di sbocco e dei principali concorrenti delle imprese e sulle relazioni intrattenute nelle catene di subfornitura.

La quota delle imprese liguri che operano sui mercati esteri appare sostanzialmente in linea con la media nazionale (21,3 e 21,9 per cento rispettivamente, tav. a18). Anche la quota delle imprese il cui mercato di riferimento non si estende oltre l'ambito della regione (57,7 per cento) è in linea con la media del paese. La Pubblica

amministrazione costituisce uno dei tre principali committenti per l'8,9 per cento delle aziende liguri (6,8 la media nazionale).

Il fenomeno dell'internazionalizzazione produttiva riguarda solo l'1,9 per cento delle imprese regionali (e il 2,9 per cento di quelle industriali), valori inferiori alla media del paese. Esso si realizza prevalentemente mediante la stipula di accordi e contratti con controparti estere, mentre è marginale il ricorso agli investimenti diretti esteri.

In Liguria le relazioni stabili – di tipo contrattuale o informale – con istituzioni o altre aziende interessano il 57,4 per cento delle imprese, valore che sale al 68,1 per cento nell'industria in senso stretto. Entrambe le quote sono inferiori alla media nazionale e a quella del Nord Ovest (tav. a19).

Come nel complesso del paese, le imprese intrattengono relazioni di filiera o di altra natura con un numero cospicuo di soggetti: oltre il 71 per cento delle imprese interconnesse hanno relazioni con più di cinque controparti e soltanto un quinto dichiara relazioni di tipo esclusivo con un'unica controparte. I rapporti più frequenti sono quelli di filiera (commessa o subfornitura); il 18,3 per cento delle imprese hanno committenti esteri, mentre il 16,5 per cento sono subfornitrici di controparti straniere. In Liguria risultano maggiormente diffusi rispetto alla media nazionale i rapporti con Università o centri di ricerca (5,8 per cento delle imprese) e Pubblica amministrazione (19,8 per cento).

LA DIPENDENZA DELL'ECONOMIA REGIONALE DALLE COMPONENTI DELLA DOMANDA AGGREGATA

Le due fasi recessive che hanno colpito l'Italia a partire dal 2008 hanno avuto intensità differenziate a livello locale. La riduzione dell'attività economica nelle diverse regioni ha verosimilmente riflesso anche la dipendenza dell'economia locale dalle varie componenti della domanda aggregata (domanda estera, consumi privati, investimenti e spesa pubblica). Per verificare tale relazione, è stato costruito un indicatore "di dipendenza", che combina i dati Istat sulla composizione settoriale tratti dal Censimento dell'industria e dei servizi del 2001 con le informazioni sui legami intersettoriali contenute nei conti Input-Output al 2005. Questa variabile approssima l'effetto sulla produzione locale di shock, distribuiti in modo uniforme sul territorio, delle esportazioni italiane verso l'estero e delle componenti della domanda interna all'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Posto uguale a 100 l'indicatore di dipendenza per l'Italia nel suo complesso, esso assume valori superiori a 100 qualora l'economia locale risenta più di quella nazionale delle variazioni di una determinata componente.

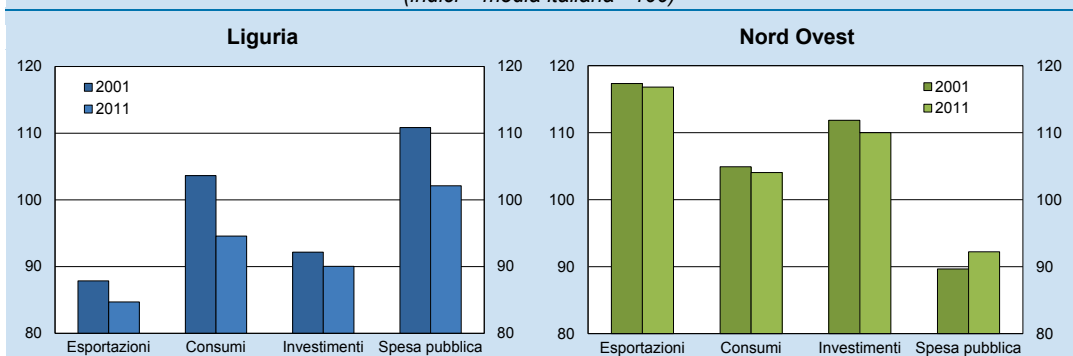
In base all'indice descritto, nel 2001 la Liguria si caratterizzava per una sensibilità maggiore della media nazionale agli shock dei consumi privati e soprattutto a quelli della spesa pubblica, mostrando invece una dipendenza limitata da export e investimenti; si tratta di una configurazione sostanzialmente opposta a quella del Nord Ovest (fig. r2). Gli indicatori aggiornati sulla base dei dati del Censimento del 2011, recentemente diffusi dall'Istat, segnalano per la Liguria un'attenuazione della sensibilità agli shock provenienti dai consumi e dalla spesa pubblica, anche se in quest'ultimo caso essa rimane superiore alla media italiana.

La peculiare configurazione dell'economia ligure ha avuto evidenti riflessi nella risposta della regione alla crisi economica. In base ai dati Istat, nella prima fase della crisi,

caratterizzata nel paese da una brusca caduta di esportazioni e investimenti, il PIL della Liguria si è contratto in misura inferiore rispetto alla media del Nord Ovest e alla media nazionale (-3,0 per cento in media annua nel periodo 2008-09; -3,5 e -3,3 per il Nord Ovest e l'Italia, rispettivamente). Nel biennio 2011-12, in concomitanza con la ripresa della domanda dall'estero e con l'avvio delle misure di finanza pubblica, la flessione del prodotto regionale è stata di contro più marcata rispetto alle aree di confronto (-1,2 per cento per la Liguria, -0,9 per il Nord Ovest e -1,0 per l'Italia).

Figura r2

Indicatore della dipendenza delle economie locali a shock simmetrici delle componenti della domanda aggregata per regione e area (1)
(indici – media italiana = 100)



Fonte: elaborazioni su dati del Censimento dell'industria e dei servizi 2001 o 2011 e sui conti Input-Output al 2005. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

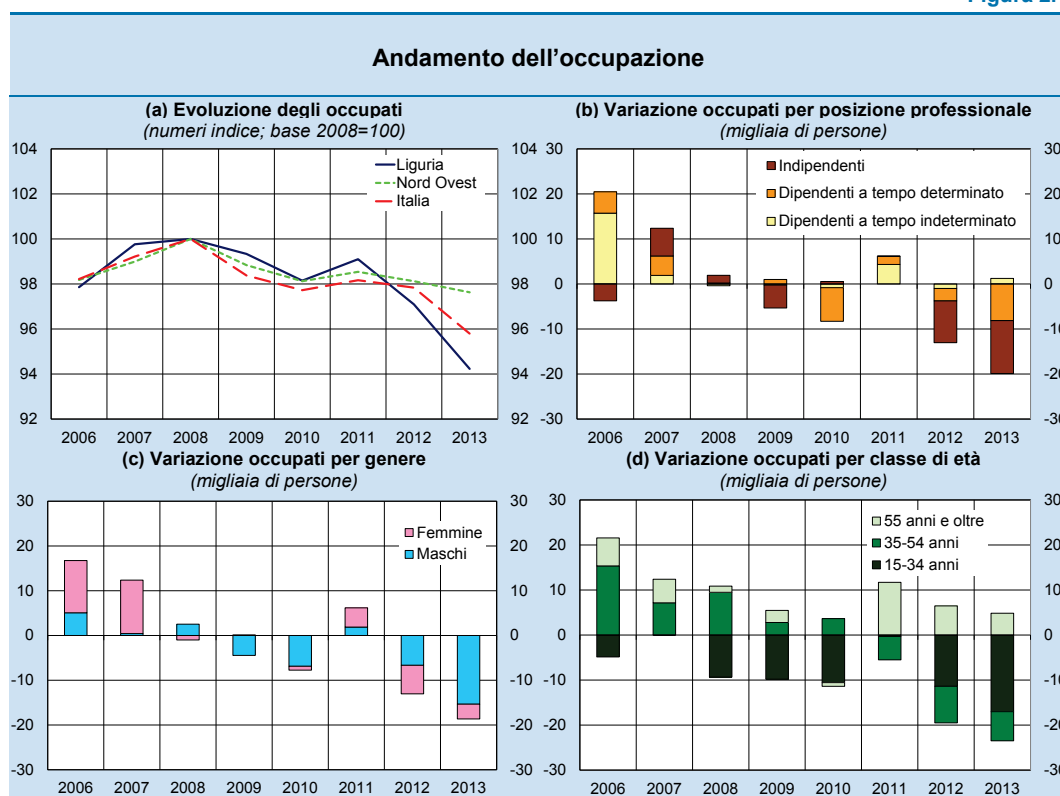
(1) Rapporto tra la quota di produzione nazionale, riferibile all'area e attivata da un aumento unitario e simmetrico di domanda finale, e la quota di addetti nell'area sul totale nazionale. Per la media italiana l'indicatore è pari a 100. Valori superiori indicano specializzazione o dipendenza dell'area da una certa componente della domanda aggregata; valori inferiori indicano despecializzazione o bassa dipendenza.

2. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

L'occupazione

Sulla base della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nella media del 2013 il numero degli occupati in Liguria si è ridotto del 2,9 per cento (-2,0 per cento nell'anno precedente; tav. a20). Per il secondo anno consecutivo la diminuzione degli occupati in regione è stata più marcata di quelle registrate in media in Italia e nel Nord Ovest (rispettivamente -2,1 e -0,5 per cento). Rispetto al picco del 2008, ultimo anno prima del dispiegarsi degli effetti della crisi, l'occupazione in Liguria si è ridotta di quasi 6 punti percentuali (38.000 persone; fig. 2.1a).

Figura 2.1



Come nell'anno precedente, anche nel 2013 la contrazione dell'occupazione ha riguardato in primo luogo i lavoratori autonomi (-6,7 per cento) e i dipendenti con contratto a tempo determinato (-15,4 per cento), a fronte della stabilità di quelli a tempo indeterminato (fig. 2.1b). La flessione occupazionale ha inoltre colpito soprattutto la componente maschile (-4,3 per cento) rispetto a quella femminile (-1,2 per

cento; fig. 2.1c); rispetto al 2008 la quota degli occupati uomini è passata dal 57,1 al 55,5 per cento.

Secondo i dati amministrativi forniti dall'Agenzia Liguria Lavoro – Osservatorio regionale Mercato Lavoro, nel 2013 le assunzioni di lavoratori dipendenti sono calate del 6,5 per cento. La diminuzione si è concentrata nella componente straniera (-21,8 per cento), a fronte della stabilità per quella italiana; essa ha riguardato tutte le principali macrobranche produttive regionali ed è stata più accentuata nelle costruzioni e nel terziario (-6,8 e -7,3 per cento) rispetto all'industria (-3,3 per cento).

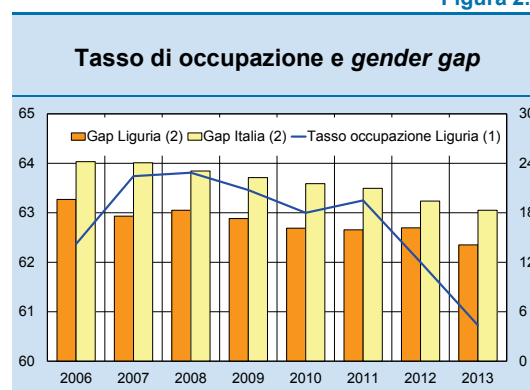
Secondo le informazioni della rilevazione dell'Istat, nell'ultimo biennio i salari orari netti dei lavoratori dipendenti in Liguria, espressi in termini reali, si sono ridotti (-1,2 per cento tra il 2011 e il 2013); sul decremento ha influito il massiccio e crescente ricorso alla Cassa integrazione guadagni (cfr. il paragrafo: L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali), i cui interventi integrano solo parzialmente il salario dei lavoratori interessati. Le categorie di addetti che hanno registrato una contrazione più accentuata sono state per età quella degli ultra 54enni (-4,8 per cento) e per titolo di studio quella dei laureati (-4,4 per cento).

Per il terzo anno consecutivo è cresciuto il numero degli occupati con un'età superiore ai 55 anni, in parte a causa del progressivo innalzamento dell'età pensionabile. Sono invece nuovamente diminuiti gli addetti tra i 15 e i 34 anni (-5,5 per cento) e quelli tra i 35 e i 54 anni (-1,7 per cento; fig. 2.1d). La crisi economica ha continuato a ripercuotersi maggiormente sulla fascia dei più giovani, che nell'ultimo quinquennio ha visto ridurre la propria quota sul totale dell'occupazione in Liguria dal 26,2 al 19,8 per cento (cfr. anche il riquadro: *L'inserimento lavorativo dei giovani*).

Nella media del 2013 il tasso di occupazione della popolazione di età compresa fra i 15 e i 64 anni è diminuito per il secondo anno consecutivo, al 60,7 per cento (-1,3 punti rispetto all'anno precedente; fig. 2.2), mantenendosi comunque superiore di oltre cinque punti alla media del paese.

La diminuzione ha riguardato soprattutto i lavoratori e solo marginalmente le lavoratrici. Nel 2013 in Liguria il tasso di occupazione femminile si è attestato al 53,7 per cento, inferiore di circa 14 punti rispetto a quello maschile. Il divario di genere è comunque più contenuto rispetto alla media nazionale: in regione, infatti, il tasso di occupazione femminile è superiore a quello medio del paese di 7,2 punti percentuali (3,0 punti per quello maschile). Dalla metà degli anni duemila il *gender gap* ha registrato una lenta ma progressiva attenuazione sia per l'Italia, sia per la Liguria.

Figura 2.2



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Scala sinistra. – (2) Differenza tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile; scala destra.

L'INSERIMENTO LAVORATIVO DEI GIOVANI

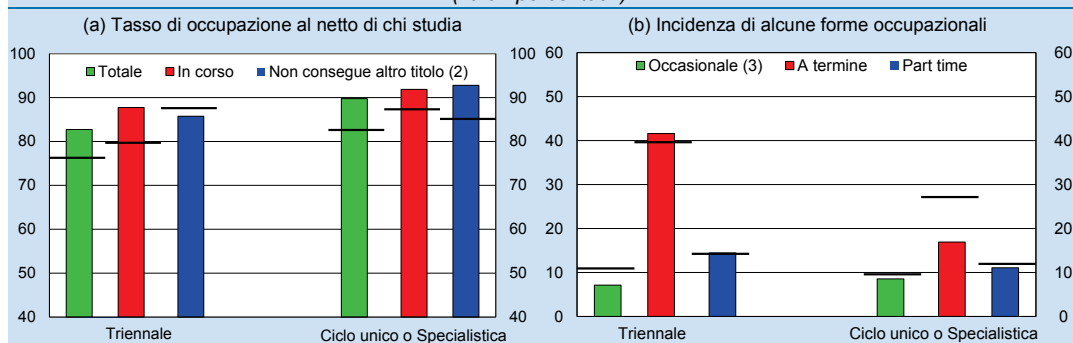
L'inserimento lavorativo dei giovani al termine degli studi. – Nel corso degli ultimi anni in Liguria le condizioni di inserimento nel mondo del lavoro sono sensibilmente peggiorate: nella media del triennio 2011-13 il tasso di occupazione dei giovani che hanno concluso gli studi è diminuito rispetto al periodo 2006-08 di circa 8 punti percentuali per tutti i livelli di istruzione. Diversamente da quanto accaduto a livello nazionale, la contrazione è stata rilevante anche per i laureati, il cui tasso di occupazione – pure rimanendo superiore rispetto ai giovani liguri con minore istruzione – si è allineato al tasso medio dei laureati italiani (intorno al 75 per cento).

Al calo dell'occupazione dei giovani si è associato un maggiore ricorso alle forme di lavoro diverse dal tempo pieno e dal tempo indeterminato, che nel triennio 2011-13 si è concentrato soprattutto tra i meno istruiti, con una crescita di quasi 15 punti percentuali per chi aveva un'istruzione primaria. Per il complesso dei giovani l'incidenza delle forme di lavoro meno stabili è passata, rispetto al 2006-08, dal 34,5 al 39,9 per cento. È rimasta stabile la quota di laureati che hanno svolto attività lavorative che richiedono competenze inferiori rispetto a quelle acquisite col titolo di studio (23 per cento circa); i giovani che non utilizzano sul lavoro le conoscenze acquisite con lo studio sono invece saliti dal 28,5 al 34,6 per cento del totale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Occupazione e mobilità dei giovani a più elevata scolarità. – Le Indagini Istat sui percorsi d'inserimento lavorativo dei giovani diplomati e laureati hanno rilevato nel 2011 l'occupazione di chi aveva conseguito il titolo di studio nel 2007. A differenza della *Rilevazione sulle forze di lavoro*, vengono considerati come studenti, e non come occupati, coloro che svolgono attività retribuite sotto forma di stage, tirocini formativi e dottorati, molto diffusi tra i laureati di secondo livello.

Figura r3

Occupazione nel 2011 dei giovani laureatisi nel 2007 (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sull'inserimento professionale dei laureati*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono esclusi i laureati che avevano già conseguito una laurea a ciclo unico o specialistica biennale prima del 2007, i laureati a corsi triennali con 25 anni o più al momento della laurea, i laureati specialistici, o ciclo unico, con 30 anni o più al momento della laurea. I dati sono aggregati in base all'area dove i laureati dichiarano di avere vissuto abitualmente nel 2011, a circa 4 anni dal conseguimento del titolo. – (2) Non consegue altro titolo come: laurea specialistica, master, corso di specializzazione post laurea, dottorato, o seconda laurea. – (3) Poiché il dato è mancante, si assume che tra i prestatori d'opera occasionale non ci siano lavoratori part-time.

Nel 2011 in Liguria il tasso di occupazione dei giovani che avevano terminato gli studi di laurea 4 anni prima è stato superiore alla media nazionale di 7 punti percentuali. Distinguendo tra i laureati coloro che hanno concluso gli studi “in corso” e quelli che

non hanno conseguito ulteriori titoli di studio e sono pertanto entrati prima nel mercato del lavoro, non si evidenziano differenze rilevanti rispetto agli altri né per i corsi triennali, né per quelli di secondo livello (fig. r3a). Emerge invece tra laureati di primo e secondo livello una netta distinzione per l'incidenza del lavoro a tempo determinato, che supera per i primi il 40 per cento, a fronte del 17 per cento circa per i secondi; tale differenza sussiste anche per il complesso del paese, ma con ampiezza minore che in Liguria (fig. r3b).

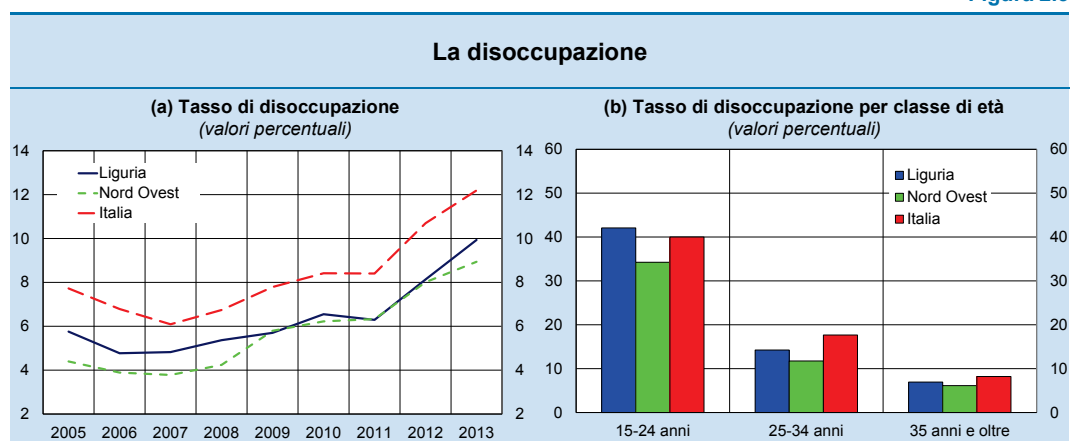
Le Indagini Istat rilevano anche la mobilità territoriale dei giovani nei quattro anni successivi al conseguimento del titolo di studio. In rapporto al totale dei laureati in regione, nel periodo 2007-2011 il saldo tra ingressi e uscite è stato positivo, specie per quelli di secondo livello (quasi 10 per cento).

L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali

Nella media del 2013 le forze di lavoro hanno ripreso a crescere (1,0 per cento), dopo essere rimaste stabili nell'anno precedente. Il tasso di attività della popolazione di età compresa fra i 15 e i 64 anni non ha subito variazioni di rilievo, attestandosi al 67,6 per cento (tav. a20).

A fronte della contrazione nella disponibilità di posti di lavoro, la maggiore partecipazione al mercato del lavoro si è riflessa in un ulteriore consistente incremento della disoccupazione. Le persone in cerca di occupazione sono aumentate del 20,9 per cento (29,2 per cento nel 2012). Ciò si è tradotto in una crescita del tasso di disoccupazione, che è aumentato in media d'anno dall'8,1 al 9,9 per cento, superando di un punto percentuale quello del Nord Ovest (fig. 2.3a).

Figura 2.3



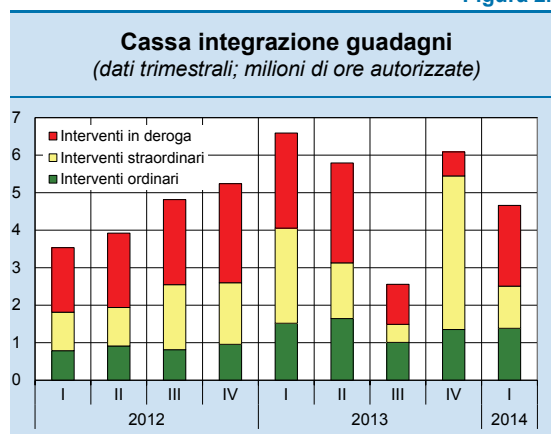
Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Il divario tra femmine e maschi nel tasso di disoccupazione si è ridotto da circa 4 a 1,7 punti percentuali. La disoccupazione è particolarmente diffusa tra i giovani: essa ha superato il 40 per cento per le persone attive tra i 15 e i 24 anni e il 14 per cento nella fascia 25-34 anni; nella media del 2013 la disoccupazione delle persone più giovani (15-24 anni) in Liguria è stata superiore anche al livello, già molto elevato (40,0 per cento) del complesso del paese (fig. 2.3b).

Nel 2013 le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) sono ulteriormente aumentate del 20 per cento circa, superando i 21 milioni. La crescita è stata limitata dal calo degli interventi in deroga (specie nella seconda parte dell'anno), mentre le componenti ordinaria e straordinaria hanno registrato una crescita prossima al 60 per cento (fig. 2.4). Nel primo trimestre del 2014 le ore autorizzate complessive sono scese su base annua di quasi il 20 per cento.

Nello scorso anno i trattamenti ordinari sono stati sospinti dalle imprese della chimica e gomma e plastica e dalle aziende meccaniche, settori dove il numero di ore autorizzate è più che raddoppiato rispetto al 2012 (tav. a21). Gli interventi straordinari (connessi a crisi di impresa) si sono concentrati nella metallurgia e nella meccanica, che da sole pesano per il 60 per cento degli interventi straordinari totali verso l'industria in senso stretto, e nei trasporti e comunicazioni.

Figura 2.4

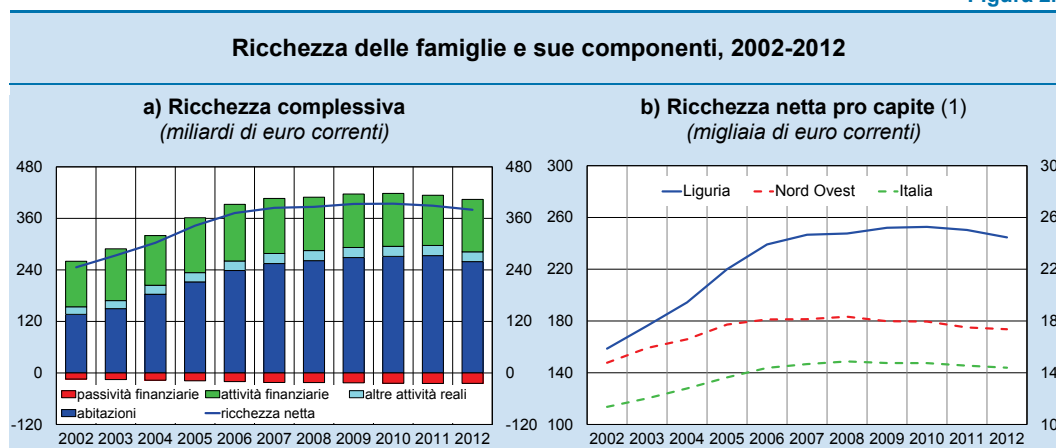


Fonte: per la Cassa ordinaria e straordinaria, INPS; per la Cassa in deroga, Regione Liguria.

La ricchezza delle famiglie

La ricchezza è il complesso dei beni che hanno un valore di mercato di cui una famiglia dispone. Essa è data dalla somma di attività reali (valore delle abitazioni, dei terreni, dei fabbricati non residenziali, ecc.) e attività finanziarie (valore dei depositi, dei titoli, delle azioni, ecc.), che insieme formano la ricchezza lorda, meno le passività finanziarie (mutui, prestiti personali, ecc.).

Figura 2.5



Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla popolazione residente in famiglia alla fine di ciascun anno.

In base a elaborazioni preliminari si stima che alla fine del 2012 la ricchezza netta delle famiglie liguri (consumatrici e produttrici) fosse pari a circa 380 miliardi di

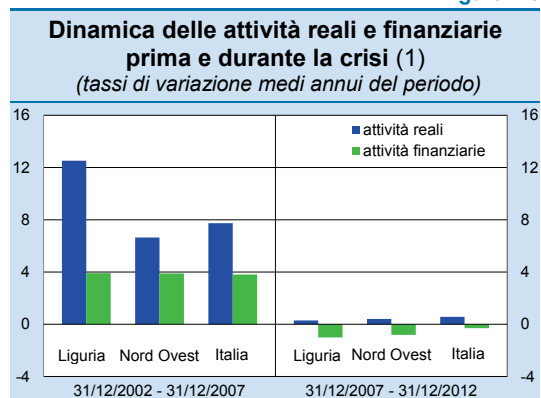
euro (fig. 2.5a e tav. a22), il 4,4 per cento del corrispondente aggregato nazionale e il 13,9 per cento di quello delle regioni del Nord Ovest. La ricchezza regionale era pari a 12 volte il reddito disponibile lordo regionale, un rapporto sostanzialmente stabile dal 2009 (era 8,7 nel 2002; tav. a23); nell'ultimo decennio la ricchezza in rapporto al reddito disponibile si è mantenuta stabilmente superiore sia alle regioni del Nord Ovest, sia alla media italiana. Sempre alla fine del 2012, in termini pro capite la ricchezza netta ammontava a quasi 245.000 euro, sensibilmente al di sopra dei livelli delle aree territoriali di confronto.

Nel complesso del periodo, tra la fine del 2002 e la fine del 2012 la ricchezza netta totale delle famiglie liguri, misurata a prezzi correnti, è aumentata di oltre il 50 per cento, contro il 32,5 a livello nazionale e il 24,5 del Nord Ovest. In termini pro capite il differenziale positivo di crescita rispetto alle aree di confronto è stato ancora più ampio: la Liguria ha registrato un incremento del 54,2 per cento, più del doppio del Nord Ovest e dell'intera Italia (rispettivamente 17,5 e 26,6 per cento; fig. 2.5b). La dinamica temporale della ricchezza è stata condizionata dalla crisi globale, che ha inciso dapprima sul valore delle attività finanziarie e, successivamente, su quello delle attività reali. Tra la fine del 2002 e quella del 2007 la ricchezza netta delle famiglie liguri era salita in media del 9,3 per cento all'anno (12,5 per cento per le attività reali e 3,9 per quelle finanziarie; fig. 2.6). Nel quinquennio seguente ha invece ristagnato; utilizzando il deflatore nazionale dei consumi per tenere conto dell'andamento dei prezzi, nello stesso periodo il valore della ricchezza netta si sarebbe ridotto complessivamente del 10,1 per cento.

Le attività reali. – Le attività reali costituiscono tradizionalmente la componente più rilevante della ricchezza lorda delle famiglie: in Liguria alla fine del 2012 esse erano pari a circa il 70 per cento del totale, quota superiore di nove punti percentuali alla media del paese. In termini pro capite le attività reali ammontavano a circa 182.000 euro, un valore quasi doppio di quello nazionale (poco sopra 97.000 euro).

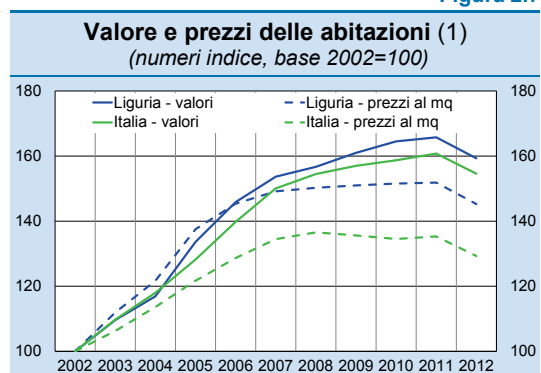
Gran parte della ricchezza reale delle famiglie è tipicamente costituita dal patrimonio abitativo; in Liguria a partire dal 2006, anno di picco del ciclo immobiliare, le abitazioni di proprietà hanno rappresentato circa il 92 per cento del totale delle attività reali. Il restante 8 per cento era costituito – alla fine del 2012 – per tre quarti

Figura 2.6



(1) Variazioni calcolate sui valori a prezzi correnti. Cfr. la sezione Note metodologiche.

Figura 2.7



(1) Prezzi correnti; l'indice di prezzo è riferito al secondo semestre di ogni anno e incorpora anche variazioni qualitative degli immobili.

dallo stock di capitale delle famiglie produttrici (fabbricati non residenziali, impianti, macchinari e attrezzature, scorte e avviamento) e per il quarto residuo da terreni e oggetti di valore.

Tra il 2002 e il 2012 la ricchezza abitativa delle famiglie liguri, misurata a prezzi correnti, è salita di quasi il 90 per cento (fig. 2.7). Nello stesso periodo la superficie abitativa complessiva è cresciuta a un ritmo più modesto, sia in regione sia nel complesso del paese (meno dell'1 per cento, in media, all'anno).

La ricchezza finanziaria netta. – Alla fine del 2012 la ricchezza finanziaria netta (attività finanziarie al netto delle passività) delle famiglie liguri era pari a 3,1 volte il reddito disponibile, al di sotto della media delle regioni nordoccidentali ma superiore a quella italiana (rispettivamente 3,3 e 2,6; cfr. per maggiori informazioni il riquadro: *Le attività finanziarie delle famiglie*, nella sezione: *L'intermediazione finanziaria*).

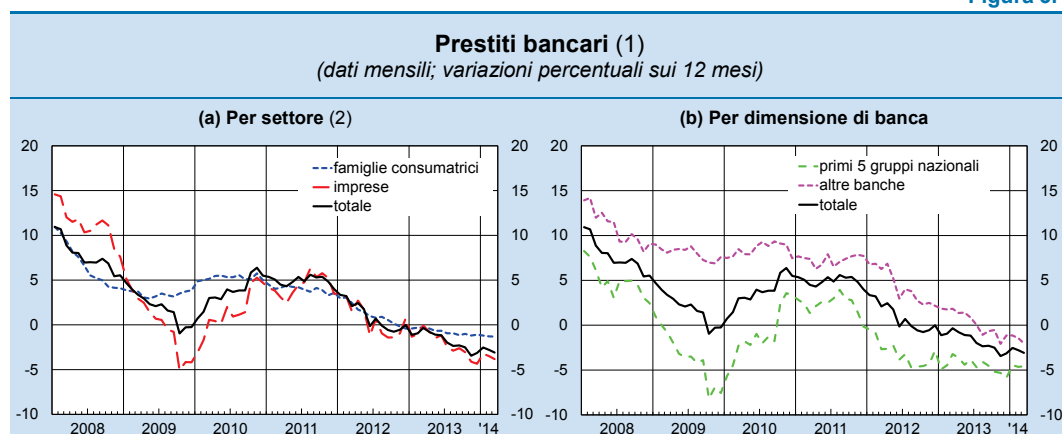
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Nel 2013 è proseguito, accentuandosi, il calo dei prestiti bancari a residenti in Liguria iniziato nella seconda parte dell'anno precedente; nei dodici mesi terminanti a dicembre i finanziamenti si sono ridotti del 3,1 per cento (-3,7 in Italia). Sono diminuiti in maniera più intensa i crediti alle imprese rispetto a quelli alle famiglie consumatrici (fig. 3.1a e tav. 3.1); tuttavia, la flessione dei prestiti destinati al comparto produttivo regionale è stata più attenuata di quella registrata a livello nazionale. Nel primo trimestre dell'anno in corso la dinamica dei prestiti complessivi si è stabilizzata (-3,1 per cento a marzo 2014).

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Le informazioni relative a marzo 2014 sono provvisorie. – (2) Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Secondo le indicazioni provenienti dalla *Regional Bank Lending Survey* (RBLS, cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*), le dinamiche creditizie hanno risentito sia della debolezza della domanda, sia di condizioni di offerta ancora improntate a prudenza.

La dinamica dei prestiti delle banche appartenenti ai primi 5 gruppi nazionali è rimasta negativa per tutto il 2013, mentre i crediti degli altri intermediari hanno cominciato a ridursi solo nella seconda parte dell'anno (fig. 3.1b).

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODO	Settore privato								
	Amministrazioni pubbliche	Totale settore privato	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)			
						Totale piccole imprese	di cui: Famiglie produttrici (3)		
Dic. 2011	4,8	3,9	23,3	3,4	4,6	-0,6	0,9	3,6	4,0
Dic. 2012	-4,5	0,2	-1,9	0,7	1,6	-2,3	-3,1	-0,4	..
Mar. 2013	-1,5	-0,3	-3,4	-0,1	0,8	-3,1	-3,6	-0,3	-0,3
Giu. 2013	-4,9	-0,9	0,3	-1,2	-0,5	-3,7	-4,0	-0,7	-1,2
Set. 2013	-6,6	-2,1	-3,5	-2,6	-2,4	-3,3	-3,9	-1,1	-2,3
Dic. 2013	-4,0	-3,1	-3,9	-4,3	-4,3	-4,3	-4,1	-1,1	-3,1
Mar. 2014 (4)	-5,7	-2,9	-6,8	-3,8	-3,9	-3,6	-3,5	-1,3	-3,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

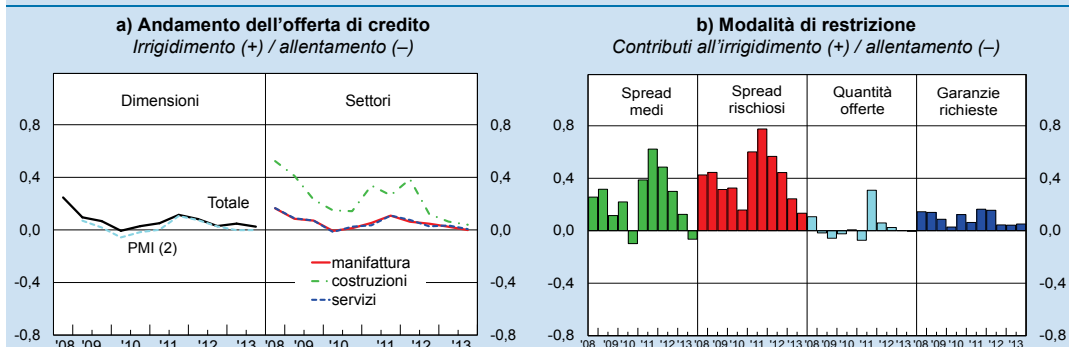
L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo le risposte fornite nel marzo di quest'anno dagli intermediari intervistati nell'ambito della *Regional Bank Lending Survey* (RBLS, cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel secondo semestre del 2013 la domanda di credito delle imprese si è ulteriormente indebolita. Sono risultate ancora in flessione le richieste legate al finanziamento degli investimenti e, in misura minore, alle esigenze di ristrutturazione e consolidamento delle posizioni debitorie.

Nel corso del 2013 le politiche di offerta degli intermediari si sono stabilizzate, pure rimanendo improntate alla cautela (fig. r4a). Nella seconda parte dell'anno, la selettività degli intermediari si è manifestata soprattutto negli spread applicati alle posizioni più rischiose e, marginalmente, nelle garanzie richieste (fig. r4b). Leggeri segnali di distensione si sono invece osservati per le condizioni di costo applicate alla media dei finanziamenti.

Il calo nelle richieste di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie, in atto dall'intensificarsi della crisi del debito sovrano, si è quasi arrestato nel secondo semestre dell'anno. La domanda di credito al consumo ha invece continuato a diminuire (fig. r5a).

Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione) (1)

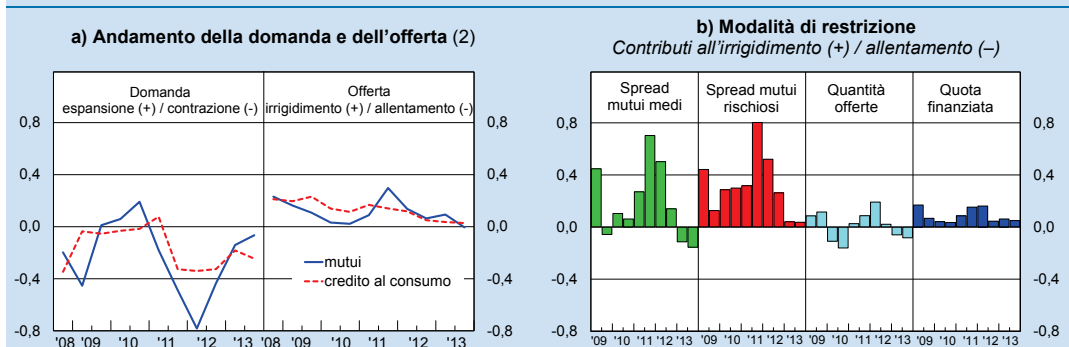


Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2013. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. – (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Nel secondo semestre del 2013 l'inasprimento delle condizioni di offerta di mutui alle famiglie si è interrotto. In particolare, sono emersi segnali di distensione nelle condizioni di costo mediamente applicate e nelle quantità offerte (fig. r5b). Sono rimaste residue tensioni sugli spread praticati alla clientela più rischiosa e sul rapporto tra ammontare del finanziamento e valore dell'immobile (*loan to value*). L'offerta di credito al consumo si è stabilizzata, rimanendo improntata a prudenza.

Condizioni del credito alle famiglie consumatrici (indici di diffusione) (1)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2013. – (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

Il credito alle famiglie consumatrici. – Nel 2013 lo stock di prestiti erogati dalle banche e dalle società finanziarie alle famiglie consumatrici è diminuito dell'1,5 per cento (-0,4 per cento alla fine del 2012; tav. 3.2).

I mutui per l'acquisto di abitazioni hanno continuato a ridursi (-1,7 per cento); nel corso del 2013 le nuove erogazioni sono rimaste sostanzialmente stabili (in media, circa 165 milioni a trimestre), seppure su valori inferiori a quelli del 2012 (in media, 190 milioni a trimestre). Anche il credito al consumo è diminuito (-3,0 per cento), sia nella componente bancaria, sia in quella riferibile alle società finanziarie (cfr. il riqua-

dro: *Tendenze recenti del credito al consumo*). Gli altri prestiti, prevalentemente costituiti dalle aperture di credito in conto corrente e dai mutui diversi da quelli immobiliari, sono rimasti stabili (0,4 per cento).

Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (dati di fine periodo; variazioni e valori percentuali)					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2013 (3)
	Dic. 2012	Giu. 2013	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	-0,5	-1,1	-1,7	-1,6	62,9
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	-0,6	-0,9	-3,0	-2,5	18,8
<i>Banche</i>	-3,3	-3,4	-3,9	-2,6	8,3
<i>Società finanziarie</i>	1,7	1,3	-2,3	-2,4	10,5
Altri prestiti (4)					
Banche	0,2	1,6	0,4	-1,2	18,4
Totale (5)					
Banche e società finanziarie	-0,4	-0,6	-1,5	-1,7	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

TENDENZE RECENTI DEL CREDITO AL CONSUMO

Prima della crisi il credito al consumo ha registrato una crescita significativa in tutte le aree del paese. Vi hanno contribuito politiche di offerta degli intermediari volte a sviluppare un segmento di mercato che in Italia resta ancora di dimensioni contenute rispetto agli altri paesi avanzati. In Liguria, tra il 2003 e il 2007, l'incidenza del credito al consumo sul reddito disponibile è salita dal 5,1 al 7,7 per cento, quella sui prestiti totali alle famiglie dal 18,1 al 19,4 per cento (fig. r6). Entrambi gli indicatori si collocavano su livelli inferiori alla media italiana, ma prossimi o superiori a quella nordoccidentale.

Nel biennio 2008-09, durante la prima fase della crisi, il credito al consumo ha continuato a crescere, compensando in parte la diminuzione del reddito disponibile. Nel periodo successivo, il perdurare della crisi ha condizionato negativamente sia la domanda, sia l'offerta di credito al consumo, determinandone una sostanziale stabilizzazione rispetto al reddito e una riduzione rispetto ai prestiti totali alle famiglie.

Tra il 2008 e il 2013, con la netta riduzione dei consumi di beni durevoli, è calata (dal 36,4 al 23,4 per cento del totale; tav. a26, fig. r7a) la quota di credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto o altri beni durevoli. Tra le rimanenti forme

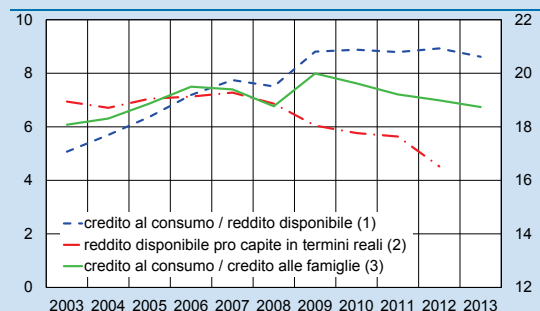
tecniche, è più che raddoppiata (portandosi al 19,2 per cento) la quota dei prestiti che prevedono la cessione del quinto dello stipendio, che offrono specifiche garanzie al creditore.

Alla fine del 2013 il credito non finalizzato concesso nella forma di prestiti personali continuava comunque a rappresentare la principale componente dei finanziamenti al consumo, con oltre il 51 per cento del totale.

Tra il 2008 e il 2013 la quota di credito al consumo concessa dagli intermediari bancari e finanziari specializzati (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) è aumentata di oltre 11 punti percentuali (al 71,9 per cento del totale; fig. r7b); questi intermediari, storicamente specializzati nell'erogazione di credito finalizzato, hanno accresciuto significativamente la quota del portafoglio destinato a prestiti non finalizzati.

Figura r6

Credito al consumo e reddito disponibile delle famiglie



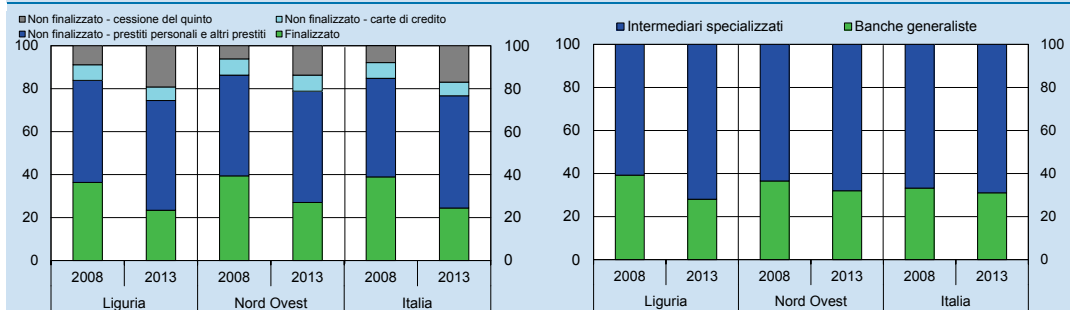
Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza e dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali, scala di sinistra. – (2) Migliaia di euro (a prezzi concatenati, anno base = 2005), scala di destra. – (3) Valori percentuali (scala di destra).

Figura r7

(a) Ripartizione del credito al consumo per forme tecniche (valori percentuali)

(b) Ripartizione del credito al consumo per tipologia di intermediario (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Il credito alle imprese. – Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, il credito al settore produttivo si è ridotto del 5,5 per cento (era cresciuto dell'1,2 per cento a fine 2012; tavv. 3.3 e a27). Tale dinamica ha interessato, seppure in misura differenziata, tutte le principali branche di attività economica. Nella manifattura (-10,9 per cento), i cali più consistenti dei prestiti si sono osservati nei comparti della chimica e dei mezzi di trasporto; nel terziario (-4,8 per cento), le maggiori riduzioni hanno riguardato le branche del commercio e dei servizi immobiliari, di noleggio, agenzie di viaggio e supporto alle imprese. Anche i finanziamenti alle costruzioni sono diminuiti (-1,0 per cento).

Tra le forme tecniche, e al netto delle posizioni in sofferenza, la riduzione dei mutui e delle altre forme a scadenza (-8,2 per cento) ha risentito della scarsa attività

di investimento in capitale fisso; in questa specifica categoria si è concentrata oltre la metà del calo registrato nei prestiti alla manifattura. L'andamento delle aperture di credito in conto corrente e dei crediti autoliquidanti (calati, rispettivamente, del 9,2 e del 15,2 per cento) ha invece riflesso la riduzione dei volumi di affari delle imprese, in particolare di quelle attive nei servizi.

Tavola 3.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2012	Giu. 2013	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)
Forme tecniche (3)				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	11,5	-9,6	-15,2	-8,5
di cui: <i>factoring</i>	39,4	-12,3	-19,8	-7,0
Aperture di credito in conto corrente	1,1	-13,8	-9,2	-10,9
Mutui e altri rischi a scadenza	-1,6	-0,9	-8,2	-7,7
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-8,8	-5,7	-10,0	-9,7
Branche (4)				
Attività manifatturiere	3,9	0,9	-10,9	-6,4
Costruzioni	0,1	-2,1	-1,0	-0,7
Servizi	0,3	-1,1	-4,8	-5,8
Altro (5)	2,4	-7,4	-6,0	1,3
Totale (4)	1,2	-1,5	-5,5	-4,4

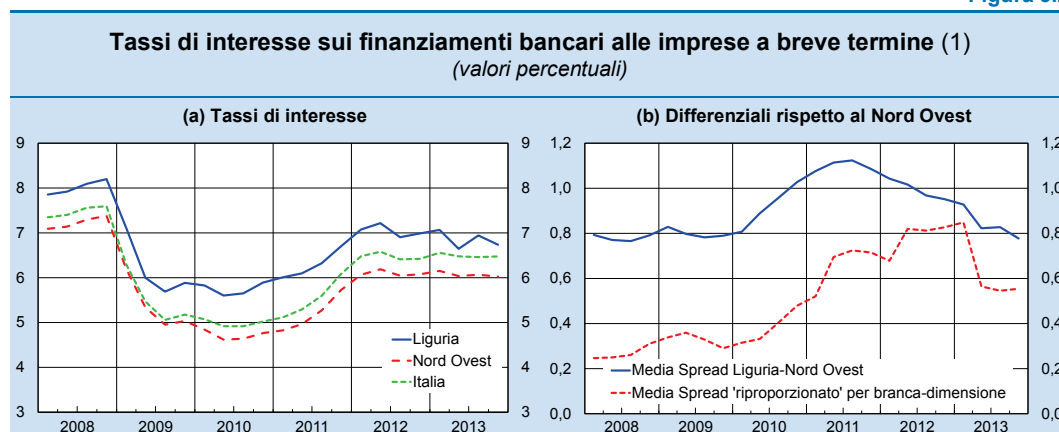
Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

Nel 2013 i tassi di interesse a breve termine praticati dal sistema bancario alle imprese liguri sono, in media, leggermente calati (6,7 per cento nel quarto trimestre, 7,0 nel corrispondente periodo dell'anno precedente; tav. a31). Agli incrementi registrati nei comparti manifatturiero e delle costruzioni è corrisposta una riduzione in quello dei servizi. Anche le imprese di minori dimensioni hanno beneficiato di un miglioramento delle condizioni, che pure rimangono più onerose di circa 3,5 punti percentuali rispetto a quelle applicate alle aziende più grandi.

I tassi a breve termine praticati alle imprese dal sistema bancario in Liguria si sono confermati più elevati di quelli applicati nel Nord Ovest e in Italia (fig. 3.2a); in particolare, nella media dei quattro trimestri del 2013 il dato regionale è stato di circa 8 decimi di punto più alto di quello della macroarea di appartenenza. Le condizioni che regolano le relazioni creditizie dipendono da numerosi fattori, tra cui la dimensione dell'affidato e il comparto economico di appartenenza, che incidono sul rischio di insolvenza. In Liguria, alla fine del 2013, le quote di prenditori appartenenti alla classe dimensionale più grande e di quelli attivi nelle branche manifatturiere, categorie generalmente caratterizzate da minore rischiosità, erano, rispettivamente, oltre 5 e 14 punti percentuali inferiori ai corrispondenti dati di confronto del Nord Ovest. Applicando una correzione volta a riprodurre, a livello locale, la composizione media nordoccidentale dei prenditori (per maggiori dettagli cfr. la sezione: Note metodologiche) il divario di costo scenderebbe a 5,5 decimi (fig. 3.2b). Sulle effettive condizioni di accesso al credito da parte delle imprese, in termini quantitativi e di costo, influ-

scono poi gli interventi di sostegno messi in atto dall'operatore pubblico (cfr. il riquadro: I programmi pubblici locali di sostegno finanziario alle imprese liguri).

Figura 3.2



Fonte: Rilevazione sui tassi di interesse attivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.
(1) Tassi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca.

Il TAEG sulle nuove erogazioni di prestiti a medio e a lungo termine si è ridotto sensibilmente (3,9 per cento nel quarto trimestre; 5,4 nel corrispondente periodo del 2012).

I PROGRAMMI PUBBLICI LOCALI DI SOSTEGNO FINANZIARIO ALLE IMPRESE LIGURI

Negli anni più recenti un contributo per sostenere l'accesso al credito delle imprese è provenuto dalle Amministrazioni locali e, in particolare, dalle Regioni, enti cui è attribuita la gestione dei fondi comunitari.

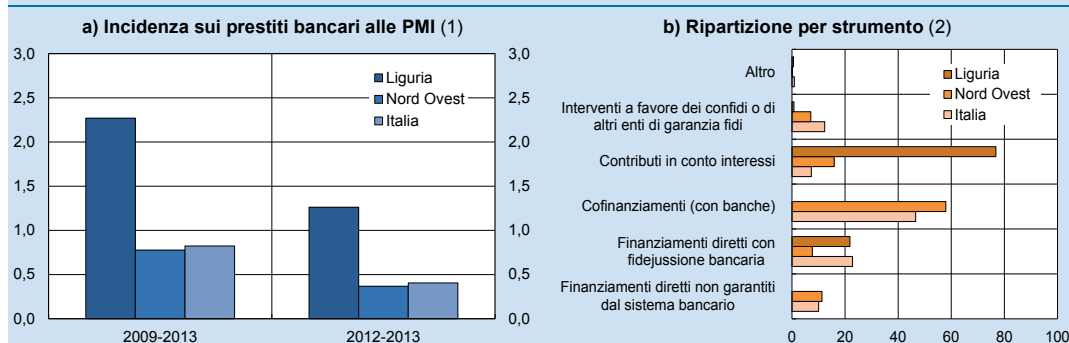
In base a un'indagine realizzata dalla Banca d'Italia nel mese di febbraio 2014 presso la Regione Liguria e la Finanziaria Ligure per lo Sviluppo Economico (Filse) – tramite la quale questo tipo di sostegno alle imprese è in larga parte veicolato – nel quinquennio 2009-2013 i fondi per cassa deliberati a titolo di sostegno o integrazione all'accesso al credito in favore delle imprese liguri ammontano a oltre 330 milioni di euro. A questo impegno va aggiunta la prestazione di garanzie a beneficio del sistema dei confidi liguri, provenienti per quasi 16 milioni da parte della Regione e per oltre 9 milioni da parte del sistema camerale.

I fondi per cassa deliberati a titolo di sostegno o integrazione all'accesso al credito dalla Regione Liguria tra il 2009 e il 2013 ammontano al 2,3 per cento del complesso dei prestiti bancari alle imprese in essere alla fine del 2009, al netto di quelli destinati alle grandi imprese (non eleggibili ai fini del sostegno comunitario: cfr. la sezione: Note metodologiche). Si tratta di un ammontare sensibilmente più elevato rispetto alla media del paese, pari allo 0,8 per cento (fig. r8a). In regione le delibere hanno mostrato un'accelerazione nel biennio 2012-13, quando – a fronte delle esigenze derivanti dalla crisi economica – è stata impegnata oltre la metà dei fondi complessivi dei cinque anni considerati.

La quota di agevolazioni effettivamente erogate nel periodo è stata di poco superiore al 40 per cento delle somme deliberate. Il disallineamento tra delibere ed erogazioni può dipendere dai tempi necessari per la realizzazione dei progetti di investimento (in particolare quelli per Ricerca e Sviluppo, che mediamente possono richiedere 24/36 mesi per il loro completamento), dalla tempistica per il perfezionamento delle procedure di agevolazione e per la stipula dei rapporti bancari, nonché da fenomeni di disimpegni e revoche di contributi per la mancata effettuazione degli investimenti previsti e ammessi.

Figura r8

Interventi regionali per cassa di sostegno all'accesso al credito
(valori percentuali)



Fonte: rilevazione della Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra i fondi deliberati per cassa dalla regione a sostegno dell'accesso al credito delle imprese nel periodo e il totale dei prestiti alle imprese al di sotto della soglia di eleggibilità per il finanziamento europeo. – (2) Ripartizione del totale dei fondi deliberati per cassa.

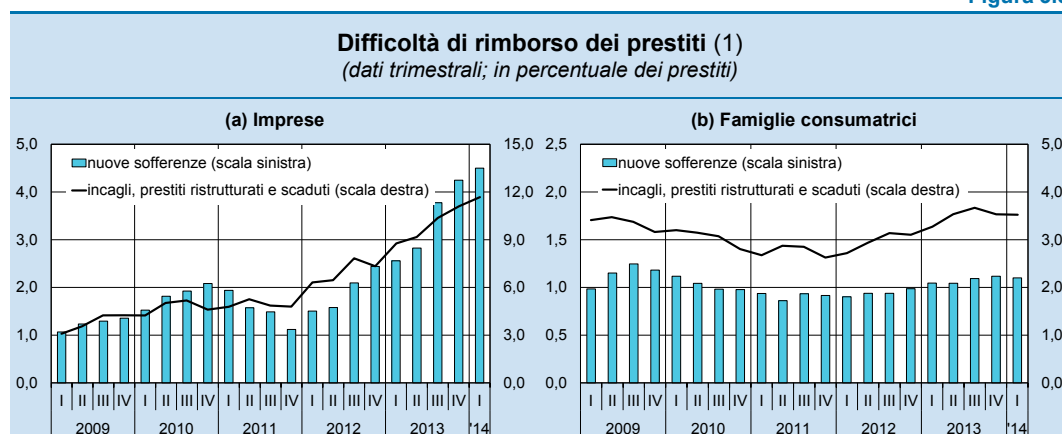
In Liguria la struttura degli incentivi privilegia largamente i contributi in conto interessi, che assorbono oltre i tre quarti dei fondi deliberati. Nella media del paese l'incidenza di tale forma di contribuzione è del 7,3 per cento del totale, mentre prevalgono i cofinanziamenti con il sistema bancario e i finanziamenti diretti assistiti da garanzia bancaria (fig. r8b).

Nel periodo considerato gli interventi della Regione Liguria sono andati per circa un quinto a beneficio di commercio, turismo e trasporti, un valore sostanzialmente in linea con la media nazionale; per la parte residua gli incentivi hanno riguardato trasversalmente una pluralità di settori di attività economica (mentre nel paese sono risultati piuttosto diffusi gli interventi specificamente destinati all'industria e, in misura minore, all'artigianato). Il carattere multisettoriale degli interventi riflette anche le finalità delle manovre di incentivo, tra le quali è risultato largamente prevalente il sostegno trasversale all'innovazione (circa i tre quarti degli interventi); sono state infatti largamente utilizzate le disponibilità dell'Asse 1 del POR Liguria 2007-2013, "Innovazione e competitività" (cfr. il paragrafo *L'attività innovativa in Liguria* in *L'economia della Liguria, giugno 2013*). Nella media del paese gli interventi aventi tale finalità prioritaria sono stati solo il 13,7 per cento del totale, mentre hanno prevalso quelli destinati alla crescita globale degli investimenti.

La qualità del credito

Il perdurante stato di debolezza dell'attività economica ha continuato a riflettersi sulla qualità del credito. Nella media dei quattro trimestri del 2013, il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo è aumentato di oltre un punto percentuale rispetto all'anno precedente, portandosi al 2,9 per cento (3,0 per cento in Italia). A fronte di una sostanziale stabilità del dato riferito alle famiglie consumatrici (1,1 per cento), si è registrato il forte peggioramento di quello relativo alle imprese (salito dal 2,4 al 4,2 per cento; tav. a28 e fig. 3.3), in particolare nei comparti delle costruzioni e dei servizi.

Figura 3.3



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Le informazioni riferite al primo trimestre 2014 sono provvisorie

Il deterioramento dei portafogli creditizi degli intermediari bancari e finanziari emerge anche dalla dinamica del rapporto tra le posizioni incagliate, ristrutturate o scadute e i finanziamenti totali, indicatore che può anticipare nuovi passaggi a sofferenza nei mesi successivi. Tra il 2012 e il 2013 tale rapporto è passato dal 5,7 all'8,1 per cento; tra le imprese (il cui dato è salito all'11,1 per cento), il peggioramento più evidente si è osservato nel comparto delle costruzioni, dove l'indicatore è raddoppiato, portandosi al 20,6 per cento. Il dato riferito alle famiglie consumatrici si è mantenuto su livelli contenuti (3,5 per cento).

Alla fine del 2013, la consistenza dei crediti deteriorati (sofferenze, incagli, esposizioni ristrutturate o scadute) rappresentava il 19,6 per cento dei prestiti alla clientela (14,8 per cento nel 2012); per le imprese l'incidenza ha raggiunto il 25,9 per cento, con una punta massima superiore al 38 per cento nelle costruzioni.

I dati provvisori relativi al primo trimestre del 2014 evidenziano un ulteriore peggioramento degli indicatori riferiti alle imprese: il tasso di decadimento è aumentato al 4,5 per cento, mentre l'incidenza delle posizioni deteriorate diverse dalle sofferenze sui crediti totali si è portata all'11,7 per cento. E' rimasta invece stabile la situazione delle famiglie consumatrici.

Il risparmio finanziario

Nel 2013 i depositi bancari delle famiglie consumatrici e delle imprese liguri sono aumentati del 2,2 per cento, ritmo inferiore a quello dell'anno precedente (7,3 per cento; tav. a29). Nei mesi primaverili la dinamica dei depositi è tornata a rafforzarsi (4,0 per cento a marzo 2014).

Con riferimento ai depositi delle sole famiglie consumatrici, hanno mantenuto un certo dinamismo i depositi vincolati e le forme a scadenza protratta (5,2 per cento; fig. 3.4), mentre i conti correnti hanno ristagnato (0,7 per cento; per alcune informazioni sul complesso delle famiglie consumatrici e produttrici cfr. il riquadro: *Le attività finanziarie delle famiglie*).

Il tasso medio corrisposto sui conti correnti bancari liberi è sceso allo 0,4 per cento (0,6 per cento a fine 2012). Secondo le informazioni tratte dalla Regional Bank Lending Survey, le banche avrebbero proseguito nell'azione di contenimento delle remunerazioni offerte, in particolare sulle obbligazioni e sui depositi vincolati.

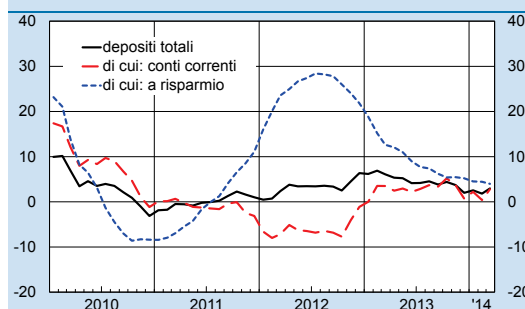
I titoli delle famiglie consumatrici a custodia presso il sistema bancario, valutati ai prezzi di mercato, sono rimasti sostanzialmente stabili (-0,3 per cento; +4,6 per cento nel 2012).

Alla fine del 2013 le obbligazioni bancarie (diminuite nell'anno dell'11,3 per cento) rappresentavano quasi un terzo dei titoli depositati a custodia dalle famiglie consumatrici liguri. La durata media risultava essere di 2,5 anni, in riduzione rispetto al 2011 (3,0 anni). Distinguendo i titoli sulla base del tipo di remunerazione offerta, prevalevano i titoli a tasso fisso (poco più di un terzo del totale). Tra il 2011 e il 2013 si è registrato un evidente calo delle obbligazioni a tasso variabile "puro" (dal 16,2 al 9,5 per cento), a favore di quelle "strutturate" o che prevedono un andamento predeterminato dei tassi ("step up" o "step down").

Nel 2013 sono ripresi i flussi netti di investimento nelle gestioni patrimoniali, il cui valore a fine anno è aumentato del 3,0 per cento rispetto a dodici mesi prima, anche per effetto della rivalutazione dei valori di mercato (tav. a30).

Figura 3.4

Depositi bancari delle famiglie consumatrici (dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

LE ATTIVITÀ FINANZIARIE DELLE FAMIGLIE

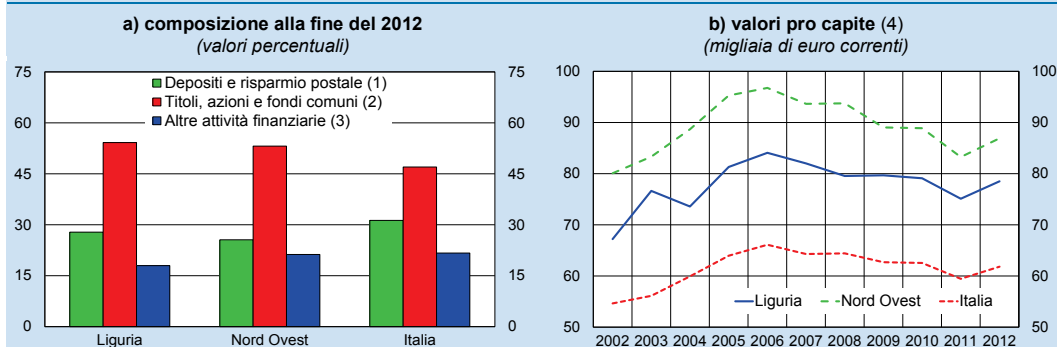
Tra il 2002 e il 2012 il valore della ricchezza finanziaria lorda delle famiglie consumatrici e produttrici liguri è passato da 106 a 122 miliardi di euro: l'incremento cumulato, pari al 15,2 per cento, è stato un poco inferiore a quello osservato nel Nord Ovest e in Italia (pari, rispettivamente, al 16,2 e al 18,8 per cento).

Alla fine del 2012 oltre il 54 per cento delle attività finanziarie delle famiglie liguri era costituito da titoli (pubblici, esteri e obbligazioni private), prestiti alle cooperative, azioni, altre partecipazioni e quote di fondi comuni. Il contante, i depositi bancari e il

risparmio postale rappresentavano quasi un altro 28 per cento del totale; la rimanente parte era costituita da riserve tecniche assicurative e crediti commerciali (fig. r9a). Nel confronto con la media nazionale, il portafoglio delle famiglie liguri risultava relativamente più ricco di titoli (italiani ed esteri) e di fondi comuni; era invece minore la quota di attività rappresentata dai depositi bancari, dal risparmio postale e dalle riserve assicurative.

Figura r9

Attività finanziarie delle famiglie



Fonte: cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) Include anche il circolante. – (2) Titoli pubblici italiani, obbligazioni private (anche bancarie), titoli esteri (pubblici e privati), azioni (quotate e non quotate), altre partecipazioni, fondi comuni di investimento e prestiti dei soci alle cooperative. – (3) Fondi pensione, altre riserve tecniche di assicurazione, crediti commerciali e altri conti attivi. – (4) Dati riferiti alla popolazione residente in famiglia alla fine di ciascun anno.

La ricchezza finanziaria lorda pro capite, dopo aver raggiunto il valore massimo di circa 84.000 euro nel 2006, si è ridotta sino al 2011 (complessivamente del 10,7 per cento), risentendo dell'impatto della crisi economica e finanziaria e della contrazione dei valori di mercato, per poi aumentare di nuovo nell'anno successivo (4,5 per cento). Alla fine del 2012 ogni residente in regione deteneva, in media, attività finanziarie lorde per quasi 79.000 euro, un valore superiore a quello dell'Italia, ma più basso di quello del Nord Ovest (fig. r9b).

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2013 il numero delle banche presenti in Liguria con almeno uno sportello è aumentato di un'unità, a 56. È proseguita la razionalizzazione delle reti distributive degli intermediari, senza tuttavia che si sia ridotto il numero di comuni serviti (pari a 136): alla fine dell'anno risultavano attivi 917 sportelli (erano 935 l'anno precedente), per oltre un terzo riconducibili alle 6 banche con sede nella regione (tav. a32).

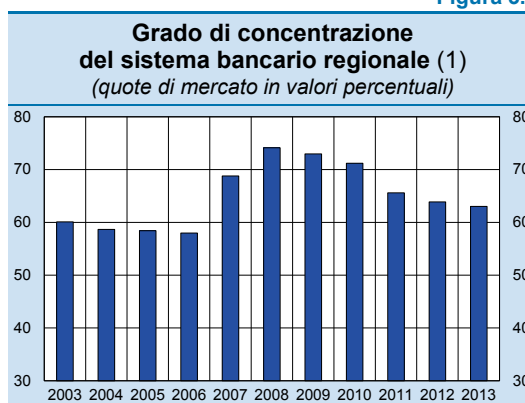
È leggermente aumentata la diffusione degli strumenti volti a favorire l'impiego di mezzi di pagamento alternativi al contante: a fine anno i POS installati presso gli esercizi commerciali erano 45.139 (+1,6 per cento). Il numero di ATM si è invece ridotto a 1.160 (-3,7 per cento).

Alla fine del 2013 avevano sede in Liguria anche 2 società finanziarie iscritte nell'elenco *ex art. 107* del Testo unico bancario, di cui un confidi. Erano presenti an-

che intermediari attivi nei comparti dell'intermediazione mobiliare, della gestione del risparmio e dei servizi di pagamento.

Il grado di concentrazione del mercato creditizio locale è andato ulteriormente riducendosi: la quota di mercato sui prestiti complessivi detenuta dalle prime 5 banche (o gruppi bancari) presenti in regione è scesa a poco più del 63 per cento, circa 11 punti percentuali in meno rispetto al picco del 2008 (fig. 3.5).

Figura 3.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota dei prestiti delle prime 5 banche (o gruppi bancari) operanti in regione. La definizione delle prime 5 banche (o gruppi bancari) viene aggiornata ogni anno in base alle quote di mercato in regione. Sono escluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti e i prestiti nei confronti di controparti centrali di mercato.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei Conti pubblici territoriali (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali della Liguria è stata pari in media a 3.868 euro pro capite nel triennio 2010-12 (3.424 euro nella media delle RSO; tav. a33). Sulla maggiore spesa ligure incide la diversa composizione demografica: la quota di ultrasessantacinquenni in Liguria alla fine del 2012 era superiore di oltre sei punti percentuali al dato medio nazionale.

L'incidenza delle spese correnti è stata pari all'86,5 per cento; esse sono aumentate dello 0,4 per cento in media annua nel triennio 2010-12. Una quota significativa di tali spese è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

In base ai dati elaborati dall'Istat e aggiornati al 2011, nell'ultimo triennio la spesa per il personale delle Amministrazioni locali della Liguria, pari a 1,86 miliardi di euro, è lievemente aumentata (0,2 per cento all'anno; tav. a34). In Liguria vi sono 270 addetti per ogni 10.000 abitanti (a fronte delle circa 200 unità nella media delle RSO e del paese); anche la spesa pro capite per il personale delle Amministrazioni locali è superiore a quella media delle RSO e nazionale. Nel confronto territoriale occorre tuttavia tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati. Il riquadro L'occupazione pubblica in Liguria negli anni duemila illustra la struttura e le caratteristiche degli addetti del comparto in base ai dati del Censimento 2011.

L'OCCUPAZIONE PUBBLICA IN LIGURIA NEGLI ANNI DUEMILA

Sulla base dei dati censuari, al 31 dicembre 2011 le istituzioni pubbliche occupavano in Liguria 80.212 dipendenti, il 2,8 per cento del totale nazionale. Tra il 2001 e il 2011 il numero di dipendenti pubblici si è ridotto di oltre 16.000 unità. In termini percentuali la riduzione è stata superiore a quella registrata nel Nord Ovest e nella media delle RSO (tav. r1); in Liguria il calo è stato più intenso rispetto alle aree di confronto sia per il personale delle Amministrazioni statali, sia per il restante personale pubblico.

Nel decennio considerato l'incidenza dell'occupazione pubblica è diminuita sia in rapporto al totale degli addetti rilevati dal censimento dell'industria e dei servizi, sia in rapporto alla popolazione. Nel 2011 la Liguria mostrava un rapporto tra gli addetti alle istituzioni pubbliche e il totale degli occupati dell'industria e dei servizi in linea con il dato medio nazionale (rispettivamente 14,3 e 14,2 per cento), ma superiore al dato delle RSO e del Nord Ovest (13,3 e 10,5 per cento; fig. r10a). Anche il rapporto fra il numero di addetti del settore pubblico e la popolazione residente era superiore rispetto alle RSO e al Nord Ovest (fig. r10b).

Tavola r1

Addetti alle unità locali delle istituzioni pubbliche
(unità e valori percentuali)

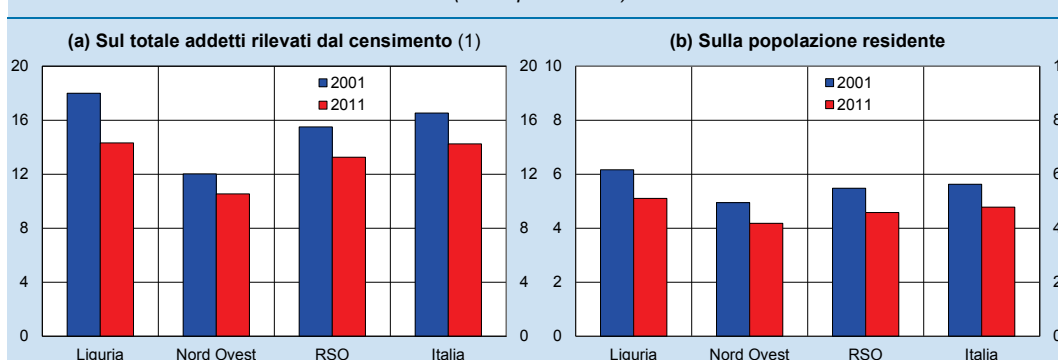
Regioni	Consistenze al 2011	Variazioni percentuali 2001-2011		
		Totale	di cui:	
			Amm.ni dello Stato	Altre
Liguria	80.212	-17,2	-18,0	-16,7
Nord Ovest	659.272	-10,8	-7,4	-13,3
RSO	2.309.768	-12,5	-13,1	-11,9
Italia	2.842.053	-11,4	-14,1	-9,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento industria e servizi 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Alla fine del 2011 poco più del 40 per cento dei dipendenti pubblici liguri risultavano impiegati presso uffici decentrati di Amministrazioni dello Stato; gli Enti locali occupavano il 22 per cento degli addetti, le aziende e gli enti del Servizio sanitario nazionale (SSN) ne assorbivano oltre un quarto (fig. r11a). La riduzione degli addetti osservata in Liguria tra il 2001 e il 2011 ha riguardato le Amministrazioni statali (-7.200 occupati), i Comuni (-3.385), gli enti del Servizio sanitario nazionale (-3.699) e gli altri enti del settore pubblico (-2.670); di contro, nel decennio vi è stato un aumento di circa 130 unità sia per gli addetti alla Regione, sia per i dipendenti delle Province.

Figura r10

Incidenza dell'occupazione pubblica
(valori percentuali)



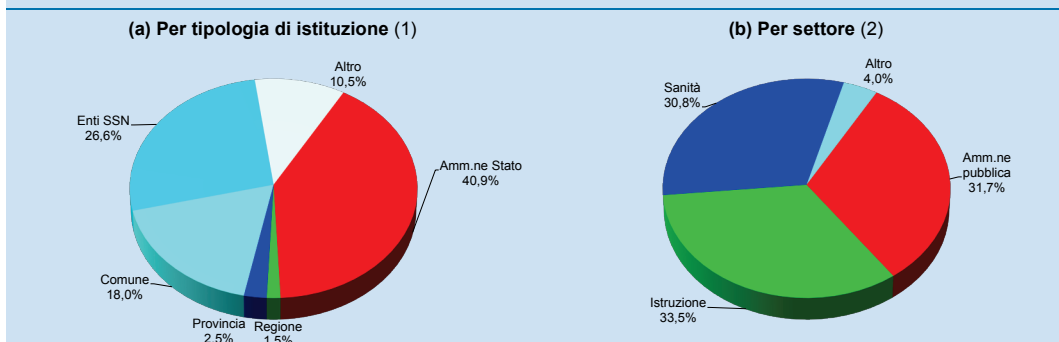
Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento industria e servizi 2011 e Censimento della popolazione 2011.

(1) Dal censimento industria e servizi 2011 sono esclusi il settore agricolo, le attività delle organizzazioni religiose nell'esercizio del culto, le attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico, le organizzazioni e organismi extraterritoriali.

La diminuzione dei dipendenti pubblici nel periodo considerato ha interessato tutti i settori di attività (fig. r11b). Tra i principali, il calo è stato più marcato (-21,0 per cento) per gli addetti che operavano nell'amministrazione pubblica, difesa e assicurazione sociale obbligatoria, comparto che rappresenta il 31,7 per cento del totale. Nell'istruzione e nella sanità (con addetti pari rispettivamente al 33,5 e al 30,8 per cento del totale) vi è stata una riduzione dell'11,2 e del 12,5 per cento. Infine si sono quasi dimezzati gli occupati pubblici degli altri settori che, tuttavia, costituiscono in Liguria solo il 4 per cento del totale.

Figura r11

Distribuzione dei dipendenti pubblici in Liguria nel 2011
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento industria e servizi 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per Amm.ne dello Stato si intendono organi costituzionali/a rilevanza costituzionale o amministrazioni dello Stato; per Enti SSN si intendono le aziende e gli enti del Servizio sanitario nazionale; la categoria "Altro" include le Comunità montane o isolate, le Unioni di Comuni, le Città metropolitane e le altre istituzioni pubbliche (Università, Camere di Commercio, ecc.). - (2) La categoria Amm.ne pubblica comprende anche la difesa e l'assicurazione sociale obbligatoria; la categoria Sanità include l'assistenza sociale.

La spesa in conto capitale, pari al 13,5 per cento del totale, ha continuato a ridursi nel triennio 2010-12 (in media del 4,9 per cento all'anno). Tale spesa è in gran parte rappresentata da investimenti fissi.

Sempre nel triennio 2010-12, in rapporto al PIL regionale gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali della Liguria sono stati pari all'1,5 per cento (1,2 e 1,4 per cento rispettivamente nella media delle RSO e nazionale; tav. a35). La spesa per investimenti si è ridotta nel corso del periodo considerato, anche in relazione ai vincoli posti dal Patto di stabilità interno. In base alle informazioni di fonte Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva la spesa in termini di cassa (pagamenti), gli investimenti delle Amministrazioni locali liguri hanno accentuato il calo nel 2013.

Sotto il profilo degli enti erogatori, il 54,2 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle ASL, per il rilievo assunto dalla sanità (cfr. il paragrafo: *La sanità*), mentre oltre il 30 per cento fa capo ai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi.

Tra i temi di attualità che riguardano l'ambito operativo delle Amministrazioni locali, uno studio condotto dall'Istituto per la Finanza e l'economia locale (IFEL) ha fornito informazioni sulle partecipazioni dei Comuni: nel 2010 vi erano 182 Comuni liguri (il 77 per cento del totale delle municipalità presenti in regione) che avevano partecipazioni in 128 società, il 3,5 per cento del totale nazionale. Considerando i bilanci dell'anno 2009, il sistema delle società partecipate dai Comuni liguri presentava un valore della produzione e un patrimonio netto rispettivamente pari a 816 e a 1.120

milioni di euro. Il *Return On Equity* (ROE) complessivo delle partecipate dai Comuni liguri era pari al 3,8 per cento, a fronte di un dato medio nazionale appena inferiore al 3 per cento.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione nella media del triennio 2010-12 è risultata di poco superiore a 2.100 euro (tale spesa supera rispettivamente di 225 e di 212 euro quella media delle RSO e nazionale; tav. a36); nello stesso periodo la spesa complessiva è diminuita dell'1,4 per cento annuo (a fronte della stazionarietà per le RSO e per il dato nazionale).

I costi della gestione diretta nel 2012 si sono ridotti del 3,7 per cento rispetto all'anno precedente (essi sono invece leggermente cresciuti nella media delle RSO e in Italia); i costi per il personale ne rappresentano il 52,0 per cento. Anche i costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono diminuiti (-3,7 per cento), riflettendo la contrazione della spesa farmaceutica (-12,7 per cento) e, in misura meno accentuata, quella concernente le altre prestazioni (-0,6 per cento).

In Liguria l'incidenza della spesa per la gestione diretta sul totale è stata superiore di oltre tre punti percentuali rispetto al dato delle RSO; di contro è risultata inferiore la quota della spesa per gli enti convenzionati e accreditati, in relazione alla minore incidenza di tutte le sue componenti (farmaceutica, medici di base, altre prestazioni da enti convenzionati e accreditati).

In base ai dati di fonte Assobiomedica riferiti al 2013, le strutture sanitarie pubbliche della Liguria hanno effettuato i pagamenti ai propri fornitori mediamente in 159 giorni, un dato in netta diminuzione rispetto all'anno precedente (198 giorni) e inferiore di 100 giorni rispetto al valore medio nazionale. Secondo il Documento di programmazione economico-finanziaria regionale per gli anni 2014-16, tra la fine del 2011 e il mese di luglio del 2013 la consistenza del debito verso fornitori delle aziende del Servizio sanitario regionale (SSR) si è ridotta da 656 a 512 milioni di euro. Sull'accelerazione dei tempi di pagamento e sulla riduzione del debito nei confronti dei fornitori potrebbero avere influito gli interventi normativi e finanziari che il Governo ha attivato per favorire il pagamento dei debiti commerciali della Pubblica amministrazione (decreto legge dell'8 aprile 2013 n. 35, convertito nella legge 6 giugno 2013, n. 64). Dall'inizio del 2013 è inoltre entrato in vigore il decreto legislativo 9 novembre 2012, n. 192 che ha recepito la direttiva UE 16 febbraio 2011, n. 7 contro i ritardi di pagamento; la nuova normativa prevede tempi di pagamento compresi tra i 30 e i 60 giorni.

Secondo uno studio della Regione (*La sanità ligure, quadro economico e analisi delle attività*), nel periodo 2005-2012 la quota del Fondo sanitario nazionale (FSN) di pertinenza della Liguria ha registrato un lieve decremento (dal 3,0 al 2,9 per cento), pur essendo cresciute le risorse complessivamente acquisite (da 2,63 a 3,05 miliardi di euro). L'uscita dal Piano di rientro e la riduzione del disavanzo sono stati favoriti anche dalle azioni volte alla riqualificazione e alla ricomposizione dell'offerta dei presidi

ospedalieri; nel periodo 2005-2011 vi sono state, fra l'altro, tre incorporazioni di Aziende ospedaliere (Santa Corona, Villa Scassi e Voltri), la chiusura della struttura di Busalla, la fusione fra l'Ospedale San Martino e l'Istituto Scientifico Tumori (che hanno istituito il nuovo Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico, IRCCS), una trasformazione in struttura riabilitativa (Ospedale della Colletta) e quattro trasformazioni in strutture territoriali (Celesia, Evangelico, Levante e Recco). Alla fine del 2012 il numero di posti letto per malati acuti era pari a 3,5 ogni mille abitanti (4,3 nel 2005); per contro, i posti letto per riabilitazione erano cresciuti da 0,32 a 0,45 ogni mille residenti.

La qualità delle prestazioni sanitarie. – Accanto ai dati di natura economica è importante analizzare gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei Livelli essenziali di assistenza (LEA). Al fine di misurare tale aspetto è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA, che certifica il rispetto degli standard previsti nell'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005. Nell'ultimo rapporto, relativo all'anno 2011, il Comitato ha valutato la Regione Liguria adempiente. L'analisi per tipo di prestazione rivela che l'assistenza distrettuale e quella ospedaliera hanno ottenuto una valutazione superiore a quella media delle RSO; l'assistenza collettiva ha invece ricevuto una valutazione inferiore (tav. a37).

Ulteriori indicazioni di tipo qualitativo sono desumibili dall'indagine multiscopo dell'Istat (la più recente è relativa all'anno 2012): la quota di pazienti in Liguria che si ritiene molto soddisfatta dei servizi ricevuti presso le strutture ospedaliere regionali è superiore alla media nazionale, ma inferiore a quella del Nord Ovest, per l'assistenza medica, per quella infermieristica e per i servizi igienici. La quota di persone (di oltre 18 anni) in fila per oltre 20 minuti presso una ASL è risultata superiore sia a quella del Nord Ovest, sia a quella nazionale.

In Liguria il saldo della mobilità sanitaria interregionale (differenza fra le prestazioni erogate da strutture sanitarie regionali in favore di non residenti e quelle erogate in altre regioni in favore di residenti) è negativo dal 2003; nel periodo 2007-2012 si è registrato un peggioramento, nonostante la posizione attiva (superiore ai 30 milioni di euro all'anno) registrata nell'ultimo triennio dall'Ospedale Gaslini, centro di eccellenza della pediatria della Liguria.

5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nel triennio 2010-12 le entrate tributarie della Regione Liguria sono state pari a 2.159 euro pro capite (1.917 nella media delle RSO), in calo dello 0,4 per cento all'anno (contro un aumento dell'1,9 per cento nelle RSO; tav. a38). Secondo i dati più recenti elaborati dall'Issirfa-Cnr sulla base dei bilanci di previsione (relativi al 2012), le principali entrate tributarie regionali sono l'IRAP e l'addizionale all'Irpef; esse rappresentano rispettivamente il 65,4 e il 21,0 per cento delle risorse tributarie dell'ente (al netto delle compartecipazioni a tributi erariali), a fronte del 67,0 e del 19,3 per cento nella media delle RSO. In base ai dati indicati nel bilancio di previsione per l'anno finanziario 2014 (legge regionale 23 dicembre 2013, n. 42), dopo essere rimaste sostanzialmente invariate nel 2013, le entrate relative all'IRAP registrerebbero un calo del 2,4 per cento nel 2014. Per contro l'addizionale regionale all'Irpef è cresciuta nel 2013 e, nelle stime regionali, dovrebbe aumentare anche nell'esercizio 2014.

Le entrate tributarie delle Province sono state pari a 79 euro pro capite nel triennio in esame (85 euro nella media delle RSO) e sono diminuite dell'1,7 per cento l'anno, a fronte di un incremento del 3,7 per cento nelle RSO; la variazione delle entrate tributarie provinciali risente del venir meno dal 2012 dell'addizionale sui consumi di energia elettrica. I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 53,3 e il 22,7 per cento delle entrate tributarie provinciali; la prima è cresciuta dell'8,1 per cento nella media del triennio, mentre la seconda è aumentata in misura inferiore (1,6 per cento).

Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 644 euro pro capite (439 euro nella media delle RSO) e sono aumentate del 17,4 per cento all'anno (16,6 per cento nelle RSO). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'imposta sulla proprietà immobiliare e l'addizionale comunale all'Irpef; tali entrate rappresentano rispettivamente poco meno della metà e l'11,8 per cento del totale e sono aumentate del 21,3 e del 7,3 per cento nel triennio.

L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef; nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari le aliquote di questi due tributi sono incrementate in via automatica. Nel 2013 in Liguria l'aliquota media dell'IRAP era pari al 4,1 per cento, quella media dell'addizionale all'Irpef all'1,51 per cento (fig. 4.1).

L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (pari al 3,9 per cento), con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica svolta dal soggetto passivo. Nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari, in caso di commissariamento, sono previsti incrementi automatici delle aliquote dell'IRAP fino a 0,15 punti oltre la soglia massima consentita (quindi fino a 4,97 per cento per l'aliquota ordinaria in caso di mancato conseguimento degli obiettivi del piano di rientro). La manovra finanziaria nazionale disposta con la legge 15 luglio 2011, n. 111 ha innal-

zato le aliquote applicate a banche e società finanziarie, ai soggetti operanti nel settore assicurativo e alle società esercenti attività in concessione rispettivamente al 4,65, al 5,9 e al 4,2 per cento (dal 3,9 per cento precedentemente in vigore).

L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base (1,1 punti nel 2014 e 2,1 dal 2015 in poi; cfr. il decreto legislativo 6 maggio 2011, n. 68); dal periodo d'imposta 2011 l'aliquota base è stata portata all'1,23 per cento (dallo 0,9 per cento precedentemente in vigore; cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214). Nel 2013 in Liguria l'aliquota base è applicata ai redditi fino a 28.000 euro (la soglia è stata incrementata rispetto ai 27.000 euro dell'anno 2012); oltre tale valore i redditi sono soggetti a un prelievo dell'1,73 per cento.

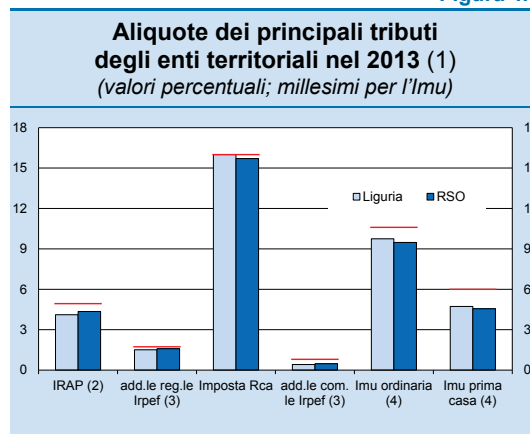
L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione Rc auto. In Liguria tutte le Province hanno incrementato nella misura massima prevista l'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base; esse si sono inoltre avvalse della facoltà di incrementare dal 12,5 al 16,0 per cento l'aliquota della Rc auto.

Le Province possono maggiorare del 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale 27 novembre 1998, n. 435. Inoltre, per effetto del D. lgs. 6 maggio 2011, n. 68, a decorrere dal 2011 le Province possono variare fino a 3,5 punti percentuali in aumento o in diminuzione l'aliquota base dell'imposta sull'assicurazione Rc auto (pari al 12,5 per cento).

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'imposta sulla proprietà immobiliare e quelle dell'addizionale all'Irpef. Con riferimento al prelievo immobiliare, nel 2013 le aliquote sull'abitazione principale deliberate dai Comuni liguri sono state in media più alte che nelle RSO (rispettivamente 4,72 contro 4,56 per mille); anche sulle case a disposizione e sugli immobili a uso produttivo le aliquote medie in Liguria sono state più elevate rispetto alle RSO (9,75 contro 9,48 per mille). Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media applicata dai Comuni liguri è inferiore alla media delle RSO (0,42 contro 0,47 per cento); essa è applicata dall'89 per cento circa dei Comuni liguri, in linea con quanto si registra nelle RSO.

Le imposte comunali sulla proprietà immobiliare sono state oggetto di numerose modifiche legislative nel corso dell'ultimo triennio. Nel 2012 è entrata in vigore l'Imu (Imposta municipale propria) in sostituzione dell'ICI (Imposta comunale sugli immobili); tale passaggio ha comportato l'assoggettamento a imposta anche delle abitazioni principali (escluse dall'ICI dal 2008), la maggiorazione dei moltiplicatori catastali per il

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati degli Enti e del MEF.
(1) La linea rossa indica le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di disavanzi sanitari elevati. – (2) L'aliquota dell'IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. – (3) L'aliquota delle RSO e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. Per i Comuni che hanno adottato aliquote progressive per classi di reddito, i valori medi sono medie aritmetiche semplici; sono inclusi (con aliquote pari a 0) i Comuni che non applicano l'addizionale. – (4) L'aliquota regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderate per la base imponibile.

calcolo della base imponibile, l'ampliamento del regime delle detrazioni e la rideterminazione dei margini di autonomia impositiva: in particolare, l'intervallo di variazione delle aliquote era compreso fra il 2 e il 6 per mille nel caso delle abitazioni principali (con un'aliquota base del 4 per mille), fra il 4,6 e il 10,6 per mille per le abitazioni a disposizione e gli immobili a uso produttivo (con un'aliquota base del 7,6 per mille). Nel 2013 l'Imu è stata abrogata con riferimento alle abitazioni principali non di lusso e limitatamente all'applicazione dell'aliquota base (i contribuenti dei Comuni che hanno incrementato le aliquote hanno dovuto versare il 40 per cento della differenza fra il gettito ad aliquota effettiva e il gettito ad aliquota base, cosiddetta mini-Imu). Dal 2014 le imposte comunali sulla proprietà immobiliare comprendono anche la Tasi (Tributo sui servizi indivisibili). Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo, sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento).

Il quadro complessivo che emerge è quello di un significativo ricorso alla leva fiscale da parte degli enti territoriali liguri, con l'eccezione della Regione. Tale tendenza potrebbe essere collegata al ridimensionamento dei trasferimenti dallo Stato, conseguente alle manovre di consolidamento dei conti pubblici.

Il debito

Alla fine del 2012, ultimo anno per il quale è disponibile il dato sul PIL regionale elaborato dall'Istat, il debito delle Amministrazioni locali liguri in rapporto al prodotto è stato pari al 7,0 per cento (7,4 per cento nella media nazionale). Esso rappresentava il 2,7 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nel 2013 il debito delle Amministrazioni locali della Liguria, pari a 2,95 miliardi di euro, è diminuito in termini nominali del 5,0 per cento rispetto a dodici mesi prima, a fronte del calo del 6,2 e del 5,7 per cento rispettivamente per il complesso delle RSO e per il paese (tav. a39). Tra le principali componenti dell'indebitamento in regione, il peso dei finanziamenti ricevuti dalle banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti è pari al 62,0 per cento (67,3 per cento nella media delle RSO); i titoli emessi in Italia e all'estero pesano rispettivamente per il 17,7 e il 16,6 per cento.

Il debito delle Amministrazioni locali, in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, è calcolato escludendo le passività finanziarie verso le altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato). Esso non comprende, ad esempio, i prestiti ricevuti dalle Amministrazioni locali da parte del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti delle Amministrazioni pubbliche. Includendo anche le passività finanziarie verso le altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito non consolidato), il debito delle Amministrazioni locali liguri sarebbe pari alla fine del 2013 a 3,39 miliardi di euro, in leggero calo (-0,6 per cento) rispetto all'anno precedente.

Nello scorso anno sono stati varati alcuni provvedimenti (legge 6 giugno 2013, n. 64 e legge 28 ottobre 2013, n. 124) che hanno stanziato risorse per accelerare il pagamento dei debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche scaduti alla fine del 2012. Le Amministrazioni locali hanno potuto beneficiare di risorse finanziarie sotto forma di anticipazioni di liquidità per pagare i debiti di natura corrente e di concessione di spazi finanziari (attraverso l'allentamento dei vincoli del patto di stabilità interno) per pagare i debiti in conto capitale. In base ai dati diffusi dal MEF lo scorso 26 febbraio, in Liguria sono stati resi disponibili 303 milioni di euro (l'1,4 per cento del totale nazionale). La Regione ha ricevuto un'anticipazione di liquidità di 189,5 milioni di euro e ha usufruito di spazi finanziari sul Patto di stabilità per 12,8 milioni di euro.

Hanno inoltre fatto ricorso all'anticipazione di liquidità 12 Comuni liguri (che hanno ottenuto 7,7 milioni di euro), mentre hanno richiesto l'allentamento del Patto di stabilità per il rimborso dei debiti in conto capitale le quattro Province e 119 Comuni; con tale allentamento sono state rese disponibili risorse rispettivamente pari a 10,2 e a 82,8 milioni di euro rispettivamente per le Province e per i Comuni.

A partire dal mese di luglio del 2013 il Ministero dell'Economia e delle finanze ha pubblicato gli esiti di alcuni monitoraggi sull'evoluzione dei pagamenti a fronte delle risorse rese disponibili; secondo il monitoraggio riferito al 26 febbraio 2014, i pagamenti effettuati dalla Regione e dalle ASL liguri sfioravano i 190 milioni di euro; a essi si aggiungono quelli delle Province e dei Comuni liguri (rispettivamente 10 e 7,5 milioni di euro, sulla base delle certificazioni che sono in corso di verifica).

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2012
- ” a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2011
- ” a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2011
- ” a4 Imprese attive, iscritte e cessate
- ” a5 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
- ” a6 Commercio estero cif-fob per settore
- ” a7 Commercio estero cif-fob per area geografica
- ” a8 Movimento turistico
- ” a9 Presenze turistiche per provincia
- ” a10 Attività portuale
- ” a11 Indicatori di sviluppo, reddituali e finanziari delle imprese
- ” a12 Quote e dinamiche degli addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni
- ” a13 Dimensione media delle unità locali delle imprese
- ” a14 Quote di addetti alle unità locali delle imprese di media e grande dimensione (almeno 250 addetti)
- ” a15 Quote di addetti alle unità locali delle microimprese (meno di 10 addetti)
- ” a16 Distribuzione degli addetti per settore nel confronto europeo
- ” a17 Distribuzione delle unità locali delle imprese per settore e classe dimensionale nel confronto europeo
- ” a18 Mercati, internazionalizzazione e competitività delle imprese
- ” a19 Relazioni delle imprese
- ” a20 Occupati e forza lavoro
- ” a21 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
- ” a22 La ricchezza delle famiglie
- ” a23 Componenti della ricchezza pro capite delle famiglie

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a24 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- ” a25 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- ” a26 Ripartizione del credito al consumo per finalità, forma tecnica e tipologia di intermediario
- ” a27 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
- ” a28 Nuove sofferenze e crediti deteriorati
- ” a29 Il risparmio finanziario
- ” a30 Gestioni patrimoniali
- ” a31 Tassi di interesse bancari
- ” a32 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a33 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- ” a34 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
- ” a35 Spesa pubblica per investimenti fissi
- ” a36 Costi del servizio sanitario
- ” a37 Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)
- ” a38 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- ” a39 Il debito delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2012
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2009	2010	2011	2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	467	1,2	-4,7	-4,1	-0,8	-3,4
Industria	6.728	17,2	-8,8	-2,8	-2,0	-6,2
<i>Industria in senso stretto</i>	4.421	11,3	-10,7	-4,7	-2,2	-4,4
<i>Costruzioni</i>	2.307	5,9	-4,3	1,6	-1,4	-9,7
Servizi	31.890	81,6	-4,8	0,8	1,4	-1,7
<i>Commercio (3)</i>	11.013	28,2	-12,5	-3,4	2,0	-2,7
<i>Attività finanziarie e assicurative (4)</i>	12.217	31,3	-2,9	0,7	2,0	-1,2
<i>Altre attività di servizi (5)</i>	8.661	22,2	4,2	6,4	-0,2	-1,2
Totale valore aggiunto	39.085	100,0	-5,6	..	0,7	-2,5
PIL	44.064	2,8	-4,8	0,1	0,4	-2,9
PIL pro capite (euro)	27.308	106,1	-5,0	..	0,5	-2,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2005. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2011 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2009	2010	2011
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	371	10,0	3,2	-6,9	12,2
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	55	1,5	-15,3	-3,5	3,8
Industria del legno, della carta, editoria	137	3,7	-8,3	-4,9	-6,8
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	361	9,7	-10,8	-1,0	-2,5
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	296	8,0	-9,4	5,7	-7,1
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	626	16,9	-13,9	-3,0	-5,2
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	811	21,8	-4,0	-6,1	-4,6
Fabbricazione di mezzi di trasporto	579	15,6	-22,0	-13,4	8,5
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e installaz. di macchine e app.	479	12,9	-16,9	-12,6	-8,3
Totale	3.715	100,0	-11,4	-6,2	-1,6
p.m.: Industria in senso stretto	4.595		-10,7	-4,7	-2,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2011 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2009	2010	2011
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	3.895	12,2	-18,8	-4,2	6,7
Trasporti e magazzinaggio	3.953	12,4	-13,2	-6,8	-0,6
Servizi di alloggio e di ristorazione	2.263	7,1	-3,1	0,0	3,0
Servizi di informazione e comunicazione	917	2,9	-1,0	6,5	-7,2
Attività finanziarie e assicurative	2.228	7,0	7,8	3,6	3,7
Attività immobiliari	6.555	20,6	-0,9	-0,8	3,0
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	3.341	10,5	-12,7	1,9	-1,0
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	3.140	9,9	6,7	6,1	-1,4
Istruzione	1.487	4,7	2,5	1,8	1,4
Sanità e assistenza sociale	2.663	8,4	4,6	4,9	-0,3
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	1.399	4,4	-0,3	14,9	1-1
Totale	31.842	100,0	-4,8	0,8	1,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2012			2013		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	389	735	12.026	235	1.044	11.013
Industria in senso stretto	394	692	11.406	345	709	11.067
Costruzioni	2.178	2.176	28.342	1.748	2.224	27.740
Commercio	1.851	2.789	39.348	1.881	2.778	38.706
di cui: <i>al dettaglio</i>	<i>1.251</i>	<i>1.842</i>	<i>24.556</i>	<i>1.109</i>	<i>1.787</i>	<i>24.081</i>
Trasporti e magazzinaggio	89	244	5.424	88	248	5.302
Servizi di alloggio e ristorazione	643	996	13.765	640	946	13.747
Finanza e servizi alle imprese	1.124	1.486	22.106	1.393	1.455	22.334
di cui: <i>attività immobiliari</i>	<i>180</i>	<i>346</i>	<i>7.350</i>	<i>475</i>	<i>342</i>	<i>7.608</i>
Altri servizi e altro n.c.a.	406	623	9.493	395	607	9.473
Imprese non classificate	3.417	545	150	3.322	544	47
Totale	10.491	10.286	142.060	10.047	10.555	139.429

Fonte: Infocamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2011		2012		2013	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti (1)	102	1,8	107	-10,6	101	-9,0
Fatturato (1)	102	-0,7	107	-2,9	101	-0,8
Occupazione	102	-0,2	107	..	101	-0,8

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le variazioni sono espresse in termini reali.

Commercio estero cif-fob per settore

(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	286	-14,7	-0,2	469	-11,5	11,3
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	8	22,9	-28,6	4.405	9,9	-15,4
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	355	13,4	3,9	596	-2,3	-3,3
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	61	-6,5	1,8	124	-14,4	-46,7
Pelli, accessori e calzature	28	33,0	0,8	47	2,3	-54,8
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	65	-1,0	11,7	88	-22,2	34,5
Coke e prodotti petroliferi raffinati	876	110,5	3,9	508	-46,8	-12,4
Sostanze e prodotti chimici	844	-4,9	6,5	804	14,9	0,9
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	104	-2,0	32,0	41	-14,7	24,3
Gomma, materie plast., minerali non metal.	310	6,1	-0,1	144	-14,1	-30,0
Metalli di base e prodotti in metallo	876	1,8	-10,2	904	-10,2	-8,7
Computer, apparecchi elettronici e ottici	193	11,0	-1,4	169	-30,2	-31,6
Apparecchi elettrici	409	-8,0	16,6	170	-17,8	-17,4
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	890	-6,5	-5,4	413	-10,4	-7,7
Mezzi di trasporto	598	-18,7	-37,9	556	7,9	-34,5
di cui: navi e imbarcazioni	372	-17,4	-44,0	421	16,4	-37,9
Prodotti delle altre attività manifatturiere	174	10,4	4,8	111	-3,9	-18,1
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	27	11,1	-1,5	33	-20,3	-47,0
Prodotti delle altre attività	318	-3,1	-23,5	13	19,5	-22,9
Totale	6.420	2,1	-6,2	9.594	-3,2	-14,4

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero cif-fob per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013
Paesi UE (1)	2.752	-2,8	-11,0	2.824	-11,1	-3,4
Area dell'euro	2.210	-1,7	-13,2	2.417	-5,0	-6,6
di cui: <i>Francia</i>	715	-8,4	-4,8	498	1,4	-0,6
<i>Germania</i>	605	3,9	-15,2	890	-4,5	-7,0
<i>Spagna</i>	265	-12,4	-7,6	392	-11,2	-29,4
Altri paesi UE	542	-7,5	-1,1	407	-40,5	20,9
Paesi extra UE	3.669	6,4	-2,2	6.770	-0,1	-18,3
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	148	9,4	17,5	315	-59,7	79,4
Altri paesi europei	332	49,5	-34,5	156	-15,4	40,7
America settentrionale	271	-18,1	-59,8	720	-3,4	16,6
di cui: <i>Stati Uniti</i>	248	-18,9	-61,9	513	-6,3	-6,2
America centro-meridionale	244	-22,7	12,3	283	14,9	-23,5
Asia	1.316	8,9	10,3	2.094	-27,1	-33,5
di cui: <i>Medio Oriente</i>	765	25,8	23,0	1.152	-27,3	-17,3
Altri paesi extra UE	1.356	18,6	31,6	3.201	57,9	-17,2
di cui: <i>Nord Africa</i>	891	60,5	71,8	1.241	285,6	-42,5
Totale	6.420	2,1	-6,2	9.594	-3,2	-14,4

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Aggregato UE a 28.

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2011	2,4	10,2	5,3	-0,7	9,8	2,6
2012	-6,9	0,4	-4,1	-7,2	0,3	-4,7
2013 (2)	-3,0	11,9	3,0	-5,0	9,5	0,1

Fonte: Regione Liguria.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri di tutte le province della regione. – (2) Dati provvisori. Per alcune tipologie extralberghiere i movimenti dei turisti stanziali (contratti di lunga durata) sono stati stimati sulla base dei dati relativi al 2012.

Presenze turistiche per provincia (1)
(migliaia di persone e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PROVINCE	Italiani		Stranieri		Totale	
	2013	Var. %	2013	Var. %	2013	Var. %
Imperia	1.780	-7,8	1.251	5,8	3.030	-2,6
Savona	3.890	-4,8	1.293	8,3	5.183	-1,9
Genova	1.945	-2,2	1.587	8,2	3.533	2,2
La Spezia	694	-6,4	1.081	18,0	1.775	7,1
Liguria (2)	8.309	-5,0	5.212	9,5	13.521	0,1

Fonte: Regione Liguria.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri. Dati provvisori. Per alcune tipologie extralberghiere i movimenti dei turisti stanziali (contratti di lunga durata) sono stati stimati sulla base dei dati relativi al 2012. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti.

Attività portuale
(migliaia di tonnellate, di teu e di passeggeri; valori percentuali)

VOCI	2013	Variazioni	
		2012	2013
Merci (tonnellate) (1)	78.369	-3,8	-2,3
<i>Genova</i>	49.541	-0,4	-3,6
<i>Savona</i>	13.221	-9,2	-0,7
<i>La Spezia</i>	15.546	-9,5	0,7
<i>Imperia</i>	61	-7,1	56,4
Container (teu) (1)	3.362	1,9	-0,7
<i>Genova</i>	1.988	11,8	-3,7
<i>Savona</i>	74	-55,9	-1,3
<i>La Spezia</i>	1.300	-4,6	4,3
Passeggeri (numero) (1)	4.395	-10,6	9,0
<i>Genova</i>	2.899	-11,0	4,6
<i>Savona</i>	1.282	-7,4	6,0
<i>La Spezia</i>	214	-44,4	328,0

Fonte: Autorità portuali di Genova, Savona e La Spezia e Compagnia L. Maresca di Imperia.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti.

Indicatori di sviluppo, reddituali e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Variazione ricavi	8,5	8,2	-6,7	4,0	5,1	0,6
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	35,9	34,2	29,4	30,7	29,8	29,0
Margine operativo lordo / Attivo	7,6	6,7	5,4	5,7	5,4	4,9
ROA (1)	5,6	4,9	3,9	3,8	3,2	2,6
ROE (2)	8,1	8,2	3,9	6,3	1,7	0,9
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	19,4	23,5	19,4	15,3	19,1	24,5
Leverage (3)	52,0	51,9	51,3	52,6	53,5	52,9
Debiti finanziari / Fatturato	25,4	26,6	28,5	30,7	30,4	32,3
Debiti bancari / Debiti finanziari	62,5	63,3	64,6	59,7	62,8	65,1
Liquidità corrente (4)	110,4	106,9	109,5	108,3	108,6	106,0
Liquidità immediata (5)	84,7	77,7	78,0	79,6	80,9	78,7
Indice di gestione incassi e pagamenti (6)	8,9	11,1	14,3	14,9	15,0	14,6

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto tra l'attivo corrente e il passivo corrente. – (5) Rapporto tra l'attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e il passivo corrente. – (6) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Quote e dinamiche degli addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni
(valori percentuali e numeri indice)

SETTORI	Liguria			Nord Ovest			Italia		
	2001	2011	Var. (2001= 100)	2001	2011	Var. (2001= 100)	2001	2011	Var. (2001= 100)
Totale settori									
Attività connesse al settore primario	0,4	0,2	51,8	0,3	0,1	47,1	0,6	0,4	61,4
Industria manifatturiera	14,5	11,7	83,6	29,1	22,5	78,8	24,9	19,5	80,5
Industria non manifatturiera	1,9	1,7	89,8	1,3	1,3	103,5	1,4	1,5	106,0
Costruzioni	8,0	8,2	106,9	7,5	7,8	105,2	8,0	8,0	102,8
Servizi	75,2	78,3	108,3	61,9	68,3	112,2	65,1	70,7	111,6
Totale	100,0	100,0	104,0	100,0	100,0	101,7	100,0	100,0	102,8
Settori manifatturieri per intensità tecnologica (1)									
Alta tecnologia	6,2	7,7	103,5	5,5	5,6	79,9	4,3	4,5	84,2
Medio-alta tecnologia	25,9	29,2	94,3	25,8	30,5	93,0	21,1	25,3	96,5
Medio-bassa tecnologia	41,0	36,2	73,8	36,5	33,1	71,4	33,9	31,6	75,0
Bassa tecnologia	26,9	26,9	83,7	32,1	30,8	75,5	40,7	38,6	76,3
Totale manifattura	100,0	100,0	83,6	100,0	100,0	78,8	100,0	100,0	80,5
Settori dei servizi per intensità di conoscenza (1)									
Ad alta intensità di conoscenza	47,7	48,6	110,2	49,2	48,4	110,5	50,8	48,2	105,7
di cui: <i>alta tecnologia</i>	3,0	2,7	94,7	5,3	4,7	100,2	4,5	3,9	98,5
<i>finanziari</i>	5,1	3,8	79,3	5,7	5,2	102,1	4,7	4,2	101,1
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	8,9	14,9	180,2	11,0	12,7	129,5	9,2	10,4	126,4
<i>altri servizi</i>	30,6	27,3	96,5	27,2	25,8	106,6	32,5	29,6	101,5
A bassa intensità di conoscenza	52,3	51,4	106,5	50,8	51,6	113,9	49,2	51,8	117,6
di cui: <i>orientati al mercato</i>	47,4	46,9	107,2	46,2	47,4	115,0	44,5	47,4	119,0
<i>altri servizi</i>	4,9	4,5	100,3	4,6	4,2	102,6	4,7	4,4	105,1
Totale servizi	100,0	100,0	108,3	100,0	100,0	112,2	100,0	100,0	111,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Riclassificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre.

Dimensione media delle unità locali delle imprese (1)
(numero di addetti per unità locale)

SETTORI	Liguria		Nord Ovest		Italia	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Attività connesse al settore primario	3,4	2,1	2,0	2,3	2,9	2,7
Industria manifatturiera	6,6	7,2	10,0	10,1	8,4	8,6
di cui: <i>alta tecnologia</i>	32,8	30,1	31,2	25,4	28,5	24,7
<i>medio-alta tecnologia</i>	24,9	26,4	24,0	20,7	22,8	20,2
<i>medio-bassa tecnologia</i>	7,3	6,8	8,8	8,5	8,0	7,7
<i>bassa tecnologia</i>	3,3	3,7	7,0	7,1	6,2	6,3
Industria non manifatturiera	18,2	17,6	14,0	14,8	13,8	14,4
Costruzioni	2,6	2,4	2,7	2,7	2,9	2,8
Servizi	2,8	3,2	3,1	3,3	2,8	3,0
di cui: <i>ad alta intensità di conoscenza</i>	2,7	3,1	3,2	3,1	2,8	2,7
di cui: <i>alta tecnologia</i>	3,8	4,1	5,4	5,5	5,2	5,2
<i>finanziari</i>	5,3	4,3	5,7	5,7	5,0	4,8
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	2,3	3,4	2,6	2,6	2,2	2,1
<i>altri servizi</i>	2,0	2,0	2,3	2,2	2,2	2,3
<i>a bassa intensità di conoscenza</i>	2,8	3,2	3,0	3,5	2,8	3,2
di cui: <i>orientati al mercato</i>	2,8	3,2	3,1	3,6	2,8	3,3
<i>altri servizi</i>	2,8	3,1	2,5	2,8	2,6	2,8
Totale	3,1	3,4	4,0	4,0	3,6	3,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni censuarie, sono state escluse le unità produttive appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011.

Quote di addetti alle unità locali delle imprese di media e grande dimensione (almeno 250 addetti) (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Liguria		Nord Ovest		Italia	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Attività connesse al settore primario	-	-	-	-	3,2	-
Industria manifatturiera	25,8	24,7	19,3	18,2	16,8	16,2
di cui: <i>alta tecnologia</i>	57,7	51,1	49,1	39,2	49,6	40,2
<i>medio-alta tecnologia</i>	55,7	51,9	35,5	30,0	36,4	31,0
<i>medio-bassa tecnologia</i>	20,3	15,4	10,3	10,5	9,9	9,8
<i>bassa tecnologia</i>	-	-	11,4	10,9	9,1	8,9
Industria non manifatturiera	21,9	7,9	22,0	17,7	19,9	14,9
Costruzioni	0,8	-	0,5	1,0	0,6	1,3
Servizi	6,0	13,2	9,7	12,0	8,4	9,1
di cui: <i>ad alta intensità di conoscenza</i>	9,0	26,0	13,3	18,9	11,8	13,2
di cui: <i>alta tecnologia</i>	5,3	7,9	22,5	27,1	23,9	24,1
<i>finanziari</i>	18,3	7,8	16,3	20,8	14,7	16,0
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	9,5	41,3	9,0	18,9	7,8	11,9
<i>altri servizi</i>	-	3,7	9,7	10,4	5,9	6,5
<i>a bassa intensità di conoscenza</i>	4,8	6,7	7,8	8,2	6,8	7,1
di cui: <i>orientati al mercato</i>	4,6	6,6	7,7	8,4	6,6	7,2
<i>altri servizi</i>	6,3	7,7	8,7	5,2	8,5	5,8
Totale	9,4	13,4	12,3	12,7	10,4	10,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni censuarie, sono state escluse le unità produttive appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011.

Quote di addetti alle unità locali delle microimprese (meno di 10 addetti) (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Liguria		Nord Ovest		Italia	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Attività connesse al settore primario	57,1	87,5	83,1	79,9	62,5	68,2
Industria manifatturiera	32,8	32,4	22,2	22,7	25,6	26,4
di cui: <i>alta tecnologia</i>	5,8	6,7	6,5	8,0	7,0	8,1
<i>medio-alta tecnologia</i>	8,3	8,0	8,4	10,7	9,0	10,9
<i>medio-bassa tecnologia</i>	30,5	33,9	26,1	27,0	27,7	29,1
<i>bassa tecnologia</i>	64,4	64,2	31,4	32,7	34,5	36,5
Industria non manifatturiera	11,3	11,6	15,5	15,3	15,7	15,2
Costruzioni	67,6	71,9	68,0	66,9	65,9	67,1
Servizi	63,9	58,6	56,5	53,7	60,9	58,5
di cui: <i>ad alta intensità di conoscenza</i>	59,8	50,1	50,3	49,6	55,6	56,3
di cui: <i>alta tecnologia</i>	47,8	43,0	33,2	31,4	34,8	34,0
<i>finanziari</i>	38,8	51,6	36,3	38,2	41,2	45,3
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	66,0	42,7	58,9	54,5	65,9	64,2
<i>altri servizi</i>	77,8	73,7	65,4	64,1	68,0	64,5
<i>a bassa intensità di conoscenza</i>	65,5	63,0	59,8	56,0	63,4	59,5
di cui: <i>orientati al mercato</i>	65,8	63,0	59,1	55,1	63,3	58,9
<i>altri servizi</i>	63,1	63,0	67,8	68,0	64,5	66,4
Totale	57,4	55,3	45,3	46,2	49,8	51,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni censuarie, sono state escluse le unità produttive appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011.

Distribuzione degli addetti per settore nel confronto europeo (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Liguria	Altre regioni (2)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,5	1,3
Industria manifatturiera	10,0	15,8
di cui: ad alto e medio contenuto tecnologico (3)	6,5	9,4
di cui: <i>coke, prodotti petroliferi, chimici e farmaceutici</i>	0,6	0,6
<i>gomma, plastica e lavorazione di minerali non metalliferi</i>	0,8	1,7
<i>metallurgia e prodotti in metallo</i>	1,8	2,0
<i>meccanica (esclusi i mezzi di trasporto)</i>	1,9	3,5
<i>mezzi di trasporto</i>	1,5	2,1
a basso contenuto tecnologico (3)	3,5	4,6
di cui: <i>alimentari, bevande e tabacco</i>	1,3	2,3
<i>tessile, abbigliamento e pelletteria</i>	0,3	0,4
<i>legno, carta ed editoria</i>	0,6	1,0
<i>mobili e altre manifatture</i>	1,4	1,4
Industria estrattiva, fornitura di energia, acqua	1,3	1,3
Costruzioni	7,9	7,4
Servizi	78,2	71,4
di cui: servizi ad alta intensità di conoscenza (3)	37,3	36,2
di cui: <i>informazione e comunicazione</i>	1,7	1,7
<i>attività finanziarie e assicurative</i>	3,2	2,0
<i>attività professionali, scientifiche, tecniche e di supporto</i>	12,1	9,5
<i>amministrazione pubblica e difesa; istruzione; sanità</i>	20,3	21,5
servizi a bassa intensità di conoscenza (3)	30,1	26,3
di cui: <i>commercio, trasporto, magazzino, alloggio e ristorazione</i>	29,4	25,6
<i>attività immobiliari</i>	0,7	0,7
attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi (4)	10,8	7,6
Totale	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati di contabilità regionale degli istituti di statistica nazionali ed Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati al 2011, tranne quelli delle regioni del Regno Unito che sono al 2010. I valori delle regioni francesi sono calcolati solo sugli occupati dipendenti. Per le regioni del Regno Unito si sono utilizzati i dati dell'Eurostat, dove il totale manifatturiero derivante dalla contabilità è stato ripartito nelle branche della manifattura in proporzione ai pesi che queste hanno sull'occupazione derivante dalle *Structural business statistics* dell'Eurostat. – (2) Valori mediani calcolati su: Bremen (DE), Hamburg (DE), Saarland (DE), Cantabria (ES), País Vasco (ES), Comunidad Foral de Navarra (ES), La Rioja (ES), Aragón (ES), Castilla y León (ES), Illes Balears (ES), Alsace (FR). – (3) Basata sulla riclassificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre. – (4) A causa del basso dettaglio disponibile non è stato possibile ripartire questa voce tra alta e bassa intensità di conoscenza.

Distribuzione delle unità locali delle imprese per settore e classe dimensionale nel confronto europeo (1)
(valori percentuali)

SETTORI (2)	Dimensione in termini di addetti	Liguria	Altre regioni (3)
Manifattura	fino a 9	88,2	78,9
	da 10 a 49	10,5	16,2
	oltre 50	1,3	4,1
Industria estrattiva, energia, acqua	fino a 9	69,5	89,6
	da 10 a 49	23,3	8,3
	oltre 50	7,1	2,1
Costruzioni	fino a 9	96,5	94,9
	da 10 a 49	3,4	4,5
	oltre 50	0,1	0,5
Servizi	fino a 9	96,4	95,2
	da 10 a 49	3,3	4,1
	oltre 50	0,4	0,7
Totale	fino a 9	95,7	94,2
	da 10 a 49	3,9	5,0
	oltre 50	0,4	1,0

Fonte: elaborazioni su dati provenienti dalle statistiche nazionali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati al 2011. Per le regioni di Italia, Germania, Spagna e Regno Unito si fa riferimento alle unità locali delle sole imprese. Per quelle francesi alle unità locali di imprese e istituzioni. Per le regioni italiane la classe dimensionale è definita sul complesso degli addetti, per le altre sui lavoratori dipendenti. – (2) Basata sulla riclassificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre. – (3) Valori mediani calcolati su: Bremen (DE), Hamburg (DE), Saarland (DE), Cantabria (ES), País Vasco (ES), Comunidad Foral de Navarra (ES), La Rioja (ES), Aragón (ES), Castilla y León (ES), Illes Balears (ES), Alsace (FR).

Mercati, internazionalizzazione e competitività delle imprese (1)
(valori percentuali)

VOCI	Liguria	Nord Ovest	Italia
Mercati di riferimento			
Mercato geografico di riferimento			
- locale (2)	57,7	51,5	57,8
- nazionale	21,0	21,1	20,3
- estero	21,3	27,4	21,9
Imprese con la Pubblica amministrazione tra i primi tre committenti	8,9	5,2	6,8
Localizzazione dei principali concorrenti			
<i>Totale</i>			
Italia	97,0	96,7	97,7
UE 27 (eccetto Italia)	2,1	2,0	1,3
Paesi europei non UE	2,1	3,0	2,3
BRIC (3)	2,0	3,6	2,9
Altri paesi	0,5	0,5	0,4
<i>Industria in senso stretto</i>			
Italia	94,3	92,3	94,2
UE 27 (eccetto Italia)	3,6	4,3	3,0
Paesi europei non UE	6,6	6,9	5,4
BRIC (3)	5,0	12,2	10,2
Altri paesi	0,5	0,9	0,7
Internazionalizzazione produttiva (4)			
<i>Totale</i>			
Investimenti diretti esteri	0,3	0,5	0,4
Accordi e contratti	1,7	2,3	2,0
Tutte le voci	1,9	2,7	2,3
<i>Industria in senso stretto</i>			
Investimenti diretti esteri	0,7	1,2	1,0
Accordi e contratti	2,3	3,2	3,4
Tutte le voci	2,9	4,3	4,2
Punti di forza competitiva			
Qualità dei prodotti/servizi	77,0	77,6	76,2
Prezzo	35,4	34,3	35,1
Flessibilità produttiva	16,9	24,5	21,5
Diversificazione produttiva	21,8	22,2	21,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) I dati riguardano le imprese con almeno tre addetti e sono riferiti al 2011. – (2) L'impresa vende i propri beni e servizi esclusivamente nel comune di localizzazione dell'impresa o in altri comuni della stessa regione. – (3) Brasile, Russia, India e Cina. – (4) L'impresa ha realizzato almeno parte dell'attività produttiva all'estero.

Relazioni delle imprese (1)
 (valori percentuali)

VOCI	Liguria		Nord Ovest		Italia	
		di cui: industria in senso stretto		di cui: industria in senso stretto		di cui: industria in senso stretto
Imprese con almeno una relazione						
Totale	57,4	68,1	64,9	77,6	63,3	75,9
di cui: commessa (2) (3) (5)	67,6	72,3	75,3	82,8	74,1	81,8
subfornitura (2) (4) (5)	53,8	61,2	59,6	68,8	56,6	65,7
accordi formali (2) (6)	19,6	10,9	14,9	9,6	16,9	11,0
accordi informali (2)	14,7	15,6	15,0	14,5	15,6	16,0
Funzioni oggetto della relazione (2)						
Attività principale	75,5	82,2	79,2	84,8	79,8	84,6
Progettazione, R&S, innovazione	10,6	13,6	13,4	18,1	12,2	16,8
Servizi legali e finanziari	19,0	17,8	17,8	18,6	17,3	18,2
Marketing	17,4	15,6	20,1	19,5	18,8	19,6
Altro	64,3	63,6	64,5	64,4	63,4	63,7
Tipo di controparti della relazione (2)						
Impresa del gruppo	10,9	9,5	11,3	9,9	10,3	9,0
Impresa non del gruppo	83,1	94,4	90,0	96,1	88,6	94,9
Università, centro di ricerca	5,8	7,4	4,9	4,4	4,7	4,4
Pubblica amministrazione	19,8	13,5	14,3	8,5	15,5	9,6
Altro	41,0	26,7	30,5	17,4	32,5	20,5
Numero di controparti (2)						
Una	20,5	15,8	17,3	11,0	18,8	13,0
Da due a quattro	34,4	28,7	31,6	25,7	33,3	28,5
Cinque e più	71,1	75,7	75,5	83,0	74,1	80,8
Imprese con controparti estere						
Come subfornitori (7)	16,5	21,6	17,9	23,6	14,0	19,2
Come committenti (8)	18,3	29,4	20,9	36,2	16,2	30,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) I dati riguardano le imprese con almeno tre addetti e si riferiscono alle relazioni esistenti negli anni 2011 e 2012. – (2) In percentuale delle imprese con almeno una relazione. – (3) Ordinazione o acquisto di beni e di servizi prodotti secondo specifiche tecniche e progetti operativi forniti dall'acquirente. – (4) Produzione di beni o fornitura di servizi sulla base di specifiche tecniche e progetti operativi forniti dall'acquirente (committente). – (5) Le relazioni di commessa e subfornitura non sono mutuamente esclusive. – (6) Sono inclusi i consorzi, i contratti di rete, il franchising e gli altri accordi formali, quali le *joint ventures* e le associazioni temporanee di imprese. – (7) In percentuale delle imprese con almeno una relazione di commessa. – (8) In percentuale delle imprese con almeno una relazione di subfornitura.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Totale	di cui:								
		Dipendenti	Indipendenti	Maschi	Femmine					
2011	1,0	1,4	..	0,5	1,5	-3,3	0,7	63,2	6,3	67,6
2012	-2,0	-0,8	-5,0	-1,8	-2,3	29,2	-0,1	62,0	8,1	67,7
2013	-2,9	-1,5	-6,7	-4,3	-1,2	20,9	1,0	60,7	9,9	67,6
2012 – 1° trim.	-1,8	-1,8	-1,9	-2,7	-0,7	32,4	0,5	61,7	8,8	67,8
2° trim.	-4,1	-2,9	-6,8	-4,2	-3,8	81,5	-0,3	62,2	8,0	67,8
3° trim.	-0,5	-0,1	-1,7	-0,4	-0,6	9,8	0,2	62,5	7,5	67,7
4° trim.	-1,6	1,6	-9,6	0,1	-3,8	12,9	-0,6	61,6	8,2	67,3
2013 – 1° trim.	-1,3	0,7	-6,5	-1,3	-1,4	24,4	0,9	61,3	10,8	68,9
2° trim.	-3,2	-1,4	-7,9	-3,8	-2,4	26,0	-0,9	60,6	10,2	67,6
3° trim.	-3,2	-1,7	-7,1	-6,6	1,3	12,0	-2,1	61,4	8,6	67,3
4° trim.	-4,0	-3,6	-5,3	-5,5	-2,2	20,4	-2,0	60,0	10,1	66,7

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013
Agricoltura	-	-	-	-	-	-
Industria in senso stretto	3.017	21,4	82,3	6.728	-18,5	50,7
<i>Estrattive</i>	-	::	-100,0	-	-	-
<i>Legno</i>	13	-33,3	-81,4	173	-46,8	35,0
<i>Alimentari</i>	52	81,6	14,9	123	723,5	167,1
<i>Metallurgiche</i>	110	-67,0	306,3	1.204	-94,5	1020,1
<i>Meccaniche</i>	2.055	10,7	131,0	4.011	37,1	49,5
<i>Tessili</i>	-	-	-	-	-	-
<i>Abbigliamento</i>	21	100,1	-50,4	25	-72,2	111,0
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	361	113,5	163,4	196	-22,7	-59,7
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	-	-	-	-	-	-
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	61	108,2	-67,0	411	257,1	4,8
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	62	65,1	-24,7	142	78,2	-38,3
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	246	108,6	49,5	438	84,0	15,4
<i>Energia elettrica e gas</i>	6	-	::	-	-	-
<i>Varie</i>	30	-78,0	220,7	4	-100,0	::
Edilizia	2.347	-8,8	46,4	151	715,2	-18,0
Trasporti e comunicazioni	160	234,6	-25,0	980	19,5	87,2
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-
Commercio, servizi e settori vari	-	-	-	735	74,4	190,3
Totale	5.524	9,0	59,1	8.594	-10,8	58,4
di cui: <i>artigianato</i> (1)	779	-23,9	45,3	-	-	-

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; in quelli straordinari include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

La ricchezza delle famiglie (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Valori assoluti											
Abitazioni	136,6	149,9	183,5	212,1	238,7	254,9	261,6	268,9	271,5	273,3	259,4
Altre attività reali	17,6	18,7	20,9	21,7	22,2	23,3	23,5	23,4	23,5	23,8	22,9
Totale attività reali (a)	154,3	168,6	204,3	233,8	260,9	278,2	285,1	292,4	294,9	297,1	282,3
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	21,7	22,8	24,0	26,1	28,1	29,5	31,4	33,0	32,6	32,7	34,0
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	69,6	81,7	74,1	82,3	83,6	79,4	73,9	70,9	69,2	62,7	66,1
Altre attività finanziarie	14,6	16,1	17,5	19,2	20,1	19,4	19,0	20,4	21,5	21,5	21,9
Totale attività finanziarie (b)	105,9	120,6	115,6	127,6	131,8	128,3	124,3	124,4	123,3	116,9	122,0
Prestiti totali	9,0	9,9	11,0	12,4	13,9	15,5	15,8	16,6	17,5	17,8	17,6
Altre passività finanziarie	5,1	5,4	5,6	5,9	6,2	6,6	6,6	6,4	6,5	6,6	6,6
Totale passività finanziarie (c)	14,1	15,3	16,7	18,3	20,1	22,0	22,4	23,0	24,0	24,4	24,2
Ricchezza netta (a+b-c)	306,8	332,5	359,1	396,8	421,0	423,0	417,4	424,4	416,8	398,6	380,1
Composizione percentuale											
Abitazioni	88,6	88,9	89,8	90,7	91,5	91,6	91,8	92,0	92,0	92,0	91,9
Altre attività reali	11,4	11,1	10,2	9,3	8,5	8,4	8,2	8,0	8,0	8,0	8,1
Totale attività reali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	20,5	18,9	20,8	20,5	21,3	23,0	25,3	26,6	26,4	28,0	27,8
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	65,7	67,8	64,1	64,5	63,4	61,9	59,4	57,0	56,1	53,6	54,2
Altre attività finanziarie	13,8	13,3	15,1	15,1	15,2	15,1	15,3	16,4	17,4	18,4	18,0
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestiti totali	63,6	64,5	66,1	67,6	69,2	70,2	70,6	72,0	72,9	73,0	72,7
Altre passività finanziarie	36,4	35,5	33,9	32,4	30,8	29,8	29,4	28,0	27,1	27,0	27,3
Totale passività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti.

Componenti della ricchezza pro capite delle famiglie (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Liguria											
Attività reali	99,4	108,5	130,9	149,9	167,5	178,5	182,4	187,2	189,1	190,9	181,7
Attività finanziarie	67,2	76,6	73,6	81,3	84,1	82,0	79,5	79,7	79,1	75,1	78,5
Passività finanziarie	9,0	9,7	10,6	11,7	12,8	14,1	14,3	14,8	15,4	15,7	15,6
Ricchezza netta	158,6	176,2	194,3	220,0	239,1	246,7	247,6	252,0	252,8	250,3	244,6
<i>per memoria (2):</i> Ricchezza netta / reddito disponibile	8,7	9,4	10,2	11,1	11,6	11,6	11,4	12,2	12,4	11,9	12,0
Nord Ovest											
Attività reali	78,8	88,1	90,9	96,8	100,5	105,1	107,2	108,6	109,0	110,0	104,8
Attività finanziarie	80,1	83,3	88,7	95,3	96,8	93,7	93,8	89,0	88,9	83,3	86,9
Passività finanziarie	10,5	11,5	12,6	13,9	15,3	16,6	16,9	17,3	18,0	18,2	18,1
Ricchezza netta	147,7	159,1	165,9	177,2	181,2	181,4	183,3	179,8	179,6	175,0	173,6
<i>per memoria (2):</i> Ricchezza netta / reddito disponibile	7,8	8,3	8,3	8,6	8,6	8,4	8,4	8,6	8,5	8,1	8,3
Italia											
Attività reali	68,3	74,1	78,9	84,5	90,9	96,8	99,0	99,8	100,5	101,2	97,2
Attività finanziarie	54,6	56,1	59,9	64,0	66,1	64,3	64,4	62,7	62,5	59,5	61,8
Passività finanziarie	8,9	9,6	10,5	11,5	12,7	13,8	14,1	14,5	15,0	15,2	15,1
Ricchezza netta	114,1	120,6	128,3	136,9	144,3	147,3	149,3	148,1	148,0	145,5	143,9
<i>per memoria (2):</i> Ricchezza netta / reddito disponibile	7,1	7,3	7,6	7,9	8,0	8,0	8,0	8,2	8,2	7,9	8,0

Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente in famiglia a fine anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2011	2012	2013
Prestiti (2)			
Genova	24.028	22.978	22.049
Imperia	3.774	3.688	3.519
Savona	6.589	6.536	6.456
La Spezia	4.655	4.619	4.538
Depositi (3)			
Genova	16.885	18.350	18.659
Imperia	3.144	3.261	3.333
Savona	4.864	5.121	5.370
La Spezia	3.753	3.999	4.034

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Amministrazioni pubbliche	2.061	1.968	1.912	-	-	-
Settore privato	36.986	35.852	34.649	1.778	2.168	2.780
Società finanziarie e assicurative	937	919	881	18	26	30
Imprese	22.358	21.383	20.379	1.289	1.625	2.153
<i>Imprese medio-grandi</i>	17.753	16.894	16.091	898	1.185	1.634
<i>Imprese piccole (4)</i>	4.605	4.489	4.289	391	440	520
di cui: <i>famiglie produttrici (5)</i>	2.451	2.369	2.278	213	234	272
Famiglie consumatrici	13.494	13.356	13.194	465	511	589
Totale	39.046	37.821	36.561	1.778	2.168	2.780

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A partire dal 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Ripartizione del credito al consumo per finalità, forma tecnica e tipologia di intermediario
(quote percentuali, dati di fine periodo)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Finalità e forma tecnica						
Finalizzato	36,4	32,6	30,2	27,5	25,3	23,4
Non finalizzato	63,6	67,4	69,8	72,5	74,7	76,6
<i>prestiti personali e altri prestiti n.f.</i>	47,5	47,7	47,7	49,7	50,7	51,1
<i>carte di credito</i>	7,3	7,8	7,6	6,7	6,4	6,3
<i>cessione del quinto dello stipendio</i>	8,8	11,8	14,5	16,1	17,6	19,2
Tipo intermediario						
Banche generaliste	39,3	36,5	33,1	31,8	28,9	28,1
Intermediari specializzati	60,7	63,5	66,9	68,2	71,1	71,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2013	Variazioni	
		2012	2013
Agricoltura, silvicoltura e pesca	426	-1,0	-2,3
Estrazioni di minerali da cave e miniere	47	-3,2	-13,5
Attività manifatturiere	4.312	3,9	-10,9
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	481	-0,8	-7,1
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	77	-4,1	-4,9
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	129	-5,1	-7,4
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	98	-9,0	-5,6
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	948	4,5	-30,7
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	170	-16,8	-8,5
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	639	-18,5	-1,2
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	313	-22,2	-12,8
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	882	246,1	13,6
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	342	-5,6	-17,6
<i>Altre attività manifatturiere</i>	233	-1,7	-4,6
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	1.579	3,5	-7,8
Costruzioni	3.951	0,1	-1,0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	3.681	2,1	-4,4
Trasporto e magazzinaggio	2.072	-0,3	-3,5
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	872	-2,0	-3,7
Servizi di informazione e comunicazione	245	-3,5	-5,6
Attività immobiliari	2.383	-1,9	-4,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche	629	-10,9	-4,0
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	744	-4,5	-13,2
Altre attività terziarie	1.259	14,5	-3,4
Totale	22.244	1,2	-5,5

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Nuove sofferenze e crediti deteriorati (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
		di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Nuove sofferenze (4)								
Dic. 2012	1,2	2,4	1,9	3,7	2,0	2,4	1,0	1,8
Mar.2013	1,2	2,6	1,8	4,1	1,9	2,6	1,0	1,9
Giu. 2013	1,2	2,8	1,8	5,3	2,0	3,0	1,0	2,1
Set. 2013	1,1	3,8	2,3	4,8	4,4	2,8	1,1	2,7
Dic. 2013	0,9	4,2	2,1	6,6	4,7	3,1	1,1	2,9
Mar.2014 (5)	1,0	4,5	2,8	7,4	4,8	3,1	1,1	3,1
Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (6)								
Dic. 2012	1,9	7,3	2,0	9,9	7,2	6,1	3,1	5,7
Mar.2013	1,9	8,8	3,3	12,0	9,1	6,9	3,3	6,6
Giu. 2013	1,7	9,2	3,7	12,4	9,4	6,9	3,5	6,9
Set. 2013	1,5	10,4	4,7	15,0	10,7	7,3	3,7	7,6
Dic. 2013	1,3	11,1	4,5	20,6	10,3	6,7	3,5	8,1
Mar.2014 (5)	1,5	11,7	4,2	20,7	11,1	7,0	3,5	8,4
Sofferenze sui crediti totali (6)								
Dic. 2012	5,0	11,2	13,6	13,2	10,9	16,0	6,3	9,1
Dic. 2013	5,7	14,8	15,8	17,9	14,6	18,2	7,1	11,6
Mar.2014 (5)	6,1	15,7	16,1	19,9	15,4	18,6	7,1	12,1
Crediti deteriorati sui crediti totali (6) (7)								
Dic. 2012	6,9	18,5	15,6	23,2	18,1	22,1	9,4	14,8
Dic. 2013	7,0	25,9	20,3	38,5	24,9	24,9	10,6	19,6
Mar.2014 (5)	7,6	27,4	20,3	40,6	26,5	25,6	10,6	20,6

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) Dati provvisori. – (6) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. – (7) I crediti deteriorati comprendono le posizioni scadute, incagliate, ristrutturate o in sofferenza.

Il risparmio finanziario (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013		2012	2013
Depositi	25.631	6,4	2,0	5.765	11,6	2,9	31.396	7,3	2,2
di cui: <i>conti correnti</i>	14.495	-1,1	0,7	4.992	6,5	1,8	19.487	0,7	1,0
<i>depositi a risparmio (2)</i>	11.052	21,8	5,2	750	97,6	12,4	11.802	24,7	5,6
<i>pronti contro termine</i>	83	-48,1	-64,5	23	-60,9	-21,8	106	-49,9	-59,6
Titoli a custodia (3)	36.682	4,6	-0,3	2.945	-15,2	32,9	39.627	3,3	1,6
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	8.699	2,5	0,6	433	-24,6	12,6	9.132	0,9	1,1
<i>obbl. bancarie ital.</i>	11.615	4,7	-11,3	600	-14,0	-11,7	12.215	3,6	-11,3
<i>altre obbligazioni</i>	3.206	-12,3	-17,6	162	-28,2	-10,5	3.367	-13,1	-17,3
<i>azioni</i>	2.809	-2,2	3,7	1.246	-12,2	125,9	4.055	-4,0	24,4
<i>quote di OICR (4)</i>	10.310	20,7	22,8	486	-2,8	21,1	10.796	19,3	22,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Gestioni patrimoniali (1)
(milioni di euro e variazioni percentuali)

INTERMEDIARI	Flussi netti (2)		Patrimonio gestito			
	2012	2013	2012	2013	Variazioni	
					2012	2013
Banche	67	21	1.661	1.730	15,7	4,1
Società di intern. mobiliare (SIM)	-43	4	399	344	0,7	-13,8
Società di gestione del risparmio (SGR)	-184	72	1.815	1.919	-11,3	5,7
Totale	-160	97	3.875	3.993	-0,1	3,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a valori correnti. – (2) Inclusive le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2011	Dic. 2012	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)
			Tassi attivi (3)	
Prestiti a breve termine (4)	6,59	6,78	6,43	6,35
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	6,21	6,46	6,26	6,18
<i>piccole imprese (5)</i>	9,39	10,21	9,89	9,92
<i>totale imprese</i>	6,71	6,99	6,73	6,68
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	6,00	6,04	6,56	6,33
<i>costruzioni</i>	6,93	7,74	7,92	7,92
<i>servizi</i>	6,98	7,17	6,54	6,53
Prestiti a medio e a lungo termine (6)	4,59	5,00	4,04	3,82
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	4,04	4,09	3,99	3,76
<i>imprese</i>	5,05	5,35	3,85	3,92
			Tassi passivi	
Conti correnti liberi (7)	0,49	0,56	0,42	0,40

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2003	2008	2012	2013
Banche presenti con propri sportelli	55	64	55	56
di cui: <i>con sede in regione</i>	7	6	6	6
<i>banche spa</i> (1)	5	5	5	5
<i>banche popolari</i>	-	-	-	-
<i>banche di credito cooperativo</i>	1	-	-	-
<i>filiali di banche estere</i>	1	1	1	1
Sportelli operativi	904	992	935	917
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	341	355	322	322
Comuni serviti da banche	132	135	136	136
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	814	805	728	731
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.686	1.440	1.603	1.620
POS (2)	30.102	40.115	44.430	45.139
ATM	989	1.260	1.205	1.160
Società di intermediazione mobiliare	5	4	4	3
Società di gestione del risparmio e Sicav	1	2	2	2
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	4	6	2	2
Istituti di moneta elettronica (Imel)	-	-	-	-
Istituti di pagamento	-	-	2	2

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include, oltre alle segnalazioni bancarie, dal 2004 quelle delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2010-12 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.347	58,8	5,3	28,7	7,2	0,4
Spesa c/capitale (3)	521	24,9	6,6	52,0	16,5	-4,9
Spesa totale	3.868	54,2	5,5	31,8	8,5	-0,4
Per memoria:						
<i>Spesa totale Italia</i>	3.622	60,9	4,2	27,4	7,5	0,6
“ RSO	3.424	60,1	4,6	28,1	7,2	0,6
“ RSS	4.730	64,1	2,7	24,4	8,8	0,7

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1)
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale		Numero di addetti		Spesa pro capite in euro
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua	
Regione e ASL	1.218.182	0,8	169	-1,3	775
Province	79.460	0,2	12	-2,3	51
Comuni	560.480	-1,1	89	-2,0	356
Totale	1.858.122	0,2	270	-1,6	1.182
Per memoria:					
<i>Totale Italia</i>	59.088.731	0,2	203	-1,0	996
“ RSO	47.381.893	0,4	195	-1,3	942
“ RSS	11.706.838	-0,7	248	0,2	1.299

Fonte: per la spesa delle ASL, Ministero della Salute, *NSIS*; per la spesa degli enti territoriali delle Regioni a statuto ordinario, della Regione Siciliana e delle Province e dei Comuni di Sicilia e Sardegna, Istat, Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali; per la spesa degli altri enti territoriali delle Regioni a statuto speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale* e Corte dei Conti, *Relazione al rendiconto della Regione siciliana*; per la popolazione, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2009-2011; per gli addetti, valori medi del periodo 2010-2012. Il numero di addetti è relativo ai soli rapporti di lavoro con contratto a tempo indeterminato. Le ASL includono le Aziende ospedaliere e tutti gli enti del Servizio sanitario regionale.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Liguria			RSO			Italia		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Amministrazione locali (in % del PIL)	1,5	1,4	1,7	1,3	1,2	1,2	1,5	1,4	1,4
(quote % sul totale):									
<i>Regione e ASL</i>	14,2	15,0	14,2	21,4	20,6	18,2	26,9	26,4	24,0
<i>Province</i>	7,1	8,6	7,6	10,9	10,2	9,0	9,3	8,8	8,0
<i>Comuni (1)</i>	59,9	55,9	62,0	59,3	59,9	63,3	56,0	55,9	58,9
<i>Altri enti</i>	18,8	20,5	16,2	8,4	9,3	9,5	7,8	8,9	9,1

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), Conti pubblici territoriali. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.
(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Liguria			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in reg.	3.320	3.313	3.182	104.686	104.597	103.622	112.867	112.921	112.013
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	2.250	2.239	2.155	65.337	65.991	66.323	71.170	71.952	72.411
di cui:									
<i>beni</i>	464	461	449	13.574	13.865	13.953	14.731	15.072	15.155
<i>personale</i>	1.177	1.156	1.120	33.439	32.963	32.386	36.618	36.149	35.606
Enti convenzionati e accreditati (2)	1.068	1.066	1.027	38.859	38.305	37.299	41.122	40.604	39.602
di cui:									
<i>farmaceutica convenz.</i>	301	283	247	10.198	9.223	8.348	10.936	9.930	9.011
<i>medici di base</i>	164	163	164	6.096	6.168	6.205	6.538	6.625	6.664
<i>altre prest. da enti conv. e accred. (3)</i>	603	620	616	22.565	22.915	22.746	23.647	24.050	23.927
Saldo mobilità sanit. interregionale (4)	-31	-31	-31	59	59	59	-	-	-
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	2.129	2.133	2.053	1.890	1.888	1.861	1.901	1.901	1.877

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 14 febbraio 2014). Per la popolazione residente, Istat. Per gli anni 2010 e 2011 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (3) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)
(in % del punteggio massimo)

VOCI	Assistenza collettiva	Assistenza distrettuale	Assistenza ospedaliera	Totale
Liguria	64,7	74,8	77,8	73,9
RSO e Sicilia (2)	70,9	67,1	75,0	70,7
Altre regioni senza Pdr	74,1	66,1	84,9	74,5

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2011*, luglio 2013. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti al 2011, ultimo anno disponibile; quota percentuale del punteggio ottenuto rispetto al massimo conseguibile. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2010-12)

VOCI	Liguria		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	2.159	-0,4	1.917	1,9	2.161	1,5
Province	79	-1,7	85	3,7	80	3,4
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assic. Rc auto</i>	53,3	8,1	47,8	8,8	47,7	9,0
<i>imposta di trascrizione</i>	22,7	1,6	25,4	3,8	25,6	3,5
Comuni	644	17,4	439	16,6	424	15,9
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sulla proprietà immob.re (2)</i>	48,9	21,3	46,8	18,2	46,3	17,9
<i>addizionale all'Irpef</i>	11,8	7,3	13,6	11,1	13,2	11,2

Fonte: elaborazioni su dati Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per omogeneità di confronto sul triennio, i dati relativi alle Province escludono la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; i dati comunali escludono la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) ICI nel 2010 e 2011, Imu nel 2012.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Liguria		RSO		Italia	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013
Consistenza	3.104	2.949	100.916	94.624	115.073	108.532
Variazione % sull'anno precedente	-4,4	-5,0	-1,7	-6,2	-2,1	-5,7
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	18,0	17,7	7,6	7,6	7,2	7,1
<i>Titoli emessi all'estero</i>	16,9	16,6	13,4	13,7	14,0	14,0
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	60,4	62,0	65,8	67,3	66,4	68,2
<i>Prestiti di banche estere</i>	0,3	0,3	2,6	2,7	2,6	2,6
<i>Altre passività</i>	4,4	3,4	10,6	8,7	9,9	8,1
Per memoria:						
<i>Debito non consolidato (1)</i>	3.413	3.394	113.105	119.452	131.529	137.709
<i>Variazione % sull'anno precedente</i>	-5,8	-0,6	-2,1	5,6	-2,5	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a5 e Fig. 1.2

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione riguarda le imprese con almeno 20 addetti per i settori dell'industria in senso stretto e dei servizi (per i soli comparti: alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, commercio e servizi alle imprese) e con almeno 10 addetti per il settore delle costruzioni. Per l'indagine relativa al 2013, il campione nazionale è composto da 3.052 aziende industriali (di cui 1.911 con almeno 50 addetti), 1.164 dei servizi e 556 di costruzioni. I tassi di partecipazione sono stati pari a 78,7, 75,2 e 74,2 per cento, rispettivamente.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-maggio dell'anno successivo a quello di riferimento.

I pesi campionari sono ottenuti, per ciascun incrocio tra classe dimensionale e area geografica, come rapporto tra numero effettivo di unità rilevate e numero di unità presenti nella popolazione di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie sul totale, attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Tale metodo di assegnazione si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato. Le stime potrebbero essere affette da un elevato errore standard nelle classi in cui vi è una ridotta numerosità campionaria.

Le stime relative alla variazione degli investimenti e del fatturato sono calcolate attraverso medie robuste, assegnando alle unità con valori inferiori al 5° percentile o superiori al 95° percentile della relativa distribuzione dei valori più vicini ai percentili stessi rispetto a quelli originari; il metodo viene applicato a livello di ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it). In Liguria sono state rilevate 101 imprese industriali, 60 dei servizi e 17 delle costruzioni.

Tavv. a6-a7 e figg. 1.3-1.4

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quel-

la in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet www.coeweb.istat.it.

I dati delle esportazioni manifatturiere per settore presentati nel grafico 1.4 sono stati aggregati sulla base delle divisioni Ateco 2007 con i seguenti criteri: Agroalimentare = 1-3, 10-12; Prodotti chimici e farmaceutici = 20, 21; Metalli = 24, 25; Computer, apparecchi elettrici e macchinari = 26-28.

Fig. 1.5

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semicentro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita.

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, "House prices and housing wealth in Italy", presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007, reperibile al link www.bancaditalia.it/studiricerche/convegni/atti/ric_fam_it/Household_wealth_Italy.pdf.

Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici OMI vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali rilasciate dall'Istat che partono dal 2010. Gli indici OMI sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{jt} l'indice *I* per il periodo *t* e l'area geografica *j* (con $j=N$ per il dato nazionale) e con O_{jt} il corrispondente indice OMI, si può stimare I_{jt} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{jt} = O_{jt} \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

I prezzi reali sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

Fig. 1.9 e tav. a11

Le informazioni della Cerved Group

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel paragrafo del capitolo 1: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Cerved Group tra il 2006 e il 2012. La tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	3.734	307	59	623	449	2.892	4.100

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.
(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nel 2009. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Fig. r1

Il turismo internazionale dell'Italia

Nel 1996, in previsione dell'avvio della circolazione dell'euro, l'Ufficio italiano cambi (UIC) ha avviato l'indagine campionaria "Turismo internazionale dell'Italia", da effettuare presso i punti di frontiera del Paese, allo scopo di compilare la bilancia dei pagamenti turistica e di fornire statistiche sul turismo internazionale dell'Italia, in linea con gli standard metodologici fissati dagli organismi internazionali e, in particolare, dell'Organizzazione mondiale del turismo, agenzia delle Nazioni Unite specializzata nel turismo. Oggetto principale della rilevazione sono le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. Con l'incorporazione dell'UIC avvenuta il 1° gennaio 2008, la Banca d'Italia ha assunto la gestione dell'indagine. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *inbound-outbound frontier survey*. Essa consiste nell'intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Sulla base di conteggi qualificati, effettuati anch'essi alla frontiera, si determinano il numero e la nazionalità dei viaggiatori in transito. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso ogni tipo di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) in 62 punti di frontiera selezionati come rappresentativi. Il campione è stratificato secondo variabili differenti per ciascun tipo di frontiera. La rilevazione consente di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sia sugli esborsi sostenuti dai turisti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti sia da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati non iscritti al Registro degli esercizi commerciali.

Oltre alla spesa, l'indagine rileva una serie di caratteristiche relative al turista e al viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, disaggregazione geografica delle origini e delle destinazioni. Nel 2013 sono state effettuate 132.000 interviste e circa 1,5 milioni di conteggi qualificati di viaggiatori per la definizione dell'universo di riferimento. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo: www.bancaditalia.it/statistiche/rapp_estero/turismo-int.

Anche l'Istat esamina il fenomeno del turismo internazionale (*inbound*) in Italia tramite la rilevazione del "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi". Tale indagine ha carattere censuario ed è condotta mensilmente presso le strutture ricettive iscritte nel Registro degli esercizi commerciali (REC), anziché presso le frontiere, come nel caso dell'indagine campionaria della Banca d'Italia. A differenza dell'Istat, la Banca d'Italia adotta una tecnica campionaria che consente di valutare anche la parte "sommersa" del turismo (alloggio in affitto presso abitazioni di privati *non* iscritti al REC, o presso abitazioni di proprietà, o ancora presso parenti e amici). Le differenze metodologiche e di scopo si ripercuotono sui metodi di conduzione delle indagini e conseguentemente sui risultati, che possono divergere in modo anche sensibile. In considerazione di ciò, tali differenze dovrebbero sempre essere interpretate con cautela.

Fig. 1.10

Le crisi d'impresa legate alle procedure concorsuali

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta. Quelli sui concordati preventivi comprendono le istanze di concordato "con riserva" (o "in bianco"), fattispecie introdotta dal decreto legge 22 giugno 2012, n. 83 (c.d. "Decreto Sviluppo"), convertito dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, nei casi in cui l'imprenditore abbia già provveduto a integrare la documentazione prescritta per l'omologazione da parte del tribunale. La procedura del concordato preventivo con riserva è attivabile dall'11 settembre 2012; con il decreto legge 21 giugno 2013, n. 69, convertito dalla legge 9 agosto 2013, n. 98, in vigore dal 21 agosto del 2013, sono state introdotte nuove norme in materia, che prevedono tra l'altro la facoltà per il giudice di nominare anticipatamente il commissario giudiziale.

I criteri per stabilire l'assoggettabilità di un'impresa al fallimento o al concordato preventivo, contenuti nella stesura originaria dell'art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi, entrati in vigore rispettivamente nel luglio 2006 e nel gennaio 2008. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di "piccolo imprenditore" (decreto legislativo 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall'applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (decreto legislativo 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al "piccolo imprenditore", rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura, l'imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate (200.000 euro per i ricavi lordi, 300.000 per l'attivo patrimoniale e 500.000 per l'indebitamento complessivo) nei tre esercizi precedenti la data di apertura della procedura. Gli interventi descritti hanno introdotto criteri dimensionali che, nel complesso, hanno ristretto rispetto al passato la platea delle imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare: per questa ragione, il numero dei fallimenti intervenuti tra il 2008 e il 2012 non è immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente, quando era più ampio il perimetro delle imprese alle quali la disciplina fallimentare era potenzialmente applicabile.

Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l'esclusione della liquidazione giudiziaria e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all'inizio dell'anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell'incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) e delle liquidazioni, tra le società di capitali che risultano iscritte al Registro delle imprese all'inizio di ciascun periodo considerato, l'analisi è circoscritta a quelle che abbiano presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l'evento.

Tavv. a12-a15; Figg. 1.11a-1.11c e 1.12a

Le modifiche strutturali nell'economia ligure nei dati del Censimento

Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni censuarie (2001 e 2011), sono state escluse le unità produttive delle imprese appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011. La ripartizione dei settori produttivi per livello di tecnologia e di intensità di conoscenza segue la classificazione Eurostat (cfr. note alle tavv. a16-a17).

Tavv. a16-a17

La struttura economica delle regioni nel confronto internazionale.

I 4 cluster di riferimento sono stati individuati tra 88 regioni appartenenti ai 5 principali paesi dell'Unione Europea: Italia (21 regioni), Francia (22), Germania (16), Regno Unito (12) e Spagna (17). Sono state escluse le 4 regioni d'oltremare francesi e le città autonome di Ceuta e Melilla per la Spagna. Le regioni tedesche e del Regno Unito rappresentano il livello territoriale NUTS 1; le restanti il NUTS 2. Utilizzando dati di fonte Eurostat, le 88 regioni sono state suddivise in 4 cluster in funzione del

fatto che la loro popolazione e il loro PIL pro capite in parità di potere d'acquisto fossero maggiori o minori rispetto ai valori mediani calcolati sul complesso delle regioni considerate. Sia per il PIL pro capite sia per la popolazione si è utilizzato il dato medio del triennio 2008-2010, l'ultimo disponibile.

Cluster	PIL pro capite in parità di potere d'acquisto (media 2008-2010)	Popolazione (media 2008-2010)
1	≥mediana	≥mediana
2	≥mediana	<mediana
3	<mediana	≥mediana
4	<mediana	<mediana

Appartengono al cluster 1 le seguenti regioni: Baden-Württemberg (DE), Bayern (DE), Berlin (DE), Hessen (DE), Niedersachsen (DE), Nordrhein-Westfalen (DE), Rheinland-Pfalz (DE), Schleswig-Holstein (DE), Comunidad de Madrid (ES), Cataluña (ES), Île de France (FR), Pays de la Loire (FR), Midi-Pyrénées (FR), Rhône-Alpes (FR), Provence-Alpes-Côte d'Azur (FR), Piemonte (IT), Lombardia (IT), Veneto (IT), Emilia Romagna (IT), Toscana (IT), Lazio (IT), East of England (UK), London (UK), South East (UK), South West (UK), Scotland (UK); appartengono al cluster 2: Bremen (DE), Hamburg (DE), Saarland (DE), Cantabria (ES), País Vasco (ES), Comunidad Foral de Navarra (ES), La Rioja (ES), Aragón (ES), Castilla y León (ES), Illes Balears (ES), Alsace (FR), Valle d'Aosta (IT), Liguria (IT), Provincia Autonoma di Bolzano (IT), Provincia Autonoma di Trento (IT), Friuli Venezia Giulia (IT), Umbria (IT), Marche (IT); appartengono al cluster 3: Sachsen (DE), Galicia (ES), Comunidad Valenciana (ES), Andalucía (ES), Centre (FR), Nord - Pas-de-Calais (FR), Bretagne (FR), Aquitaine (FR), Languedoc-Roussillon (FR), Campania (IT), Puglia (IT), Sicilia (IT), North East (UK), North West (UK), Yorkshire and The Humber (UK), East Midlands (UK), West Midlands (UK), Wales (UK); appartengono al cluster 4: Brandenburg (DE), Mecklenburg-Vorpommern (DE), Sachsen-Anhalt (DE), Thüringen (DE), Principado de Asturias (ES), Castilla-la Mancha (ES), Extremadura (ES), Región de Murcia (ES), Canarias (ES), Champagne-Ardenne (FR), Picardie (FR), Haute-Normandie (FR), Basse-Normandie (FR), Bourgogne (FR), Lorraine (FR), Franche-Comté (FR), Poitou-Charentes (FR), Limousin (FR), Auvergne (FR), Corse (FR), Abruzzo (IT), Molise (IT), Basilicata (IT), Calabria (IT), Sardegna (IT), Northern Ireland (UK).

I dati sugli occupati sono tratti dalla contabilità regionale fornita dagli istituti di statistica nazionali. Solo per le regioni del Regno Unito sono di fonte Eurostat; in questo caso, il dettaglio settoriale degli occupati nella manifattura è stato ottenuto ripartendo il totale manifatturiero derivante dalla contabilità in funzione del peso che le varie branche manifatturiere hanno sull'occupazione derivante dalla Structural business statistics dell'Eurostat che, tuttavia, è riferita alle sole imprese. Tutti i valori si riferiscono al 2011 tranne che per il Regno Unito per il quale sono stati utilizzati dati al 2010. I dati francesi si riferiscono ai soli occupati dipendenti. Per le regioni tedesche, i dati relativi alle diverse componenti dell'industria manifatturiera sono stati stimati sulla base della distribuzione settoriale dei lavoratori dipendenti rilevata dalla Bundesagentur für Arbeit con riferimento al dicembre del 2011.

I dati sulle unità locali provengono dalle statistiche nazionali e sono riferiti al 2011. Per le regioni di Italia, Germania, Spagna e Regno Unito si fa riferimento alle unità locali delle sole imprese; per quelle francesi alle unità locali di imprese e istituzioni. Per le regioni italiane la classe dimensionale è definita sul complesso degli addetti; per le altre sui lavoratori dipendenti.

La riclassificazione delle attività per contenuto tecnologico è basata sulla classificazione Eurostat a 2 cifre; tuttavia a causa dello scarso dettaglio settoriale disponibile, alcune attività a basso contenuto tecnologico sono state raggruppate tra quelle ad alto e viceversa, in base al seguente raccordo. La riclassificazione dell'Eurostat per contenuto tecnologico riguarda solo la manifattura e i servizi. La riclassificazione utilizzata nella tavola a16 differisce parzialmente da quella utilizzata nella tavola a17 a causa della diversa disponibilità di dati.

Voci Ateco 2007	Riclassificazione Eurostat per contenuto tecnologico (tavv. a12-a15)	Riclassificazione (tav. a16)	Riclassificazione (tav. a17)
A: Agricoltura, silvicoltura, pesca	-	Agricoltura, silvicoltura, pesca	Esclusa
Manifattura			

C.10: industrie alimentari	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.11: industria delle bevande	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.12: industria del tabacco	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.13: industrie tessili	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.14: abbigliamento	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.15: pelletteria	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.16: industria del legno	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.17: cartario	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.18: stampa	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.19: coke e prodotti derivanti dal petrolio	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-bassa tecnologia
C.20: fabbricazione di prodotti chimici	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-alta tecnologia
C.21: farmaceutica	Alta tecnologia	Alta e media tecnologia	Alta tecnologia
C.22: gomma e materie plastiche	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-bassa tecnologia
C.23: altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-bassa tecnologia
C.24: metallurgia	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-bassa tecnologia
C.25: prodotti in metallo	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-bassa tecnologia
C.26: computer e prodotti di elettronica	Alta tecnologia	Alta e media tecnologia	Alta tecnologia
C.27: apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-alta tecnologia
C.28: macchinari e apparecchiature	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-alta tecnologia
C.29: autoveicoli	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-alta tecnologia
C.30: altri mezzi di trasporto	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-alta tecnologia
C.31: fabbricazione di mobili	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.32: altre industrie manifatturiere	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.33: riparazione, manutenzione	Medio-bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
B,D,E: Industria estrattiva, energia, acqua	-	Industria estrattiva, energia, acqua	Industria estrattiva, energia, acqua
F: Costruzioni	-	Costruzioni	Costruzioni
Servizi			
G.45: commercio di autoveicoli e motocicli	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
G.46: commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
G.47: commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
H.49: trasporto terrestre e condotte	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
H.50: trasporto marittimo e per vie d'acqua	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
H.51: trasporto aereo	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
H.52: magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
H.53: servizi postali e attività di corriere	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
I.55: alloggio	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
I.56: attività dei servizi di ristorazione	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
J.58: attività editoriali	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
J.59: attività di produzione cinematografica	Servizi ad alta tecnologia e d intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
J.60: attività di programmazione e trasmissione	Servizi ad alta tecnologia e d intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
J.61: telecomunicazioni	Servizi ad alta tecnologia e d intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
J.62: produzione di software, consulenza informatica e attività connesse	Servizi ad alta tecnologia e d intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
J.63: attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici	Servizi ad alta tecnologia e d intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
K.64: attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)	Servizi finanziari ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi finanziari
K.65: assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione	Servizi finanziari ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi finanziari
K.66: attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	Servizi finanziari ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi finanziari
L.68: attività immobiliari	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
M.69: attività legali e contabilità	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
M.70: attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
M.71: attività degli studi di architettura e d'ingegneria, collaudi ed analisi	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza

tecniche			(esclusi serv. finanziari)
M.72: ricerca scientifica e sviluppo	Servizi ad alta tecnologia e d intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
M.73: pubblicità e ricerche di mercato	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
M.74: altre attività professionali, scientifiche e tecniche	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
M.75: servizi veterinari	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
N.77: attività di noleggio e leasing operativo	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
N.78: attività di ricerca, selezione, fornitura di personale	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
N.79: agenzie di viaggio	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
N.80: servizi di vigilanza e investigazione	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
N.81: attività di servizi per edifici e paesaggio	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
N.82: servizi di supporto alle imprese	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
O.84: amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Esclusa
P.85: istruzione	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
Q.86: assistenza sanitaria	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
Q.87: servizi di assistenza sociale residenziale	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
Q.88: assistenza sociale non residenziale	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
R.90: attività creative, artistiche e di intrattenimento	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
R.91: attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
R.92: attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
R.93: attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
S.94: attività di organizzazioni associative	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Servizi a bassa intensità di conoscenza
S.95: riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Servizi a bassa intensità di conoscenza
S.96: altre attività di servizi per la persona	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Servizi a bassa intensità di conoscenza
T.97: attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Esclusa
T.98: beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Esclusa
U.99: organizzazioni ed organismi extraterritoriali	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Esclusa

Tavv. a18-a19

Relazioni tra imprese, internazionalizzazione e mercati di sbocco

In occasione del 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi, l'Istat ha inserito nei questionari rivolti alle imprese con almeno 3 addetti alcune sezioni su specifiche tematiche relative ai fattori di competitività. La rilevazione è stata condotta mediante una tecnica di indagine mista, articolata in una rilevazione campionaria sulle imprese con meno di 20 addetti e una rilevazione censuaria sulle imprese con almeno 20 addetti. Il campione di imprese da iscrivere nella lista precensuaria è stato selezionato dall'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) e la restituzione dei dati ottenuti è di tipo censuario.

Il mercato geografico di riferimento rappresenta l'area di mercato in cui l'impresa opera con riferimento ai ricavi delle vendite di beni e delle prestazioni di servizi. In questo report si distingue tra:

- mercato locale, quando l'impresa vende i propri beni e servizi esclusivamente nel comune di localizzazione dell'impresa o in altri comuni della stessa regione;
- mercato nazionale, quando l'impresa vende i propri beni e servizi (anche) in altre regioni italiane;
- mercato estero, quando l'impresa vende i propri beni e servizi (anche) all'estero.

Fig. r2

La dipendenza dell'economia regionale dalle componenti della domanda aggregata

L'indicatore è stato stimato utilizzando i dati sul numero di addetti, tratti dal Censimento dell'industria e dei servizi del 2001 (o del 2011) di fonte Istat, e la tavola simmetrica input-output ai prezzi base, tratta dai conti nazionali, relativa all'Italia nell'anno 2005 e contenente informazioni per 52 branche di attività economica (secondo la classificazione Ateco 2002).

Tratta dai conti input-output, $k_{j,d}$ indica la quantità di output del settore j consumata dalla domanda finale di tipo d , che può rappresentare la domanda proveniente dall'estero oppure consumi privati, spesa pubblica o investimenti a livello nazionale. La quota del settore j della domanda finale di tipo d è data da $q_{j,d} = k_{j,d} / (\sum_j k_{j,d})$.

La matrice inversa di Leontief è calcolata come $L = (I - A)^{-1}$ dove I è la matrice identità e A è la matrice dei coefficienti tecnici, ottenuti rapportando gli elementi della matrice input-output al totale delle risorse. La variazione $m_{s,d}$ della produzione del settore s , indotta da un aumento unitario della componente di domanda d (simmetrico su tutte le aree geografiche a e relativo al totale Italia) è calcolata distribuendo l'aumento unitario tra i settori in base alle quote $q_{j,d}$ e tenendo conto dei legami inter-settoriali: $m_{s,d} = \sum_j (l_{s,j} q_{j,d})$, dove $l_{s,j}$ sono gli elementi di L .

Le quantità $m_{s,d}$ sono quindi distribuite sul territorio sulla base della composizione settoriale dell'economia locale. La quota di addetti dell'area a sul totale nazionale degli addetti al settore s è pari a $p_{s,a} = n_{s,a} / (\sum_a n_{s,a})$, dove $n_{s,a}$ indica il numero di addetti del settore s nell'area a , che può coincidere con i sistemi locali del lavoro, le province, le regioni o le macroaree.

La quota di produzione dell'area a attivata da un aumento unitario della domanda d è calcolata come $y_{a,d} = \sum_s (p_{s,a} m_{s,d})$. L'ipotesi sottostante è che la matrice input-output italiana sia una buona approssimazione di quella – non conosciuta – relativa all'economia locale.

L'indicatore che misura l'esposizione dell'area a alla domanda d è:

$$E_{a,d} = (y_{a,d} / \sum_a y_{a,d}) (\Omega_a / \sum_a \Omega_a)^{-1}$$

Il primo termine esprime la quota di produzione dell'area a , attivata da un aumento unitario simmetrico (cioè distribuito uniformemente su tutte le aree a) della domanda d rispetto al totale nazionale. Il secondo normalizza questa quantità, tenendo conto del peso dell'area a sul numero totale di addetti nel Paese.

Per costruzione, l'indicatore proposto vale 100 per la media nazionale. Valori superiori a 100 indicano maggiore dipendenza del territorio a alla domanda di tipo d , valori inferiori a 100 segnalano o minore dipendenza.

Per ulteriori dettagli di tipo metodologico si rinvia alle schede di approfondimento curate dall'Istat su *Mercati, strategie e ostacoli alla competitività* e *Relazioni e strategie delle imprese italiane*, disponibili presso il portale <http://censimentoindustriaeservizi.istat.it/>.

Tav. a20 e Figg. 2.1-2.2

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro è rilasciata su base trimestrale (a gennaio, aprile, luglio e ottobre) ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. I valori medi annui sono calcolati a partire dalle 4 edizioni trimestrali. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di oltre 170.000 individui residenti in circa 1.300 comuni di tutte le province del territorio nazionale (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Fig. r3

L'inserimento lavorativo dei laureati

Le Indagini Istat sui Percorsi d'inserimento lavorativo dei giovani diplomati e laureati hanno rilevato nel 2011 l'occupazione di chi aveva conseguito il titolo di studio 4 anni prima, cercando lavoro durante la recessione che ha connotato il periodo 2007-2011. Il campione intervistato, significativo a livello regionale per tipologia di diploma secondario e di corso universitario, permette di identificare chi ha proseguito gli studi, gli eventuali abbandoni e la mobilità territoriale legata alla ricerca del lavoro. A differenza della Rilevazione sulle forze di lavoro, vengono considerati come studenti, e non come occupati, coloro che svolgono attività retribuite sotto forma di stage, tirocini formativi e dottorati.

Tav. a21 e Fig. 2.4

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

Tavv. a22-a23; Figg. 2.5-2.6 e r9

La ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto dei debiti. Le componenti reali (o non finanziarie) sono per lo più costituite da beni tangibili, come ad esempio le abitazioni, i terreni e gli oggetti di valore; comprendono però anche le attività immateriali, come per esempio il valore di un brevetto o quello dell'avviamento di un'attività commerciale. Le attività finanziarie, come ad esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni, sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie, cioè i debiti, rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composti da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività detenute dalle famiglie risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato; nel corso del tempo, soprattutto questi ultimi possono essere soggetti ad ampie oscillazioni.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Non sono incluse le Istituzioni sociali private, ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie per regione negli anni 2004-2012 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane* – in Supplementi al Bollettino Statistico, n. 65, 13 dicembre 2013; ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ne sono conseguite, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle cifre esposte in pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente in famiglia (definizione che esclude le convivenze) alla fine di ciascun anno, di fonte Istat.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagini sui bilanci delle fami-

glie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Agenzia del territorio) e alcuni risultati tratti da precedenti studi.

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni relative ai titoli a custodia e alle gestioni patrimoniali presso le banche provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Isvap, Covip, Inps, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 15 maggio 2014.

Tavv. 3.1-3.2, a24-a26, a29-a30; Figg. 3.1, 3.4-3.5, r6-r7

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del decreto legislativo 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tav. 3.1 e Fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 3.1 e a29; Figg. 3.1 e 3.4

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e, a partire da giugno 2010, delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le svalutazioni di crediti e le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t , si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludo-

no i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Figg. r4-r5

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di circa 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'indagine relativa al primo semestre del 2011, svolta nel mese di marzo, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. A partire dalla presente edizione della rilevazione, la metodologia di ponderazione delle risposte è stata modificata per allinearla a quella adottata nel documento *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, pubblicato nella collana *Economie regionali*.

Il campione regionale è costituito da circa 100 intermediari che operano in Liguria e che rappresentano oltre il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

Nella stessa indagine di marzo sono state rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2013.

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Tav. a26 e Figg. r6-r7

Credito al consumo

Le informazioni sulle dinamiche del credito (al consumo e complessivo) erogato alle famiglie consumatrici sono tratte dalle segnalazioni di Vigilanza di banche e società finanziarie iscritte nell'elenco speciale ex art. 107 del Testo unico bancario.

I prestiti sono al netto delle sofferenze. I dati sono stati corretti per tenere conto degli errori segnalati di un intermediario. Da giugno 2010 la serie storica dei prestiti include i prestiti cartolarizzati, o altrimenti ceduti, che non soddisfano i criteri di cancellazione (*derecognition*) previsti dai principi contabili internazionali IAS; per le date precedenti tutti i prestiti cartolarizzati sono stati stimati e aggiunti agli stock preesistenti, per evitare discontinuità statistiche.

Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è di fonte Istat. I valori in termini reali sono stati ottenuti con il deflatore dei consumi interni, valori concatenati, anno base 2005.

La ripartizione in quote del credito al consumo per finalità e forma tecnica del prestito è stata calcolata sui prestiti al lordo delle sofferenze. Da giugno 2010 i dati includono i prestiti cartolarizzati, o altrimenti ceduti, che non soddisfano i criteri di cancellazione (*derecognition*) previsti dai principi contabili internazionali IAS.

Per quanto concerne la destinazione dell'investimento, i prestiti finalizzati comprendono quelli erogati per l'acquisto di autoveicoli, di beni durevoli (es. elettrodomestici) e di altre tipologie di beni di consumo. Per i prestiti non finalizzati, cioè concessi senza la dichiarazione della destinazione dell'investimento, è stata riportata la ripartizione per forma tecnica di erogazione (carte di credito *revolving*, cessione del quinto dello stipendio, prestiti personali e altre tipologie di finanziamento).

Il credito al consumo è concesso in Italia sia da società finanziarie abilitate sia da banche. Queste ultime, a loro volta, possono operare nel mercato sia come intermediari generalisti, per i quali il credito al consumo è soltanto uno dei prodotti tra quelli offerti a famiglie e imprese, sia come intermediari specializzati, che praticano l'attività di credito al consumo in modo prevalente. La tradizionale rappresentazione statistica del fenomeno che suddivide il credito tra banche e società finanziarie è sensibile alle trasformazioni di banche specializzate nel credito al consumo in società finanziarie specializzate (e viceversa) che si sono registrate, negli ultimi anni, nell'ambito delle operazioni di riassetto dei gruppi bancari. Inoltre la distinzione tra banche e società finanziarie non tiene conto della peculiarità delle banche specializzate le quali, nonostante la loro forma giuridica, presentano una specializzazione, delle finalità e delle forme tecniche dei finanziamenti erogati, più simile a quella degli intermediari non bancari.

Per questi motivi gli intermediari sono stati ripartiti in due diverse classi: da una parte le "banche generaliste", dall'altra gli "intermediari specializzati" che comprendono sia le società finanziarie sia le banche specializzate nel credito al consumo. Queste ultime sono state individuate in base al valore del rapporto tra credito al consumo e credito totale, che deve essere superiore al 50 per cento. Si tratta di nove banche: tre intermediari specializzati in tutte le forme di credito al consumo (Findomestic, Santander consumer bank, IBL banca), uno legato alla grande distribuzione commerciale (Carrefour Banque) e cinque che svolgono prevalentemente l'attività di finanziamento dell'acquisto di autoveicoli (FCE Bank PLC, Banque PSA Finance, RCI Banque S.A., Volkswagen Bank GMBH, BMW Bank GMBH).

Tavv. 3.3 e a27-a28; Fig. 3.3

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del Testo unico bancario (TUB), iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un *pool* di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tav. 3.3

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desu-

mibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Fig. r8

Gli interventi locali per il sostegno all'accesso al credito delle imprese

I dati sugli interventi regionali sono stati raccolti mediante una specifica rilevazione condotta dalle Filiali regionali della Banca d'Italia presso le Amministrazioni regionali, le società finanziarie regionali e, in alcuni casi, le reti regionali dei confidi. Le informazioni riguardano soltanto gli interventi posti in essere per favorire o integrare l'accesso al credito da parte delle imprese; sono esclusi gli altri tipi di contribuzioni, quali gli incentivi a fondo perduto. Per quanto attiene alle Regioni, sono compresi sia i fondi a valere sulla programmazione comunitaria, sia quelli rivenienti da specifiche leggi o disposizioni regionali. L'arco temporale esaminato (2009-2013) comprende sostanzialmente tutta l'operatività connessa con il periodo di programmazione comunitaria appena concluso (2007-2013).

I provvedimenti considerati in Liguria sono i seguenti. Fondi strutturali europei: POR Liguria 2007-2013, asse 1 "Innovazione e competitività"; POR Liguria 2007-2013, asse 2 "Energia"; Programma attuativo regionale FAS 2007-13, linea "Ricerca e innovazione". Leggi e provvedimenti regionali: legge regionale 23/1993 "Promozione e lo sviluppo della cooperazione sociale"; legge regionale 21/2000 "Interventi per lo sviluppo delle imprese liguri"; legge regionale 33/2002 "Interventi nell'ambito dei sistemi produttivi locali e dei distretti industriali"; legge regionale 3/2003 "Riordino e semplificazione della normativa in materia di artigianato"; legge regionale 23/2004 "Interventi di sostegno al sistema della formazione professionale"; legge regionale 2/2007 "Promozione, sviluppo, valorizzazione della ricerca, dell'innovazione e delle attività universitarie e di alta formazione"; legge regionale 30/2007 "Norme regionali per la sicurezza e la qualità del lavoro"; legge regionale 3/2008 "Riforma degli interventi alle attività commerciali"; legge regionale 15/2008 "Incentivi alle PMI per la qualificazione e lo sviluppo dell'offerta turistica"; legge regionale 19/2010 "Interventi per la promozione e lo sviluppo della cooperazione".

I fondi per cassa deliberati costituiscono il complesso dei contributi che l'Ente gestore delle misure (Finanziaria regionale o Regione), sulla base delle domande ricevute, ha deliberato di concedere (comprensivo delle nuove delibere effettuate su fondi retrocessi o revocati in una fase precedente). I fondi per cassa erogati sono invece i contributi effettivamente versati a beneficio delle imprese. Gli investimenti sono i c.d. "investimenti ammessi", ossia quelli che le imprese hanno dichiarato che intendono porre in essere a fronte dei contributi (o della garanzia) ricevuti. L'incidenza degli interventi di sostegno sui prestiti bancari è calcolata rapportando i fondi deliberati per cassa nel quinquennio 2009-2013 allo stock dei prestiti bancari alle imprese eleggibili ai fini della contribuzione comunitaria in essere alla fine del 2009; nella figura r8a si riporta anche l'incidenza nel biennio 2012-13 sui prestiti in essere alla fine del 2012. Le imprese eleggibili sono quelle con occupazione inferiore a 250 addetti e fatturato annuo inferiore a 50 milioni di euro o totale attivo inferiore a 43 milioni di euro (cfr http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/facts-figures-analysis/sme-definition/index_en.htm).

Le informazioni sul sostegno ai confidi da parte delle Camere di commercio sono di fonte Unioncamere. Il periodo che esse prendono in considerazione è il quadriennio 2009-2012.

Tav. a29

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a30

Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l'eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la valorizzazione al *fair value* (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) dell'ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

Tav. a31 e Fig. 3.2

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalativo è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Fig. 3.2

Il riproporzionamento dei tassi di interesse

La metodologia impiegata per il riproporzionamento del tasso medio attivo sulle operazioni autoliquidanti e a revoca è la seguente. Gli affidamenti delle suddette tipologie concessi alle imprese liguri sono stati suddivisi in celle costruite sulla base dell'incrocio tra 3 classi dimensionali e 25 branche di attività economica. La ripartizione dimensionale è stata effettuata in base alle seguenti fasce di credito accordato a livello di sistema: 0-499.000 euro; 500.000-4,9 milioni di euro; 5 milioni di euro e oltre. La ripartizione per branca è stata effettuata secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. Per ogni cella così determinata è stato calcolato un tasso medio di interesse. Il tasso regionale 'riproporzionato' è stato ricavato come media ponderata dei 75 tassi di cella; i pesi sono costituiti dai numeri computistici con cui sono calcolati i tassi medi di interesse per le stesse tipologie di credito riferiti alle imprese nel Nord Ovest. I tassi sono tratti dalla *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*; i prestiti sono tratti dalla Centrale dei rischi.

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS (Point of Sales): apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal decreto legislativo 27 gennaio 2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

Fig. 3.1

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a marzo 2014 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre del 2008. I primi cinque gruppi sono: Banco Popolare, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, Unione di Banche Italiane e Unicredit.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

La sezione è stata redatta con le informazioni disponibili al 20 maggio 2014.

Tav. a33

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. r1 e Figg. r10-r11

L'occupazione pubblica in Liguria negli anni duemila

Per occupazione pubblica s'intende il personale dipendente, a tempo determinato o indeterminato, impiegato all'interno dell'amministrazione, a prescindere dall'amministrazione di appartenenza; è perciò escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso il personale comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Sono esclusi gli addetti con contratto di lavoro atipico ovvero i lavoratori con contratto di collaborazione coordinata e continuativa (co.co.co.) e/o i collaboratori a progetto (co.co.pro.), i lavoratori con contratto di lavoro temporaneo (c.d. lavoro somministrato, ovvero ex lavoro interinale), i lavoratori con contratto di inserimento al lavoro o con contratto di formazione lavoro e gli addetti ai lavori socialmente utili.

Tav. a36

Costi del servizio sanitario

Fino all'anno 2010, la banca dati del Nuovo Sistema informativo sanitario (NSIS) riporta i costi totali al netto della voce ammortamenti; per omogeneità di confronto, anche i costi totali per gli anni successivi al 2010 sono riportati nella tavola al netto degli ammortamenti. In particolare, per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal Tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011; per il 2012 si è considerato l'ammontare complessivo degli ammortamenti risultante dal Conto Economico (cfr. *Relazione Generale sulla situazione economica del paese 2012*, nota 2, p.181).

Sempre per questioni di comparabilità con gli anni precedenti, nel 2012 i costi totali riportati nella tavola non comprendono la voce svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni.

Tav. a37

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli essenziali di assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coe-

rentemente con le risorse programmate del SSN. I LEA sono 3: 1) *l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*; 2) *l'assistenza distrettuale*; 3) *l'assistenza ospedaliera*.

L'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona, quali vaccinazioni e *screening*, la tutela della collettività e dei singoli dai rischi sanitari negli ambienti di vita e dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro, la sanità pubblica veterinaria e la tutela igienicosanitaria degli alimenti.

L'assistenza distrettuale include l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, compresa la continuità assistenziale, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, erogata attraverso le farmacie territoriali, l'assistenza integrativa, l'assistenza specialistica ambulatoriale, l'assistenza protesica, l'assistenza territoriale, ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale (assistenza domiciliare integrata e assistenza programmata, attività per la tutela della salute dell'infanzia, della donna e della famiglia, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte alle persone con problemi psichiatrici, ai soggetti con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali, ai soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti o da alcool, ai pazienti nella fase terminale, ai soggetti con infezione da HIV, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte agli anziani non autosufficienti), l'assistenza termale.

L'assistenza ospedaliera comprende le prestazioni erogate in regime ordinario e in *day hospital* o *day surgery*, sia nelle discipline per acuti, sia in riabilitazione e lungodegenza; sono inoltre comprese le prestazioni erogate in pronto soccorso e gli interventi di ospedalizzazione domiciliare.

Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli-Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna.

L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di Garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA".

Per il 2011 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indicatore è stato attribuito un punteggio rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con 3 classi di valori al fine di valutare l'adempimento della regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna regione è stata classificata in:

- Adempiente: in caso di punteggio superiore a 160 punti
- Adempiente con impegno su alcuni indicatori: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti
- Critica: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi si rimanda alla pubblicazione del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2011, luglio 2013. Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 99 per l'assistenza distrettuale e 81 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

Tav. a38

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si

tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011); per gli enti delle RSO, è inclusa la compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2012).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta sulla proprietà immobiliare (Ici nel 2010 e 2011, Imu nel 2012), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri degli aeromobili; per gli enti delle RSO, è inclusa anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2010), al gettito dell'IVA (dal 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2011).

Tav. a39

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. Nella tavola si riporta per memoria anche il debito non consolidato, che include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza). I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti *upfront* ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).